

LITUANIA: SOSPESI GLI ATTI D'INDIPENDENZA

Gorbacev temporeggia Tregua Mosca-Vilnius

**DENUNCIA DEL PROCURATORE CAPO
Praga: 'I comunisti come i nazisti'**

Il magistrato vorrebbe mettere fuori legge il Pci

PRAGA — Il procuratore capo ha minacciato di mettere fuori legge il partito comunista in quanto le forti analogie che esistono fra comunismo e nazismo fanno ipotizzare l'applicazione della legge che vieta la propaganda del fascismo e dei «movimenti analoghi». L'iniziativa del magistrato, Tomas Sokol, è contenuta in una lettera inviata al comitato centrale del partito comunista di Praga in cui si afferma, tra l'altro, che «a partire dal primo maggio, la vostra intera attività politica sarà giudicata nell'ottica del reato di propaganda del fascismo e dei movi-

menti analoghi» e perseguita a norma di legge. Né il ministero della giustizia, né l'ufficio del presidente Vaclav Havel hanno finora commentato l'iniziativa del procuratore che si colloca a due mesi dalle prime elezioni libere. I deputati comunisti che costituiscono tuttora il 40 per cento dell'assemblea hanno disertato ieri l'aula per protesta. L'intervento del procuratore capo ha tuttavia provocato la reazione del procuratore generale, suo diretto superiore, Pavel Rychetsky che ha sconfessato il magistrato subordinato

annunciando un procedimento disciplinare nei suoi confronti. Si tratterebbe di un punto di vista personale che non ha fondamento giuridico. Il caso della denuncia contro i comunisti è venuta riscaldare un'atmosfera politica già tesa in quanto si sta discutendo all'assemblea di Praga il caso del ministro dell'Interno Richard Sacher accusato dal Forum civico (il movimento democratico che guidò la svolta cecoslovacca) di non aver applicato il necessario rigore contro la discolta polizia segreta comunista.

Il Parlamento baltico ha deciso

di inviare una delegazione

al Cremlino. Landsbergis scrive

al Papa invitandolo in Lituania

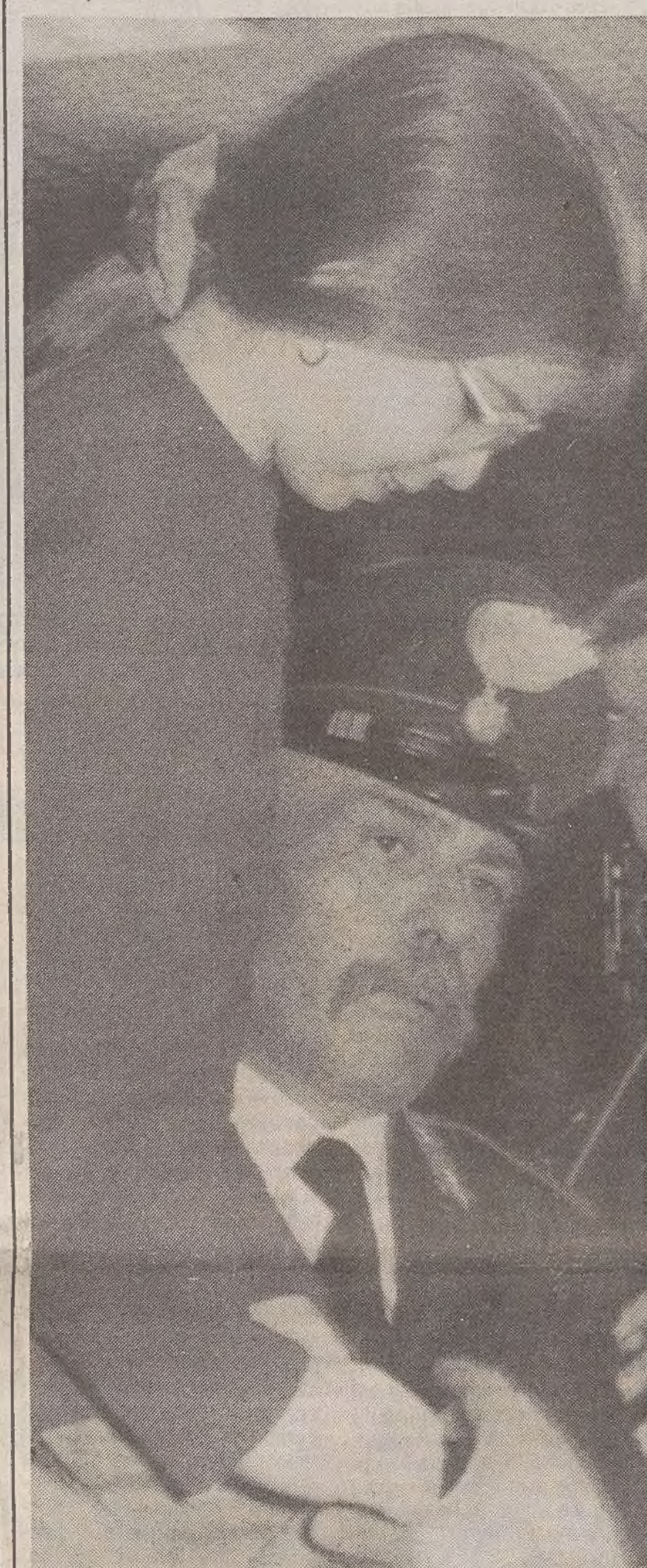
VILNIUS — L'Unione Sovietica non ha «chiuso il gas» alla Lituania. I rifornimenti energetici al Paese baltico non sono stati interrotti, anche se il braccio di ferro tra Mosca e Vilnius si va facendo viepiù complicato. Ieri il Parlamento lituano ha deciso di adottare la linea morbida, astenendosi da altre azioni che possano rafforzare il distacco da Mosca in cambio dell'apertura di consultazioni con i sovietici. La risoluzione è stata approvata con 90 voti favorevoli e una sola astensione. Una delegazione lituana si recerà a Mosca al più presto per ristabilire il dialogo con il Cremlino. Intanto si è appreso che il presidente Landsbergis ha inviato un messaggio personale al Papa per chiedergli di compiere una visita in Lituania e di stabilire pieni rapporti diplomatici con il nuovo governo baltico.

Servizi a pagina 4

PATRIZIA, IL GIORNO DOPO

Traditi dalla voce

Cinque in carcere della banda di «insospettabili»
Sventato sequestro nel Friuli?



La piccola Patrizia Tacchella, tornata a casa, sorride accanto a un maresciallo dei carabinieri.

«Che bella

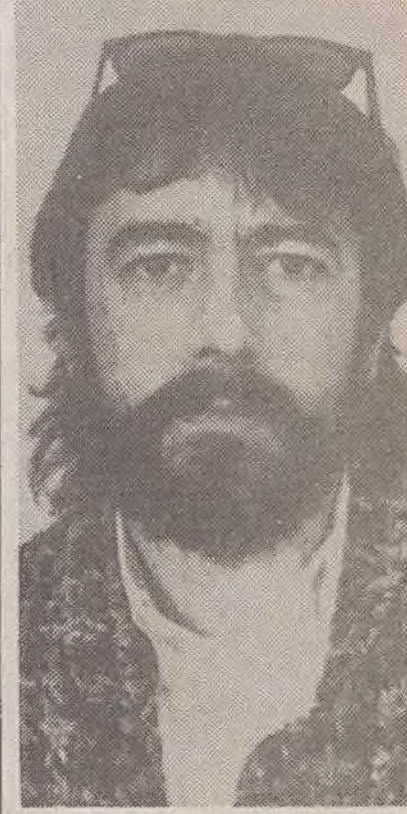
giornata oggi»,

le prime parole

della bambina

VERONA — «Che bella giornata è oggi». Sono state queste le prime parole che Patrizia Tacchella ha pronunciato ieri mattina al risveglio nella propria casa di Stallavena di Grezzana, dopo i 78 giorni di prigionia. Ha trascorso una notte tranquilla nel grande letto insieme ai suoi genitori e alla sorellina Amalia. Patrizia ha raccontato ieri i particolari del sequestro del 29 gennaio scorso. Furono tre uomini a rapirla, i tre caturati nel blitz dei reparti speciali dei carabinieri. Trascinato nell'auto capi subito di essere stata sequestrata. Ha trascorso tutto il periodo di «prigionia» nella villetta di Santa Margherita Ligure vedendo solo i suoi tre rapitori ed eccezionalmente una donna. Patrizia si è comportata con molta fermezza. Ha avuto un attimo di smarrimento e di paura vedendo gli uomini incappucciati che balzavano come fulmini nella stanza. «Patrizia, stai tranquilla — hanno gridato i militari — siamo i carabinieri venuti per riportarti a casa». S'indaga ora sull'«insospettabile» banda: tre uomini e due donne finiti in carcere. Legerezze e organizzazione si erano fuse. Avevano chiesto venti miliardi in un primo tempo, poi erano scesi a 5. Avevano telefonato spesso, venti volte: dalle abitazioni e da un'auto con radiotelefono. Chiamate intercettate da polizia e carabinieri che hanno cooperato mettendo sotto controllo tutti i radiotelefonati del Piemonte. La banda di incensurati imprenditori aveva ricchezza di mezzi ed anche armi e giubbetti antiproiettile. Si scava nel loro passato apparentemente normale per cercare eventuali ulteriori responsabilità in sequestri.

Servizi a pag. 2-3



VERONA — Progettavano sequestri di persona nel Triveneto e i carabinieri erano sulle loro tracce: così, quando hanno tentato una rapina all'ufficio postale di Ca' David in provincia di Verona sono intervenuti. Nella sparatoria che i militari hanno ingaggiato con i rapinatori un bandito è rimasto ucciso mentre gli altri due sono rimasti feriti. Umberto Savassi (nella foto), 28 anni, di Mantova è rimasto a terra, mentre Marco Prina, 30 anni, nato a Rimini e senza fissa dimora, e Spartaco Terregli, di 43 anni di Villafranca Veronese sono stati ricoverati all'ospedale dove hanno subito un delicato intervento chirurgico.

Savassi, Prina e Terregli erano da mesi al centro di una serie di indagini condotte da reparti speciali dei carabinieri di Padova, Udine, Bolzano, Brescia e Verona in merito a progettati sequestri di persona. Dei risultati delle indagini i carabinieri avevano informato le procure della Repubblica di Udine e Brescia. I sequestri, secondo quanto hanno accertato i carabinieri, avrebbero potuto essere compiuti nel Bresciano, nel Veronese o nel Friuli.

Servizio a pagina 7

SCUOLABUS CENTRATO DA UNA GRANATA

Strage di bimbi a Beirut

Hanno perso la vita undici scolari e altre quattro persone

La tragedia nel corso della guerra

tra gruppi cristiani: non si sa

chi ha sparato. Accuse reciproche

dai capi degli opposti schieramenti

BEIRUT — Strage degli innocenti ieri a Beirut. Uno scuolabus con a bordo undici ragazzi è stato centrato da una granata che ha provocato un incendio nel quale, oltre agli scolari, sono morte altre quattro persone. L'automezzo è stato colpito in prossimità della «linea verde», che divide in due parti la capitale libanese, durante i combattimenti tra cristiani. Immediatamente le accuse del generale Aoun al suo avversario Shami Geagea, che a sua volta ha definito «misterioso» il gravissimo incidente. Terrificante lo spettacolo che si è presentato ai soccorritori: il pullman era completamente distrutto e tutto intorno si potevano vedere i resti delle vittime.

Servizio a pagina 5

CLAMOROSA AMMISSIONE A LONDRA

«I tubi destinati al supercannone»

Esplodono le polemiche sui giornali e tra i laburisti

LONDRA — «E' davvero un super-cannone per l'Iraq». Il governo inglese ha ammesso clamorosamente che le tubature sequestrate la scorsa settimana mentre stavano per partire alla volta di Bagdad sarebbero invece andate a costituire una mega-arma (nucleare o chimica?) capace di minacciare seriamente sia l'Iran, sia Israele. Nei giorni scorsi Londra aveva accreditato la versione fornita dai due costruttori inglesi, secondo i quali gli elementi sequestrati erano destinati ad

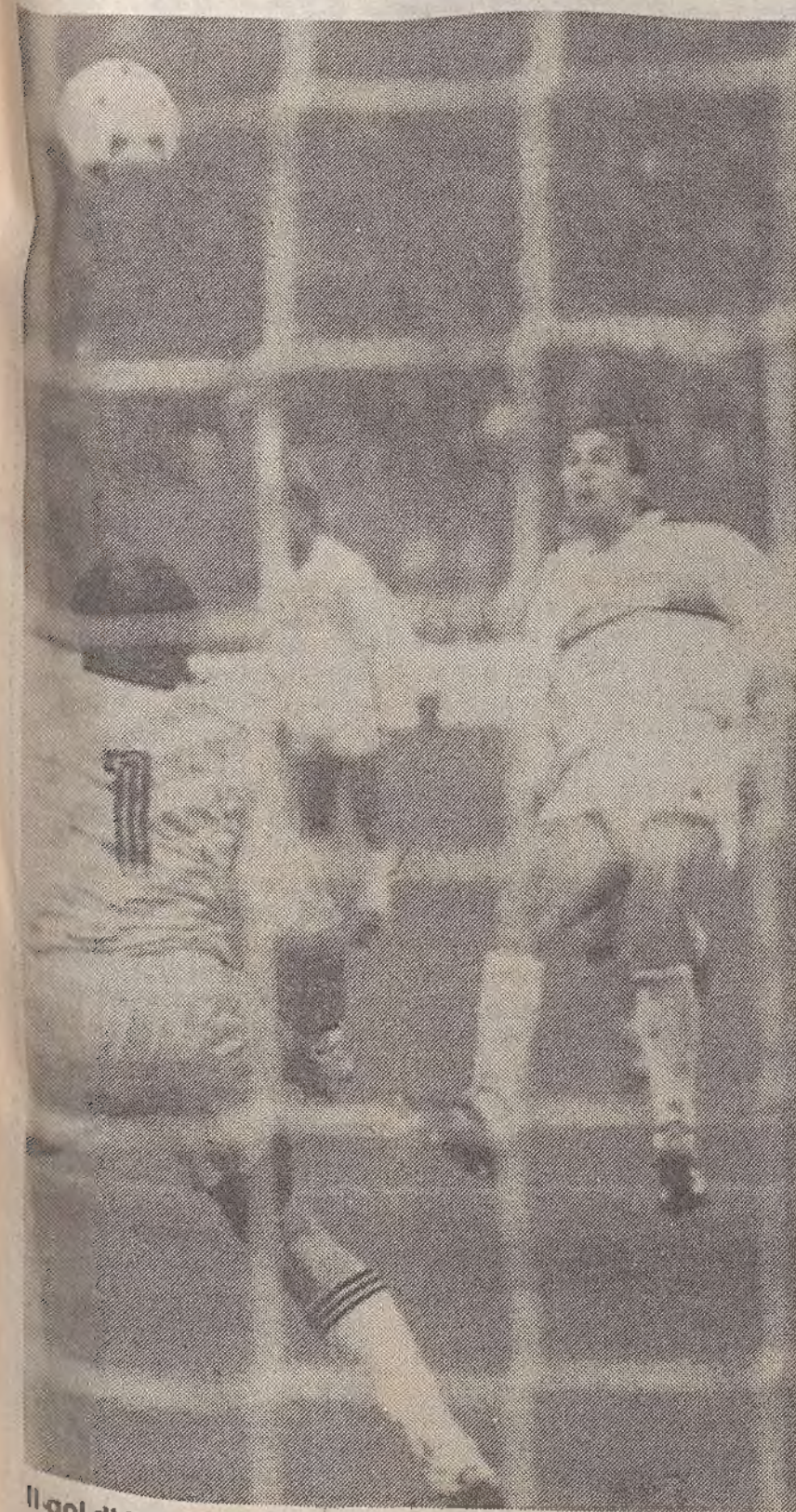
uso petrolchimico. Ma ora pare che le cose stiano in modo diametralmente diverso e i laburisti hanno colto la palla al balzo per accusare il governo Thatcher di «essersi coperto di ridicolo» davanti al mondo. E — peggio — di aver dimostrato una «negligenza criminale». Le accuse trovano ulteriore alimento nei servizi che appaiono su giornali di provata serietà quali «The Independent» e «The Financial Times». Secondo il primo, addirittura, si configurerebbe una sorta di con-

giura tra i ministeri dell'industria e della difesa per far «passare» il materiale incriminato. Il giornale scrive inoltre che il governo starebbe «esercitando pressioni indebitate sugli inquirenti allo scopo di evitare che un procedimento giudiziario contro le due ditte coinvolte nell'affare possa svelare responsabilità dirette dello Stato. Le «insinuazioni» dei quotidiani sono state smentite da un portavoce governativo.

Servizio a pagina 4

COPPE: 4 SQUADRE IN 3 FINALI

Storico «en plein» del calcio italiano



Il gol di Borgonovo a Monaco che è valso la finale di Coppa dei Campioni al Milan.

Nella Uefa

duello fratricida

tra Juventus

e Fiorentina

Storica affermazione del calcio italiano in Europa: quattro nostre squadre accedono alle finali di coppa dopo aver eliminato nelle semifinali ben tre squadre tedesche e la formazione del Principato di Monaco. In Coppa dei campioni il Milan, pur perdendo per 2-1 con il Bayern Monaco, ha superato il turno grazie alla vittoria all'andata per 1-0 e alla rete messa a segno in trasferta da Borgonovo nel primo tempo supplementare. In Coppa Uefa la Juventus pareggiando per 0-0 con il Colonia, dopo la vittoria in casa (3-2), ha raggiunto la finale che sarà tutta italiana: avversaria infatti sarà la Fiorentina che nell'anticipo di martedì aveva eliminato il Werder Brema.

Infine in Coppa delle Coppe anche la Sampdoria è arrivata alla finale eliminando il Monaco con un secco 2-0 realizzato nei primi minuti di gioco e strenuamente difeso dal vemente ritorno degli ospiti mai domi sino alla fine. Un simile poker in Europa non era mai avvenuto, forse il migliore degli auspici nell'anno dei mondiali.

Servizi a pag. 16

**SICA
Amnistia**

PAGINA

6

Amnistia per Domenico Sica. L'alto commissario non è mai stato incriminato per usurpazione di pubbliche funzioni e rivelazione di segreti d'ufficio in relazione alla vicenda delle impronte del «corvo» e per questo verrà amnistiato «d'ufficio» senza potersi opporre. Sica non potrà dunque esigere un regolare giudizio nel quale sia accertata eventualmente la sua innocenza.

CESSA LA PROTESTA DEGLI ANESTESISTI

Sanità: si placa la tensione Ferrovie, vicini alla rottura

Scontro tra Schimberni e sindacati

sul nodo dei tagli agli organici.

Era già pronto un pacchetto di 48

ore di sciopero, poi rientrato

ROMA — Si placa la tensione nella sanità ma il calderone delle ferrovie è pronto a riesplodere. Gli anestesisti-riminatori hanno deciso di annullare le agitazioni in programma. Schimberni e sindacati sono invece prossimi alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei ferrovieri. Ieri si sono avuti momenti di tensione: quando Schimberni ha pre-

sentato le controproposte dell'ente riproponendo pesanti tagli occupazionali; e quando l'amministratore straordinario ha lasciato la riunione per riprenderla solo dopo che è stato ritirato un comunicato in cui si proponeva un pacchetto di 48 ore di sciopero.

Servizio a pagina 7

DECISIVA LA MEDIAZIONE DI BERNINI

Nessun blocco dei Tir in maggio

L'agitazione rischiava di rigettare il Paese nel caos

ROMA — Non ci saranno gli scioperi dell'autotrasporto programmati per due settimane a partire da metà maggio. Sembra così avviarsi a una schiarita definitiva questa vertenza che avrebbe potuto portare ad un nuovo blocco nazionale del traffico merci su strada come era accaduto a marzo. Come si ricorderà in quell'occasione il blocco dei Tir aveva fatto mancare il carburante ai distributori e anche alcuni generi alimentari gettando il Paese

nel caos. Decisivo, in questa occasione, è stato l'intervento di ieri pomeriggio tra il ministro Bernini e le associazioni confederali ed autonome degli autotrasportatori; è stata così raggiunta un'intesa di massima i cui contenuti principali sono stati raccolti in un protocollo che oggi verrà siglato da tutti gli interessati a Palazzo Chigi. Fra i punti cruciali che hanno permesso di arrivare all'accordo c'è la nuova ripartizione delle agevolazioni

fiscali per le piccole aziende che godranno di crediti d'imposta di 600 miliardi scaglionati nei prossimi due anni e non in tre come sembrava in precedenza. Gli autotrasportatori, inoltre, hanno ottenuto il blocco per un altro semestre delle autorizzazioni a costituire nuove aziende e la promessa di una nuova trattativa per rivedere gli accordi bilaterali fra Austria ed Italia.

Servizio a pagina 7

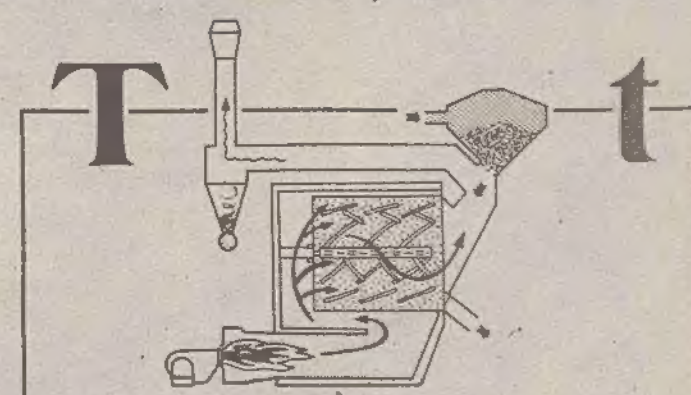
EMERGENZA FAO PER UNA MOSCA PARASSITA COMPARSITA IN LIBIA

«Verme a vite», Europa in allarme

ROMA — Potrebbe diventare il «flagello» degli anni Novanta se non verrà debellata al più presto: si tratta della mosca chiamata «screw worm» (verme a vite), un terribile parassita che ha fatto la sua comparsa in Libia e che minaccia ogni tipo di animale a sangue caldo compreso l'uomo. Il grido d'allarme sul pericoloso insetto denominato scientificamente «Cochliomyia hominivorax» (o «mosca del nuovo mondo»), è stato lanciato da esperti della Fao, l'organizzazione mondiale che si occupa dell'alimentazione. Attualmente la mosca si trova confinata in un'area di 20 mila chilometri quadrati a Sud di Tripoli ma la sua autonomia di volo è stata calcolata in 200 chilometri circa. La mosca dunque, se non verrà immediatamente sradicata, può rappresentare una minaccia reale per il Sud dell'Europa e per i Paesi del Medio Oriente e dell'A-

sia. L'insetto — ha rilevato il direttore generale del dipartimento agricolo della Fao, Henryk Jasiorowski — si è dimostrato nell'America del Sud nemico micidiale per il bestiame e per l'uomo. Anche se non è corretto parlare di contagio, l'insetto trasmette direttamente l'infezione depositando le sue uova (fino a 400 in 15 minuti) a intervalli di tre giorni) anche in piccolissime ferite della pelle creando all'interno una sacca dove le larve si alimentano a danno dell'animale colpito. La diagnosi, quindi, di questa malattia è lenta perché la ferita all'esterno è visibile solo in piccola parte ma può arrivare, se non curata in tempo, a minacciare il tessuto muscolare fino a diventare letale (anche per l'uomo). Allo stato attuale — ha rilevato il direttore generale del dipartimento agricolo della Fao — è più facile che l'insetto si diffonda attraverso il trasferimento

di animali infetti da un Paese all'altro. I Paesi a rischio per il tipo di infezione trasmessa dalla «mosca del nuovo mondo» sono i maggiori importatori di bestiame; si ritiene infatti che la mosca sia arrivata in Libia, circa un anno fa, con animali vivi importati dal Sud America. La sua autonomia di volo oggi rappresenta una minaccia reale. Per debellare il parassita la Fao approverà nella sua seduta del 18 maggio un programma della durata di due anni e del costo elevatissimo: si è calcolata una spesa di 80 milioni di dollari per una superficie di soli 20 mila chilometri quadrati. L'unico modo conosciuto per debellarla è nell'applicazione di questo programma che consiste nel rilascio di insetti maschi sterili, con un rigido controllo a terra degli spostamenti degli animali.



Tostatura

illycaffè esegue la tostatura della sua miscela con la precisione di uno scienziato e la sensibilità di un artista: così si formano i preziosi aromi che solo la pressurizzazione, brevetto esclusivo illycaffè, riesce a «fissare» e conservare a lungo nei chicchi.

per i Maestri dell'Espresso.



PATRIZIA TACCHELLA RICORDA I 78 GIORNI DEL SEQUESTRO

«Mi facevano vedere papà alla tv»

Sempre nella stessa 'prigione' - Telefonata a casa per Pasqua - «Mamma aiutami a non fare brutti sogni»

IL RITORNO NEL REALE Aiutiamola a dimenticare il disamore e l'angoscia

Commento di
Vincenzo Pardini

avrà provato la piccola Patrizia Tacchella quando ha constatato d'essere stata liberata? Per qualche attimo è probabile che non abbia provato nulla. Chi ha subito segregazione e violenza, una volta ritrovata la libertà, stenta a congiungersi col reale, con quella che cioè è stata la sua vita fino a quando non s'è trovato nella galleria della solitudine e della disperazione. Perché queste pensiamo siano, oltre a quelle di cemento, le vere, insormontabili pareti di chi sconta giorni e mesi seppellito lontano dal suo mondo: la solitudine e la disperazione, attorno alle quali ruotano come una giostra maledetta, gli altri stati d'animo. Quelli stati d'animo che, in un bambino, sono molto più acuminati che non in un adulto, in quanto stanno crescendo, stanno formandosi per uscire alla luce e alla coscienza.

Vorremmo tanto che Patrizia cancellasse dalla sua mente i giorni della reclusione e ricominciasse a vivere, da oggi, in maniera più bella che non nel passato. Vorremmo tanto che questa bella bambina (come è sempre bella l'infanzia) trovasse la predisposizione d'animo di vedere gli uomini brutti, gli uomini del rapimento, come dei lupi mannari che, una volta passata la notte del gelo e del buio assoluto, scompaiono inghiottiti dalla luce del giorno e di essi non resta traccia. Soltanto così, pensiamo, la spietata realtà che si è trovata costretta ad affrontare potrebbe tramutarsi in favola, una favola che col trascorrere del tempo attenuerà i suoi colori, sfumerà nelle sue apprensioni.

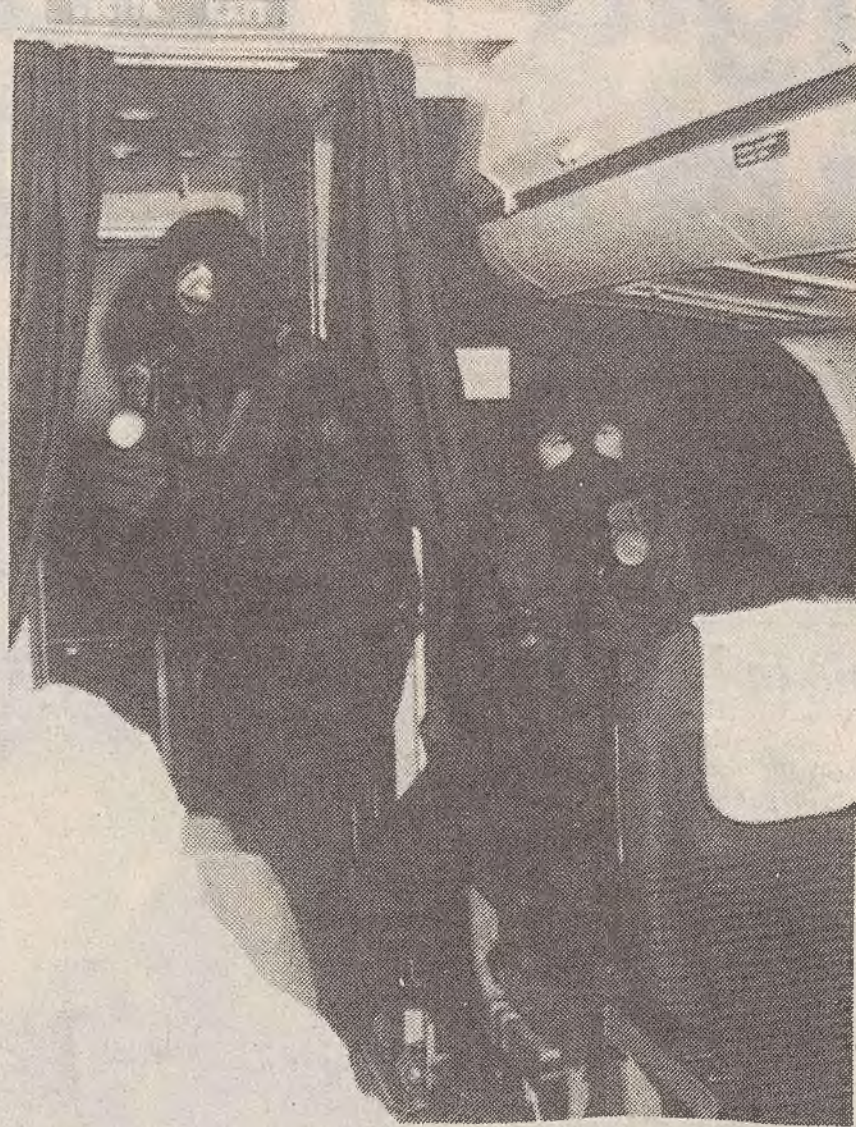
Non ci rimane che dire e sperare questo, perché negli ultimi anni storie di bambini e di giovanissimi rapiti dall'Anonima, questi (ma sarà questo il suo vero nome?) in quanto crediamo affermatamente che gruppi o bande di delinquenti di simile fatta non abbiano nome, non

abbiamo vocabolario, avendo da tempo rinnegato ogni legge e ogni regola del vivere civile) sono sempre più numerosi. Da Elena Luisi, che commosse il mondo intero, a Cesare Casella, il quale dinanzi alle telecamere tra rabbia e euforia ha avuto il coraggio di dire «ma io in quei giorni non mi trovavo nell'Amazzonia, ma in Italia, sull'Aspromonte, e sopra di me volava il falcone senza che nessuno mi vedesse», a Patrizia Tacchella, l'industria del crimine sta andando oltre lo zero, cioè in quella zona dell'assurdo e dell'impossibile dove al peggio è permessa ogni cosa, mentre al meglio (diciamo pure al bene) è consentito poco o nulla. Parliamo naturalmente in chiave retrospettiva, perché quello che a noi interessa è cercare di capire come possa l'uomo giungere a tanto: rapire, imprigionare un giovanissimo o un bambino sottoponendolo a vessazioni e torture. Va da sé che oltre a tutti gli altri valori si sia perduto, verso il nostro prossimo, anche quel senso di solidarietà e di fratellanza che dovrebbe far vedere nei più piccoli e nei più giovani quel tenero e inspiegabile qualcosa che ci hanno preceduto, che sono stati nostri con l'infanzia e la giovinezza e, quindi, quel poco o quel tanto che di negativo abbiamo vissuto vorremmo non si ripettesse per loro. Invece niente. Ci si approfitta degli indifesi, si distruggono le loro vite (il futuro degli ex rapiti non è certo facile) in cambio del danaro. Danaro è sempre danaro. Danaro come un'illusione che si dirama in terrore, odio, disamore e angoscia. Ecco perché, torniamo a ripetere, vorremmo che Patrizia Tacchella, in quanto bambina, visse cioè che le è capitato in favola. La medesima che leggiamo in un libro e le cui ultime pagine si aprono all'amore, alla poesia e alla speranza. Aiutiamola, lasciandola in pace con i suoi giochi e le sue bambole.

Dall'inviato
Umberto Marchesini

STALLAVENA (Verona) - Il crollo è arrivato ieri sera alle 20 e 30, appena terminato il Tg1. E Patrizia, dopo questa prima travolgente giornata di libertà, è tornata a dormire nel lettone con mamma Luciana, papà Imerio e la sorellina più piccola, Amalia, di 3 anni e mezzo. Stretta stretta a Luciana ha cinguettato, già con gli occhi azzurri socchiusi: «Mamma, mi attacco al tuo braccio così non faccio brutti sogni». Le stesse parole di mercoledì mattina alle 3, quando, esaurito il ciclone degli abbracci e degli applausi dei cinquemila in festa sotto casa, ha dormito di filato, sempre nel lettone, fino alle 8. E al risveglio «Come sono felice. E' proprio una bella giornata», ha ricominciato a sgambettare per il grande appartamento sopra la fabbrica di jeans «Carrera», con indosso una felpa azzurra con la scritta «Young hearts of Europe» (giovani cuori d'Europa), un paio di jeans azzurri, Clark beige, occhiali da presbite, catenina d'oro al collo e due cerchietti d'oro come orecchini. La stessa «divisa» che ha portato per tutto il giorno durante i ripetuti incontri con i giornalisti della carta stampata e della televisione, e con plotoni di fotografi che l'hanno quasi accatasta di flash. E di domande alla quale ha risposto spigliata, ma malvolentieri «perché per lei è tutto superato. Non vorrebbe più ricordare quei 78 giorni di prigionia», fa sapere papà Imerio.

Ma noi giornalisti insistiamo: Patrizia, ti ricordi come è avvenuto il tuo rapimento? E la bambina, seduta accanto a papà Imerio, che ha in braccio la piccola Amalia, spalanca gli occhi e risponde tranquilla: «Il 29 gennaio ero uscita per andare a comprare dei dolci al supermercato di fronte a casa. Mi ha avvicinato un signore che mi ha chiesto: "Vuoi che ti aiuti ad attraversare la strada?". Io gli ho risposto di no, ma lui mi aveva già afferrata e presa in braccio. Poi sono arrivati altri due signori e mi hanno caricato su un'auto nera. Per un lungo viaggio. Nessuno di loro aveva il cappuccio e non l'hanno messo neppure a me. Io ho chiesto: "Mi state rapendo?". E uno di loro: "No. Stai tranquilla. Non preoccuparti". Dove ti hanno portato? «Nella casa dove mi hanno liberato i ca-



I carabinieri dei gruppi d'intervento speciale, protagonisti della liberazione di Patrizia durante un addestramento antiterrorismo a bordo di un aereo.

rabinieri. Non mi hanno mai cambiato prigione. Sempre nella stessa grande stanza dove c'era un lettino e la televisione. Più due bambole Barbie, alle quali, però, non ho mai dato un nome. Io voglio bene solo alla mia preferita: l'ho chiamata "Make up" ed è rimasta ad aspettarmi a casa». Fra i suoi carcerieri c'erano anche delle donne? «Mi facevano la guardia in tre, uno alla volta dandosi il cambio. Ma erano tutti dei signori. Di donne ne ho vista una sola, che non conoscevo, ma non a S. Margherita Ligure». Come trascorrevi le tue giornate? «Chiusa in quella stanza. Non ho mai visto il mare. Mi facevano vedere tanta televisione. Film, cartoni animati e anche "Samaritana". Quando c'era il mio papà che mi parlava dallo schermo, loro lo sapevano prima e se stavano guardando magari i cartoni animati mi facevano cambiare canale. Mi hanno fatto leggere anche qualche giornale e mi davano tanti fogli con matite e pastelli perché potessi scrivere e disegnare». Le lettere che hai scritto al papà le dettavano loro? «No. Erano tutte parole mie. Salvo le ultime che

me le suggerivano loro». Cosa ti facevano da mangiare? «Preparavano i piatti nella cucina di casa. Mi chiedevano cosa volevo, ma poi finiva che mi davano dei soffocini, del riso, plunkée la mattina con il caffè latte. La vigilia di Pasqua mi hanno domandato se volevo un dolce. Ho risposto di sì e loro mi hanno portato una colomba al cioccolato». Hai mai provato paura? «No. Sapevo che il mio papà e la mia mamma mi erano vicini. Ho solo pianto un po' quando, col passare dei giorni, mi veniva addosso tanta tristezza. Comunque non ho mai perso la speranza e la notte mi sognavo di sentire il rumore degli elicotteri della polizia che venivano a riportarmi a casa. E ho tanto pregato. Specialmente il mio angelo custode». Com'è avvenuta la tua liberazione? «Martedì pomeriggio ho sentito alcuni botoli, come di roba che si rompeva. Poi mi sono comparsi davanti due signori con le facce coperte. Hanno gridato subito: «Patrizia siamo carabinieri. Siamo venuti a liberarti. A riportarti a casa. da quel momento non ho avuto più paura». Per un attimo si sente solo il ronzio delle telecamere. Patrizia conti-

nua: «Ringrazio tutta l'Italia, tutti i bambini che mi hanno inviato tante letterine, disegni, giocattoli, uova di Pasqua e fiori che, adesso, mi fanno sentire in mezzo a un giardino. Presto scriverò delle lettere anch'io. Un giorno riceverete a casa vostra una lettera scritta da me».

Il medico che l'ha visitata l'ha trovata in buone condizioni di salute. Quanto alla scuola, decideremo. Potremmo anche andare in vacanza per qualche giorno, via da Stallavena. Signor Imerio, questo rapimento ha provocato qualche danno psicologico a Patrizia? «A prima vista, direi di no. La mia bambina ha, per fortuna, un carattere forte. Mi ha confidato che l'ha aiutata molto la convinzione che non la lasciavano sola. Si ripeteva: "O prima o poi vengono a prendermi. Il papà non mi lascia di certo qui". Ho trovato Patrizia tranquilla e serena. Oserai dire che questa brutta esperienza l'ha maturata». Quando ha ricevuto l'ultimo messaggio di Pasqua, alle 14 e 30. Ha suonato il telefono e ho risposto io. Dall'altra parte c'era la mia bambina: «Papà sono Patrizia. Sto bene. Tu devi stare tranquillo». Volevo rispondere, ma la comunicazione è stata interrotta bruscamente. Imerio fa un lungo sospiro: «Ma queste sono cose del passato. Non parliamone più».

Dopo la liberazione lei ha parlato con i familiari degli altri rapiti? «Ho ricevuto non so quante telefonate, compresa quella del papà e del Presidente della Repubblica. Il Santo Padre mi ha commosso: "Ringraziamo il Signore per il dono che ci ha dato". Cossiga: "In questo momento di gioia vi sono vicino con tutto il cuore". Ho parlato al telefono anche con Candido Celadon, il papà di Carlo (prigioniero in Aspromonte dal 25 gennaio 1988, ndr). Gli ho detto di farsi coraggio e, nei suoi messaggi televisivi, di ripetere al figlio di essere forte. Signor Imerio lei conosceva qualcuno dei rapitori di Patrizia, arrestati dai carabinieri? «Vi confesso che non ho ancora letto i giornali. Non conosco neppure i loro nomi. E, sinceramente, in questo momento la cosa che mi preme di più è stare accanto alla mia Patrizia. Io, mia moglie e le mie quattro figlie siamo tornati finalmente a essere una famiglia unita. E felice».



Il primo giorno di libertà per Patrizia Tacchella. Eccola con la mamma e la sua bambola preferita.

PER SENTIRSI MENO SOLA LA BIMBA HA INIZIATO A SCRIVERE UN LIBRO

Ventisei disegni e lettere mai spedite

Su un bloc notes esercizi in lingua inglese per restare al corrente con la scuola

Gli auguri per i diciotto anni della sorella Sara, che diventa grande e che prenderà «l'appattente» e ai genitori per il loro anniversario. Una grande ape nera ed arancione con il fumetto «Io torno a casa»; il primo capitolo di una tenera favola «I due gatti amici del cane». Tutto era in mezzo ai pacchi di munizioni dei rapitori, alla «P 38», alle sei targhe d'auto false e alle due bombolette di gas paralizzante sequestrate dai carabinieri nella villetta prigione di Santa Margherita.

VERONA - Sopra il lungo tavolo al comando di gruppo dei carabinieri c'è una montagna di roba sequestrata nella villetta-prigione di S. Margherita Ligure. E, in mezzo a pacchi di munizioni, una pistola calibro 38, 6 targhe d'auto false, una Polaroid, una macchina per scrivere «Royal», 2 bombolette di gas paralizzante «Super Police», 2 Walkie-talkie professionali antintercettazione, una copia di «Famiglia Cristiana» con un servizio sui rapimenti Celadon e Tacchella, un taccuino con nomi e numeri telefonici, spuntato un pacco di letterine e disegni. Per l'esattezza 26 disegni. Fatti tutti da Patrizia durante i 78 giorni di prigionia. Perché la bambina ha una fantasia vivace e un carattere forte. Che, miscelati insieme, le hanno dato la carica per affrontare, e superare, la brutta avventura cominciata in quel pomeriggio di pioggia e nebbia del 29 gennaio scorso. E così Patrizia, per aiutarsi a passare quelle terribili ore di solitudine, ha cominciato a compitare, su un grande bloc notes, alcune frasi, per esercitarsi in lingua inglese. Come: «Wat is it? Is an egg on the cup». (Che cos'è? E' un uovo nella tazza). Insomma, è sta-

ta in pari con i compiti fino al 20 marzo. Sopra un altro foglio, con la sua calligrafia larga e pulita, Patrizia ha scritto: «Oggi, Sara (è la sorella maggiore, ndr) è il tuo compleanno. Oggi compi 18 anni. Ormai sei grande e fra poco prenderai l'appattente». Auguri Sara. Tantissimi auguri. Terzo foglio con disegnate 2 api nere e arancioni, con le ali azzurre, che volano sopra sei fiori gialli, rossi e blu, dai lunghi steli, sui quali la bambina ha scritto i nomi dei genitori e delle sorelle, lei compresa: mamma Luciana, papà Imerio, Sara, Laura, Amalia e Patrizia. Nuovo disegno con una grande ape, nera e arancione, da cui parte un fumetto: «Io torno a casa». Più un secondo fumetto che completa la frase: «Insieme alla mia famiglia». C'è pure una poesia, sormontata da un fiocco di tanti colori, che Patrizia ha indirizzato ai genitori nel giorno del loro anniversario di matrimonio: «Oggi/è il vostro anniversario/ e io sono molto felice non solo per il vostro anniversario/ sì, anche per quello/ ma anche perché/ sono con voi/ e finora sono stata felice ma/ anche prima/ Auguri, auguri, auguri».

Ma l'abbondante «carteggio» della bambina non finisce qui. Patrizia è inesauribile. Ha cominciato perfino a scrivere un libro che ha intitolato «I due gatti amici del cane». Ecco il primo e unico capitolo: «Nel 1987, due gattini si persero nel bosco. Chiamarono aiuto, ma nessuno li sentì. Andarono avanti e caddero in una buca, ma un cane li salvò. I due gattini chiesero al cane: «Come ti chiami?». Lui rispose: «Rochi. E voi?». Loro risposero: «Io Frisca». «Io Fufa». E diventarono amici. Rochi era molto più grande dei gattini. Ed era femmina. E gli faceva da mamma. Diventarono così amici che non si lasciarono più». Poi uno degli ultimi disegni che Patrizia ha tracciato il giorno di Pasqua. Ci sono due grandi campane rosse, un canarino giallo, quattro fiorellini e un fiore giallo molto grande. Per finire Patrizia, da brava figlia di un industriale dell'abbigliamento, ha perfino disegnato una ventina di vestitini in jeans. Una vera e propria collezione con tanto di indicazioni: «Bambini lana 7-10» e «Bambine lana 1-7». Davvero brava questa Patrizia, anzi, questa super-Patrizia.

[Umberto Marchesini]

«PERCHÉ PATRIZIA SIA L'ULTIMA» Ma il Comitato parte per Roma

Il ministro dell'Interno visita la famiglia Tacchella

STALLAVENA (Verona) - Visita lampo del ministro degli Interni, Antonio Gava, ieri sera, alle 22, 10, alla famiglia Tacchella. Gava si è fermato per una mezz'ora a parlare con papà Imerio, mamma Luciana, e con la piccola Patrizia. Al suo arrivo era stato accolto proprio da Imerio: i due si sono abbracciati. Il ministro non ha però voluto fare commenti sulla liberazione della bambina limitandosi a rispondere ai giornalisti: «Questa è una visita privata. Non ho nulla da dire». Al termine della visita, il ministro è partito per Verona e, dall'aeroporto di Villafranca, ha raggiunto in aereo Roma. La piaga dei sequestri deve scomparire una volta per tutte. Perciò il medico Plinio Menegalli, segretario del Comitato di solidarietà: perché Patrizia sia l'ultima è più che mai deciso: «La liberazione di Patrizia non ci fermerà. Bisogna battere il ferro finché è caldo. Per questo ci trasformeremo in un «Comitato nazionale d'opinione» e andremo avanti. Lo abbiamo assicurato anche a Patrizia Medici, nipote di Vincenzo Medici, il vivaista di Bianco rapito dalla «ndrangheta» che, martedì notte ci ha chiamato dalla Calabria: «Siamo tutti felici per la liberazione di Patrizia, ma non abbandonateci». Menegalli apre una lettera con cui è stato inviato un certificato elettorale da Fi-

renze: «Solo martedì ne abbiamo ricevuto una ventina. E altri ne stanno arrivando. Da tutte le regioni. A nostra volta li spediscono al presidente della repubblica per fargli sentire come è vasta la protesta di quest'Italia che vuol far sentire la sua voce non votando».

Menegalli va avanti: «Anche il nostro treno per andare a Roma, a protestare davanti al Quirinale, al Viminale, alla Camera e al Senato, e per farci ricevere da Cossiga, da Gava, da Vassalli e dalla lotti, non sarà annullato. Partiremo, come previsto, dalla stazione di Porta Nuova, di Verona, alle 0 e 30 si sabato, 28 aprile. Sul treno che, nonostante gli scioperi dei ferrovieri, ha la garanzia di viaggiare in orario fino a Roma, saliranno 1350 persone. In parte saranno cittadini di Stallavena - compreso, probabilmente, Imerio Tacchella - poi di Arzignano (il paese di Carlo Celadon) e di Tradate (il paese di Andrea Cortellezzi). A Firenze salirà il marito della parmigiana Mirella Silocchi con un gruppo di familiari e amici di Parma. A Roma ci raggiungeranno, con una colonna di pullman dalla Calabria, i familiari e i concittadini di Vincenzo Medici. Sarà una grande manifestazione che, ce lo auguriamo, spingerà i signori del Palazzo a impegnarsi nella lotta ai sequestri».

[Umberto Marchesini]



Dopo essere stata liberata dai carabinieri dei Gis, Patrizia abbraccia il padre, dopo la grande paura.

ROMA — Dodici parlamentari della provincia di Varese (primi firmatari i democristiani Paolo Caccia e Giuseppe Zamberletti) hanno informato di aver rivolto al Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, un «appello per il sequestro di Andrea Cortellezzi di cui mancano notizie dall'agosto 1989». «Tradotto», il presidente della Repubblica i dodici parlamentari si dichiarano «altamente preoccupati per le peripezie della situazione di tensione e di angoscia nella nostra provincia soprattutto dopo il lungo rapimento di Andrea Cortellezzi». Tradotto, «sono nelle mani dei rapitori dal febbraio 1989. Dall'agosto '89 i rapitori, fuori di ogni regola umana e legale, hanno spento o interrotto ogni tipo di contatto con la famiglia».

Al Capo dello Stato i dodici parlamentari della provincia di Varese chiedono, tra l'altro, che «faccia giungere alla famiglia e al Paese la sua continua attenzione. Attenzione che, legata al lavoro svolto dalle forze dell'ordine e del ministero degli Interni, renda più tangibile e continua la presenza delle istituzioni e dei loro uomini a dei cittadini che, sembra, non percepiscono in pieno lo sforzo che si compie contro questa delinquenza che è penetrata in tutti i santuari più inviolabili della vita e della libertà di ogni cittadino».

URSS / ANALISI

Doccia scozzese per il Baltico Ma a chi serve?

L'incertezza mantenuta ad arte dalle autorità del Cremlino difficilmente risulterà pagante. Quasi sempre si riesce ad aggirare un embargo e mai le pressioni economiche sono riuscite a reprimere il nazionalismo di un popolo. Per Gorbacev la posta in gioco è troppo seria per venire compromessa da un'azione di forza.

Analisi di
Michel Tatu

E' molto difficile sapere che cosa stia accadendo in Lituania e che cosa stia preparando Mikhail Gorbacev, tanto le informazioni appaiono contraddittorie. La «forte riduzione» nelle forniture di gas — annunciata martedì da un anonimo funzionario di Mosca — non si è tradotta ieri in realtà, è stata smentita anzi da un viceministro sovietico per l'energia e dall'agenzia Tass.

Eppure, era stato lo stesso Presidente sovietico che aveva annunciato simili misure di ritorsione fin da venerdì scorso, insieme a un ultimatum che è scaduto domenica senza che la Lituania abbia soddisfatto le condizioni poste: l'annullamento di almeno tre leggi giudicate illegali a Mosca. Ma c'è di più. L'agenzia sovietica Novosti organizza per il fine settimana un viaggio di giornalisti anglo-americani in Lituania, mentre ufficialmente nessun inviato può raggiungere la regione da oltre un mese. A chi bisogna credere?

In realtà, questa specie di doccia scozzese e questa incertezza sono mantenute ad arte dalle autorità sovietiche: si tratta di mostrare agli uni (e in primo luogo all'opinione pubblica mondiale) che Mosca ha una strategia «umana» per questa crisi, e agli altri (soprattutto i Lituani) che il giro di vite potrebbe essere molto più deciso. Vi sono tuttavia molti dubbi che questa tattica risulti alla fine pagante.

Certo, a prima vista essa sembra giustificata da un freddo calcolo economico: la Lituania paga attualmente all'Urss 30 rubli per ogni tonnellata di petrolio e 26 rubli per metro cubo di gas, mentre i prezzi mondiali sono rispettivamente di 110 e 62 dollari, ossia 22 e 15 volte più elevati. L'esperienza internazionale passata mostra però che le sanzioni economiche non ottengono quasi mai i risultati politici che si propongono.

Prima di tutto, si riesce quasi sempre ad aggirare un embargo. La visita «privata» della signora Prunskiene,

primo ministro lituano, ha cominciato ieri in Norvegia ed è già un segno: un importante produttore di greggio qual è il Paese scandinavo non avrà certo difficoltà ad approvvisionare la piccola Lituania, sia direttamente, sia attraverso le sue compagnie petrolifere. Si deve inoltre tener conto della solidarietà degli altri Paesi baltici e delle regioni o città vicine, quale per esempio è Leningrado, dove i riformatori hanno preso il potere dopo le recenti elezioni locali. L'indisciplina che prevale attualmente su vasta scala in tutta l'Unione Sovietica troverà su questo tema una buona occasione per riaffermarsi. In secondo luogo, le pressioni economiche non sono praticamente mai riuscite a reprimere il nazionalismo di un popolo o dei suoi dirigenti, allorché essi sono fermamente decisi a difendere o a conquistare la loro indipendenza. L'Urss, che ha a lungo difeso Cuba contro il blocco statunitense, dovrebbe ben conoscere questa lezione. E, nel caso della Lituania, la semplice minaccia di sanzioni economiche è un segnale un po' più positivo da parte del Cremlino, pur sembrando più efficace (ed è vero che Mosca è esperta in materia di disorganizzazione economica...), essa significa che non si pensa a nuove pressioni militari come all'inizio della crisi, e anche che la Lituania è già implicitamente considerata come un Paese straniero. Per le nazioni vale la stessa regola dei figli in una famiglia: tagliare i viveri a un membro ribelle è un modo per riconoscere la sua indipendenza. Tutto indica, in realtà, che si entrerà presto nella fase della quale si sarebbe dovuto cominciare, con o senza proclamazione dell'indipendenza da parte del nuovo Parlamento lituano: quella dei negoziati. Gorbacev non ha altra soluzione se vuole mantenere buone relazioni con l'Occidente, tra cui il vertice sovietico-americano sarà (fra sei settimane) una tappa importante. La posta in gioco, per lui, è troppo importante per venire compromessa da un'azione di forza contro la piccola Lituania.

URSS / NUOVO COLPO DI SCENA NEL BRACCIO DI FERRO

Nessun «taglio» alla Lituania

Smentito il blocco delle forniture energetiche sovietiche - Vilnius sceglie la linea morbida



Le minacciate sanzioni economiche contro la Lituania si riveleranno un boomerang per Mosca? (Disegno di Lurie)

URSS / LA PERESTROIKA HA FAME DEI CAPITALI INTERNAZIONALI

Monito di Bush: «Gorbacev, attento»

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — La Lituania domina l'agenda politica della Casa Bianca. Ieri mattina il Presidente George Bush si è consultato con il National Security Council, ha ricevuto i leader del Congresso e ha attivato tutti i possibili canali diplomatici con Mosca.

Nello stesso tempo invia un ennesimo monito, i negoziati commerciali russo-americani potrebbero «risentire», avverte James Baker, segretario di Stato. Baker depondeva ieri mattina davanti alla commissione Esteri del Senato americano. «Questi negoziati sono più nel loro che nel nostro interesse», ha spiegato. Già ora sono pressoché bloccati, fa sapere una fonte anonima. I sovietici chiedono la concessione della clausola di «nazione più favorita». Gli

americani la fanno dipendere dalla convertibilità del rublo e da una più coraggiosa apertura all'economia di mercato (liberalizzazione dei prezzi e privatizzazioni). I negoziati sono in corso a Washington. Dovrebbero concludersi entro il mese di maggio. Il relativo accordo verrebbe firmato da Gorbacev e da Bush durante il prossimo summit (30 maggio - 3 giugno). E' sicuramente quello che più sta a cuore al leader sovietico. Da esso dipenderà non tanto un aumento delle esportazioni sovietiche negli Stati Uniti, quanto l'ammissione dell'Urss nel «salotto buono» dell'economia mondiale.

Bush ha promesso di dare una mano alla disastrata perestroika di Gorbacev. Ha già fatto cadere la sua opposizione all'ingresso sovietico - in qualità di os-

servatore - nel Gatt. Il prossimo passo sarebbe un analogo «status» nel Fondo monetario internazionale. Il Fmi è competente per la concessione di crediti, vitali in un momento in cui le casse sovietiche sono desolatamente a secco. Queste prospettive sono possono concretizzarsi prima della fine di maggio. Ma possono anche evaporare. Sta a Mosca scegliere, dice una fonte della Casa Bianca al «Washington Post». Mosca può cessare la campagna di intimidazione e umiliazione contro la Lituania (il Congresso preferisce usare il termine di «aggressione») e procurarsi gli aiuti internazionali di cui ha bisogno. O può mandare tutto all'aria. Questa è l'opzione economica negativa. L'opzione positiva, in soccorso della Lituania, non contempla - ha detto ieri Marlin

Fitzwater, portavoce del Presidente - «alcun intervento diretto». Dunque, se Gorbacev dovesse rendere esecutivo l'ordine di «tagliare» gas e petrolio, gli Stati Uniti non interverrebbero con forniture dirette. Potrebbero però agevolare il governo indipendente lituano nella ricerca di fonti energetiche alternative. Bush non intende esporsi all'accusa di ingerenza negli affari sovietici. Considera «interno» il caso lituano. Questa è l'opinione dei suoi esperti di diritto internazionale, a dispetto della storica soprafrazione operata da Stalin nel 1940. Questa è anche l'opinione del segretario generale dell'Onu Perez de Quellar. I consiglieri della Casa Bianca notavano ieri mattina che l'annunciato blocco energetico non era stato re-

so operante. Ma divergevano sulle interpretazioni. Era un semplice ritardo burocratico o un segnale conciliatorio? Su un punto concordavano, come rivela l'ennesima fonte. Le contromisure «appropriate e calibrate» di cui parla Bush non investivano i negoziati sul disarmo. Almeno allo stato attuale. «Rallentare o sospendere i negoziati di Ginevra e di Vienna danneggia entrambi le parti. Rallentare o sospendere i negoziati commerciali danneggia solo l'Unione Sovietica». Bush spera ancora di non essere costretto a passi estremi. Parla di un'eventuale «appropriata risposta», ma evita di precisarla. Rinnova a Gorbacev (attraverso canali diplomatici e confidenziali) avvertimenti e raccomandazioni per una soluzione «pacifica».

Il Parlamento ha concordato una risposta conciliatoria a Gorbacev: sì all'indipendenza, ma con l'impegno di non adottare altre leggi se partiranno le consultazioni preliminari con i sovietici. Intanto vengono tessuti accordi con la Norvegia per rifornimenti d'emergenza. Code alle stazioni di benzina.

VILNIUS — Nuovo colpo di scena nel braccio di ferro tra Mosca e Vilnius. Nessun «taglio» — fino a questo momento — nelle forniture energetiche sovietiche, ma la situazione in Lituania si sta facendo confusa, caricandosi di tensione, mentre il Presidente Vytautas Landsbergis si sforza di mantenere il dialogo a distanza con le autorità sovietiche. Dunque, nonostante le voci concrete di ieri — secondo le quali l'Unione Sovietica aveva «chiuso il gas» allo Stato baltico in ritorsione alla dichiarazione unilaterale d'indipendenza — le forniture di petrolio e gas naturale dall'Urss sono continuate regolarmente. Per parare emergenze energetiche, comunque, il governo di Vilnius si è preoccupato di concordare la fornitura di petrolio e derivati da altri Paesi baltici, particolarmente dalla Norvegia. Ieri il primo ministro lituano, signora Kazimiera Prunskiene, si è recata a Oslo. Intanto le pompe di benzina nel Paese vengono prese d'assalto dai cittadini, che si accaparrano combustibile nel timore che si realizzi il «taglio» delle forniture sovietiche. Ieri, inoltre, il Parlamento lituano ha concordato (con 90 voti a favore e un astensione) una risposta conciliatoria al Presidente sovietico Mikhail Gorbacev. Nel documento — secondo quanto riferito da un portavoce del Soviet supremo lituano — si afferma che il Parlamento non può «aggiungere nulla» a quanto già scritto dal primo ministro Kazimiera Prunskiene a Gorbacev e al premier sovietico Nikolai Ryzhkov. Ma si impegna a «non adottare altre leggi» se Mosca deciderà di avviare «consultazioni parlamentari preliminari» con i Lituani. A tale scopo «una delegazione governativa si recerà a Mosca nei prossimi giorni».

Il Parlamento lituano non rinuncia così alla dichiarazione d'indipendenza dall'Urss approvata l'11 marzo scorso, né abroga le leggi definite dal Cremlino anticonstituzionali e lesive dei diritti dei cittadini sovietici in Lituania, ma muove un chiaro passo di buona volontà nei confronti di Mosca. Se ora l'Urss deciderà di aprire le «consultazioni preliminari» entro il 1.º maggio, infatti, il Parlamento lituano si impegna a non approvare nuove azioni per tutto il periodo delle consultazioni. Il Presidente lituano Landsbergis ha intanto inviato un messaggio personale al Papa, per chiedergli di compiere una visita nella Repubblica baltica e di stabilire con la nuova classe dirigente lituana rapporti diplomatici pieni, con la nomina di un nunzio apostolico a Vilnius. Lo ha detto in un'intervista telefonica Stasys Lozoraitis, incaricato d'affari lituano a Washington e in Vaticano, di poche settimane rappresentante con poteri speciali all'estero del nuovo governo di Vilnius. Lozoraitis si trova a Roma, dove si metterà in contatto con la segreteria di Stato vaticana. Il messaggio di Landsbergis risale al 1.º aprile. Il Vaticano non ha mai accettato l'annessione stalinista della Lituania, tanto è vero che ha mantenuto in questi decenni una rappresentanza lituana accreditata presso la Santa Sede. Ma adesso il governo di Vilnius chiede un proprio riconoscimento diplomatico. L'invito di Landsbergis al Papa perché visiti la Repubblica baltica si aggiunge, in una situazione «complicata», a quella già in atto in merito a un viaggio papale prima del 1992, e se tutto va bene, ha però precisato Lozoraitis. Il rappresentante del governo di Vilnius ha aggiunto che «nonostante le minacce di embargo economico da parte di Mosca... i Lituani non intendono recedere, ma sono convinti che sarà Gorbacev «a dover lasciare prima o poi la preda».

CONFERENZA SULL'EFFETTO SERRA ALLA CASA BIANCA

«Divorzio» Usa-Europa

Le posizioni non si sono riavvicinate - Nessun documento finale

SPAZIO
Lo Shuttle ci riprova

NEW YORK — La Nasa ha annunciato di aver sostituito a tempo di record il generatore ausiliario che aveva provocato una settimana fa il rinvio in estremo del lancio della navetta «Discovery» e ha fissato la nuova data di partenza per martedì 24 aprile, un giorno prima di quanto originariamente previsto. «Discovery» e i suoi cinque astronauti dovranno portare in orbita il telescopio spaziale «Hubble», che con il suo valore di un miliardo e mezzo di dollari è il più costoso oggetto mai spedito nello spazio e che dovrebbe rivoluzionare la conoscenza dei più remoti angoli dell'universo. Lo Shuttle doveva venire lanciato lo scorso 10 aprile, ma fu bloccato 4 soli minuti prima della partenza da un'avaria al generatore ausiliario che controlla gli alettoni e il timone della navetta. La nuova data di partenza era inizialmente stata fissata per il 25 aprile, ma i necessari lavori a Cape Canaveral sono stati compiuti più velocemente del previsto. Il rinvio nella partenza di «Discovery» ha comunque già provocato anche il rinvio del prossimo Shuttle («Columbia») che doveva partire il 9 maggio e che tarderà invece almeno fino a giugno 16.

SPAZIO
Via Lattea: il «cuore»

WASHINGTON — Una fotografia senza precedenti della Via Lattea — scattata e trasmessa a Terra dal satellite astronomico «Cosmic Background Explorer» (Cobe in sigla, ovvero «esploratore del fondo cosmico») — rivela per la prima volta il «cuore» della nostra galassia. L'immagine ripresa dal Cobe (lanciato su un'orbita a 900 km di altezza lo scorso novembre) mostra un disco sottile di stelle attorno a un ripulimento costituito da un insieme di altre stelle: quel ripulimento — secondo gli astrofisici — nasconde al proprio centro un «buco nero», ossia un corpo di enorme massa e densità alla cui attrazione gravitazionale non possono sfuggire nemmeno i fotoni, le particelle che costituiscono la luce. Si tratterebbe del centro della Via Lattea, secondo le ipotesi più recenti sulla struttura della nostra galassia. Il centro della galassia, racchiuso dall'ammasso stellare appare oscurato da nubi di polveri cosmiche in movimento nello spazio. Poiché il nostro Sole si trova in posizione periferica nel disco della Via Lattea (a 28 mila anni luce di distanza dal centro della galassia), i punti luminosi visibili in quella foto fuori del disco centrale sono — secondo la spiegazione degli astrofisici — le stelle più vicine al nostro Sole.

WASHINGTON — Gli Stati Uniti non ce l'hanno fatta a convincere i Paesi europei che sull'«effetto serra» serve una «pausa di riflessione». La conferenza organizzata a Washington dalla Casa Bianca per lanciare una ricerca internazionale sui cambiamenti del clima si è chiusa con una spaccatura: da una parte gli americani che, per bocca dello stesso Presidente George Bush, sostengono la necessità di «maggiori certezze», dall'altra la Comunità europea, sostanzialmente compatta sull'irrinunciabile urgenza di azioni concrete come il taglio del 20 per cento delle emissioni inquinanti. «Capirei se avessimo chiesto dieci anni di tempo», ha detto ai giornalisti il consigliere scientifico del presidente Alan Bromley. «O della dell'effetto serra non è un'emergenza e noi vogliamo tempo fino alla fine dell'anno per verificare tutti i risvolti del problema». La «pausa di riflessione» — ha ammesso Bromley — serve innanzitutto per capire quanto costa fermare il riscaldamento del pianeta: «Le incertezze sul fronte economico sono molto più ampie di quelle scientifiche». Gli Stati Uniti, comunque, non sono isolati: «Se alcuni governi alla conferenza si sono attestati criticamente, altri — ha detto — hanno dimostrato il loro appoggio. Brasile, Canada, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Indonesia; provate a parlare con loro». Gli europei però mordono il freno: «Vuoti di conoscenza — ha detto il ministro dell'Ambiente tedesco federale Klaus Töpler — non devono essere usati per l'inazione». Sulla stessa linea, per l'Italia, il presidente dell'Enea, Umberto Colombo: «E' necessario fare scelte subito, prima di sapere se il riscaldamento della Terra ci sarà o meno, perché i fenomeni climatici hanno soglie ben definite e quando ci si accorge dei primi sintomi è troppo tardi per correre ai ripari». Sotto tiro da parte dei rappresentanti del «vecchio continente» e degli ecologisti di casa propria (la conferenza è «una cortina di fumo per nascondere la volontà di non fare niente», dicono i responsabili di «Sierra club», uno dei gruppi presenti alla riunione), gli Stati Uniti si difendono. «Finora non siamo stati a guardare», ha detto Bromley, ricordando gli sforzi fatti per la messa al bando del «Cfp» (clorofluorocarburi, usati nei prodotti «spray» e nei frigoriferi) e sul pacchetto «aria pulita» che permetterà, dopo il voto al congresso, di inasprire la lotta agli inquinanti.

«Sono tutte azioni concrete», afferma Bromley. Gli fa eco il portavoce della Casa Bianca, Steve Hart: «Molti Paesi che protestano contro di noi dovrebbero fare a casa loro quel che facciamo noi». Per gli europei però non basta: gli Stati Uniti sono il Paese con le maggiori emissioni di anidride carbonica al mondo e dovrebbero mostrare la loro leadership per portare gli altri governi a un'azione collettiva. «L'ammnistrazione deve cominciare ad agire, altrimenti perde di credibilità», ha detto Eric LaLonde, ministro dell'Ambiente francese. Con dalla loro l'appoggio di nazioni dalle economie in crisi come l'Urss («Bush ha perfettamente ragione — ha detto il vice-Primo ministro sovietico Nikolay Laviorov — economia e ambiente sono legati a doppio filo»), i rappresentanti americani non sono preoccupati che la conferenza si chiuda senza un documento finale: «Se ci fosse stata unanimità, non l'avremmo fatta», ha detto Richard Truly, l'ex astronauta diventato amministratore della Nasa.

ben definite e quando ci si accorge dei primi sintomi è troppo tardi per correre ai ripari». Sotto tiro da parte dei rappresentanti del «vecchio continente» e degli ecologisti di casa propria (la conferenza è «una cortina di fumo per nascondere la volontà di non fare niente», dicono i responsabili di «Sierra club», uno dei gruppi presenti alla riunione), gli Stati Uniti si difendono. «Finora non siamo stati a guardare», ha detto Bromley, ricordando gli sforzi fatti per la messa al bando del «Cfp» (clorofluorocarburi, usati nei prodotti «spray» e nei frigoriferi) e sul pacchetto «aria pulita» che permetterà, dopo il voto al congresso, di inasprire la lotta agli inquinanti.

ALLARMANTE RAPPORTO
E' troppo facile infiltrarsi dentro i reattori francesi

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — La Francia, roccaforte dell'atomo in Europa, può considerare del tutto sicure le sue centrali nucleari? A giudicare dal rapporto (tenuto fin qui segreto) stilato da un grande esperto in materia, la risposta è negativa. Il pericolo non si annida tanto nelle strutture tecniche: sono gli uomini che danno motivi di preoccupazione. Troppi curiosi hanno libero accesso ai mastodonti che si supponeva fossero inviolabili. Troppi «turisti del nucleare» vanno a ficcare il naso fin nelle sale comando delle centrali. Fra questi visitatori, a volte, possono nascondersi personaggi pericolosi: perfino terroristi. Lo afferma il signor Jacques Doucet, che non è un visionario né un provocatore. Doucet è un commissario di polizia. Il ministero dell'Interno lo ha incaricato di sorvegliare il parco atomico nazionale: «Monsieur Sécurité» (come tutti lo chiamano) da anni fa la spola fra le centrali francesi. E ha scoperto particolari sconcertanti. Per esempio che nel 1987 due ex appartenenti alle Brigate rosse riuscirono a farsi assumere come «addetti alle pulizie» nella centrale di Nogent-sur-Seine, l'ultima varata in Francia, che sorge a cento chilometri da Parigi. Il dossier «confidenziale» — scrive il «Canard Enchaîné» — venne consegnato da Doucet a Jean Bergougnoux, direttore generale del ministero dell'Interno; quindi fu «interrotto». Una precauzione comprensibile, date le scottanti rivelazioni. Di certo fu avviata un'inchiesta: i due delle Br furono cacciati dalla centrale, forse subirono conseguenze giudiziarie. La tendenza alla banalizzazione del nucleare civile, denunciata dall'abitudine di organizzare visite guidate, così come le necessità commerciali che ci inducono a esibire il nostro «savoir faire», non debbono farci dimenticare i problemi relativi alla sicurezza», è scritto nel rapporto. Per verificare il grado di inviolabilità di una centrale, Jacques Doucet ha realizzato un test semplicissimo: ha reclutato una équipe di colleghi, incaricandoli di fare la «prova penetrazione». Il risultato è stato sbalorditivo: l'équipe è entrata senza problemi nel complesso, ha girovagato tranquillamente, ha raggiunto la sala di comando.

LONDRA — Sviluppo clamoroso a Londra nella vicenda del «supercannone» iracheno: il governo britannico è «del tutto certo» che gli otto tubi di acciaio sequestrati dalla dogana la settimana scorsa nel porto di Middlesbrough erano stati ordinati dall'Iran come componenti per un enorme pezzo di artiglieria. Lo ha dichiarato il ministro dell'Industria e del commercio Nicholas Ridley ai Comuni, difendendo l'operato dei doganieri. E' la prima volta che il governo conferma gli scopi militari dei tubi, smentendo in sostanza le affermazioni del governo iracheno e della società produttrice, la Sheffield Forgemasters, secondo la quale si trattava di condotte per uso petrolifero. «Il governo era venuto recentemente a sapere in termini generali di un progetto iraniano per la messa a punto di un cannone a lunga gittata sulla base di disegni sviluppati dal defunto dottor Gerald Bull. I prodotti sequestrati e i documenti relativi sono coerenti con quanto si sa di tale progetto», ha detto Ridley. Gerald Bull, un esperto americano di artiglieria, era stato trovato assassinato a Bruxelles il 22 marzo. Gli otto tubi — sequestrati mentre stavano per partire alla volta dell'Iraq — avrebbero potuto essere usati, secondo vari esperti, per costruire un gigantesco cannone capace di sparare proiettili a centinaia di chilometri di distanza. Ridley ha lasciato intendere che, a parere del governo, il sequestro ha compromesso l'attuazione dell'ambizioso progetto attribuito al dr. Bull. «Mi risulta — ha affermato — che non sarà possibile costruire un canno-

«Connivenze»
di ministeri?
Insinuazioni
giornalistiche

ne completo e in piena regola con i componenti che sono stati già forniti». Ridley ha tracciato una sintetica storia dell'«operazione tubi», riferendo che nel 1988 il suo ministero venne contattato dalla Sheffield Forgemasters per sapere se correva una licenza «per esportare in Iraq tubi destinati alla polimerizzazione di polietilene» (una materia plastica impiegata per fabbricare tegole, sacchetti, rivestimenti e così via). Altrettanto fece una seconda società, la Walter Somers, in relazione a un'altra commessa irachena. Ma — ha sottolineato il ministro — «fino a pochi giorni fa il mio ministero ignorava che i prodotti in questione fossero destinati alla costruzione di un cannone. Se il mio ministero lo avesse saputo, avrebbe naturalmente risposto alle due società che le licenze erano necessarie e che comunque non sarebbero state concesse». L'Inghilterra vietò le esportazioni di armi in Iran e in Iraq all'epoca della guerra fra i due Paesi, e il divieto è in vigore tuttora. La dichiarazione di Ridley smentisce quanto ha scritto lo quotidiano londinese «The Independent» — citando fonti governative non identifica-

te — secondo cui il ministero dell'Industria e commercio, il ministero della Difesa e il ministero degli Esteri «erano probabilmente correnti del potenziale militare della commessa irachena». Sulla base di queste congetture, il giornale si era spinto a ipotizzare una «connivenza» delle due ministeri «per violare l'embargo iraniano al commercio di armi con l'Iraq». «Funzionari governativi scrive «The Independent» vogliono che i prodotti dei tubi destinati all'Iraq non vengano in tribunale, parteciano a un processo potrebbe sfociare in rivelazioni sulla storia del coinvolgimento governativo nell'operazione. Le indiscrezioni che il ministero dell'Industria e del commercio non probabilmente al commercio del potenziale militare della commessa. Il che spinge lo spettro di una connivenza a livello ministeriale per violare l'embargo iraniano sulle esportazioni di armi in Iraq». Il giornale spiega comunque che mai organi di governo possono essere interessati a vendere armi a un Paese come l'Iraq con cui Londra ha rapporti particolarmente tesi.

Il «Financial Times» ha scritto a sua volta che il governo inglese e belga hanno la prova che una società belga (Prb) ha collaborato con l'Iraq per la costruzione di un cannone speciale per il supercannone. La Prb è controllata da un gruppo britannico Astra Dynamics, operante nei tubi di scoppio, i contratti per i tubi di scoppio sono stati meditati da società legate a Gerald Bull.

Giovedì 19 aprile 1990

MEDIO ORIENTE / LA STRAGE A BEIRUT

«E' la tragedia più spaventosa dall'inizio della guerra civile»



Uomini della Croce rossa libanese stanno avvolgendo in un telo il cadavere di uno degli undici bambini morti carbonizzati nello scuola-bus (che si vede sullo sfondo) colpito da una granata.

MEDIO ORIENTE / MANIFESTAZIONE DI PALESTINESI

Intifada nel Santo Sepolcro

GERUSALEMME — Per il secondo giorno consecutivo la basilica del Santo Sepolcro è stata teatro di una manifestazione nazionalista palestinese, tuttavia non così irruente e agitata come quella di martedì. Protagonisti sono stati una settantina di giovani musulmani che erano andati a protestare contro un'occupazione del vicino ospedale di San Giovanni, di proprietà del patriarcato greco-ortodosso, da parte di 150 ebrei. L'ordine di sgombero immediato emesso martedì dal magistrato non è stato infatti eseguito: la notifica ritardata, la polizia ha scaricato la vicenda all'ufficio sfratti e pignoramenti, questo a sua volta dice di non poter agire non dopo i 21 giorni di «grazia» concessi dalla legge. Nel frattempo gli ebrei restano nel quattro grandi edifici, continuano a ricevere visite importanti — ieri quella del presidente del parlamento Dov Shilansky — e confidano nell'appello dinanzi all'alta corte. I loro esponenti spostano i termini della con-

troveria sul piano politico, sostengono che hanno «diritto» a stabilirsi in tutti i quartieri di Gerusalemme. Dell'integrità del quartiere cristiano e della politica nazionalista ebraica volta a modificarla si stanno preoccupando i diplomatici occidentali che hanno interessato i loro governi e la Cee. Martedì i consoli generali di stanza nella città hanno esaminato, attorno al loro decano Marino Fleri, rappresentante del nostro paese, i principali eventi che si sono succeduti a Gerusalemme da una settimana: dall'occupazione dell'ospedale, alla repressione israeliana della manifestazione palestinese del giovedì santo (il patriarca greco-ortodosso Diodoro fu intossicato dai gas lacrimogeni, quello latino Michel Sabbah rimase coinvolto negli incidenti), al deterioramento dei rapporti interconfessionali. A molti appare ormai chiaro — la stampa israeliana lo ha documentato — che si è di-

mostrazioni come quelle di martedì e di ieri nella basilica della Resurrezione, che purtroppo non tengono conto della sacralità del luogo. Vi sono autorevoli esponenti cattolici che, dinanzi a questa insistenza di fare del Santo Sepolcro un teatro di manifestazioni nazionaliste, temono se ne voglia ridurre la sicurezza per scoraggiare i pellegrini a recarvisi. Ieri la situazione stava per precipitare perché i militari israeliani, armati di tutto punto, volevano penetrare nella basilica ritenendosi in diritto di inseguire anche i manifestanti. Ne sono stati impediti dai frati francescani di custodia, i quali hanno ricordato al comandante delle «guardie di frontiera» il divieto di entrare armati in un luogo sacro. Padre Albert Rock ha poi convinto i soldati ad allontanarsi essendo in parte loro la causa della manifestazione che nel frattempo si svolgeva all'interno del tempio. I giovani sono poi stati fatti uscire di nascosto.

Lo scuolabus apparteneva alla scuola elementare «Mraijeh», ubicata nella zona musulmana di Beirut e al momento non è chiaro perché i bambini provenienti dalla zona cristiana frequentassero questo istituto. Sono comunque molti gli scolari e studenti che fanno la spola ogni giorno tra le due zone della capitale. La tragedia si è consumata nel settore controllato dalle forze di Aoun, a pochi metri dal varco detto del museo che collega le zone orientale e occidentale della città attraverso la linea verde. Parallelamente agli scontri tra le forze cristiane, la giornata ha registrato un cannoneggiamento di un'ora e mezzo tra milizie rivali musulmane sciolte nella parte occidentale di Beirut controllata dai siriani, con un bilancio di un morto e quattro feriti.

BEIRUT — Undici bambini sono morti carbonizzati nel tragico rogo dello scuolabus centrato da una granata incendiaria ieri a Beirut Est durante gli scontri tra le forze cristiane rivali. Oltre a essi nel rogo hanno perso la vita altre quattro persone. Quella che un fotoreporter ha definito la tragedia più spaventosa cui abbia assistito in Libano è avvenuta intorno alle 14.30 mentre il mezzo, appartenente a una scuola elementare privata situata nella parte meridionale di Beirut, cercava di raggiungere la zona cristiana della capitale. L'ordigno lo ha centrato al serbatoio innescando il tragico rogo. La radio del generale cristiano maronita Aoun ha accusato le forze rivali di Samir Geagea di aver sparato sul veicolo. Gli uomini di Geagea, ha affermato la radio di Aoun, hanno sparato sul bus «bruciando i bambini». L'emittente «Voce del Libano», schierata con Geagea, ha parlato di episodio «misterioso». «I piccoli sono rimasti intrappolati nel rogo — ha raccontato uno dei soldati che hanno partecipato al purtoppo inutile soccorso — invocavano disperatamente aiuto mentre cercavamo di spegnere il fuoco». Il militare ha dovuto ammettere che per combattere le fiamme è stata usata dell'acqua con l'ovvio risultato di complicare ulteriormente la situazione.

Lo scuolabus apparteneva alla scuola elementare «Mraijeh», ubicata nella zona musulmana di Beirut e al momento non è chiaro perché i bambini provenienti dalla zona cristiana frequentassero questo istituto. Sono comunque molti gli scolari e studenti che fanno la spola ogni giorno tra le due zone della capitale. La tragedia si è consumata nel settore controllato dalle forze di Aoun, a pochi metri dal varco detto del museo che collega le zone orientale e occidentale della città attraverso la linea verde. Parallelamente agli scontri tra le forze cristiane, la giornata ha registrato un cannoneggiamento di un'ora e mezzo tra milizie rivali musulmane sciolte nella parte occidentale di Beirut controllata dai siriani, con un bilancio di un morto e quattro feriti.

DAL MONDO

Figlia uccisa e bollita

BENSALEM (PENNSYLVANIA) — Un uomo ha massacrato la figlia trentottenne con un ferro per lo smontaggio dei pneumatici, l'ha fatta a pezzi e poi ha messo a bollire sulla cucina di casa parti del corpo smembrato. La polizia riferisce che l'ordine criminale è stato l'ultimo atto di una serie di feroci liti.

Piromane in cielo

COPENAGHEN — Un piromane ha dato fuoco alla toilette di un aereo della compagnia scandinava «Sas», poco prima che il velivolo atterrasse ad Oslo. L'equipaggio del Dc9, che aveva a bordo 118 persone e stava percorrendo la rotta Milano-Oslo via Copenaghen, è riuscito a spegnere l'incendio e a catturare il piromane che è stato successivamente consegnato alla polizia danese.

Beata ignoranza

LONDRA — I ragazzini inglesi sanno tutto della cantante australiana Kylie Minogue, ma ignorano chi sia stato Winston Churchill, e cosa abbia rappresentato nella storia del loro Paese: è la malinconica constatazione di un sondaggio realizzato dalla rivista «Plus Magazine», che ha chiesto agli scolari di età inferiore ai nove anni, in 700 scuole inglesi, chi fosse Churchill: la maggior parte hanno risposto che era un personaggio del film «Ghostbuster», che ha appunto lo stesso nome.

Securisti ai loro posti

NEW YORK — La polizia segreta romana, che doveva essere smantellata dopo la caduta di Ceausescu, conterebbe ancora oggi 36.000 agenti, secondo l'ex capo dei servizi segreti Ion Pacepa. Pacepa, che aveva diretto le operazioni di spionaggio romeno dal 1971 fino alla sua fuga in occidente nel 1978, ha affermato che solo 3.700 posti delle temute forze della «Securitate» sono stati eliminati dopo l'esecuzione nel dicembre scorso del Ceausescu.

E' mancato

Renato Braini

Lo annuncia il figlio MARIO unitamente ai parenti tutti. I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 11 in forma civile nella Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Non fiori ma offerte pro Comunità famiglia Opicina

Muggia, 19 aprile 1990

Partecipano al lutto RIEGO e GIULIANA.

Muggia, 19 aprile 1990

E' mancata al nostro affetto

Graziella Babic in Canciani

Ne danno il triste annuncio il marito SERGIO, la figlia MAURIZIA, i fratelli, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno venerdì alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà per Cattinara.

Trieste, 19 aprile 1990

Giacomo Zotti

non c'è più. A tumulazione avvenuta lo annunciano le nipoti e parenti tutti.

Trieste, 19 aprile 1990

I familiari di

Mario Cattani

ringraziano quanti hanno voluto in vario modo partecipare al loro dolore.

Trieste, 19 aprile 1990

X ANNIVERSARIO

Rutilio Poggini

Sempre con affetto e rimpianto. I familiari

Trieste, 19 aprile 1990

Prematuramente si è spento

Silvano Franco Sai

Lo piangono la mamma, il papà, i figli MANLIO e MARZIO e i parenti tutti. I funerali seguiranno domani alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 19 aprile 1990

Lo piangono PINA, MARIA, CHIARA.

Trieste, 19 aprile 1990

Partecipa al dolore di SILVANO e FRANCA il Gruppo Esperienza Comunitaria.

Trieste, 19 aprile 1990

Partecipano famiglie NOBILE.

Trieste, 19 aprile 1990

Ti ricorderemo sempre con affetto: zia IRENE, LUCIA, CARMEN, ROMANO, ROBERTO.

Trieste, 19 aprile 1990

Il Circolo cardiopatici «SWEET HEART - DOLCE CUORE» si associa al dolore della famiglia del consigliere SILVANO SAI.

Trieste, 19 aprile 1990

Il Segretario e il Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana di Trieste partecipano al lutto dell'amico SILVANO per la perdita del figlio

Franco

Trieste, 19 aprile 1990

Partecipa al dolore della famiglia SERGIO TRIPANI.

Trieste, 19 aprile 1990

Partecipano al lutto DORA e ANGELO RITOSA.

Trieste, 19 aprile 1990

Luigi Visintini

A tumulazione avvenuta ne diamo il doloroso annuncio ringraziando don ELIO STEFANUTO (parroco di Barcola) e tutti coloro che ci sono stati vicini. Un particolare ringraziamento al prof. ERCOLESSI, ai dottori TONEATTI e SCROBOGNA della casa di cura Pineta del Carso e alla dottoressa ROSANNA RUSTIA.

La famiglia

Trieste, 19 aprile 1990

Partecipano al dolore le famiglie PELOSI e MAZZETTI.

Parma, 19 aprile 1990

Si è spenta dopo lunga malattia

Dionira Pasinati Viozzi

Addolorati lo annunciano a tumulazione avvenuta il marito BRUNO, il fratello WALTER e la cognata GEMMA.

Trieste, 19 aprile 1990

Si uniscono DOROTEA, CINZIA, EDOARDO.

Trieste, 19 aprile 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Santina Trabucco ved. Giaume

Ne danno l'annuncio i figli, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno venerdì alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 19 aprile 1990

Partecipa al dolore per la perdita del carissimo

Bruno Birsa

la famiglia del dott. MAHNIC.

Trieste, 19 aprile 1990

Il Direttivo della FILLEA-CGLI partecipa commosso per la scomparsa del compagno

Odino Ellero

Trieste, 19 aprile 1990

I ANNIVERSARIO

Luciano Benussi (Ciano)

Vivere nel cuore di chi ti vuole bene non è morire. I tuoi cari

Trieste-Vigevano, 19 aprile 1990

«Grazie signore per avercela data»

La nostra cara

Roma Guagnin in Stringher

ci ha lasciati. Lo annunciano con immenso dolore il marito SILVANO, le figlie CLELIA con LUCIO e FLAVIA con ATTILIO, gli adorati nipoti MARCO e PAOLO, i fratelli DINA, NISIO, EZIO, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Non fiori ma opere di bene

I funerali seguiranno venerdì alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 19 aprile 1990

Partecipano affettuosamente al lutto: MATILDE, ELVIO, GABRIELLA e FRANCESCA GUAGNINI.

Trieste, 19 aprile 1990

Affettuosamente vicini i nipoti: VINICIO, LIVIA e MAURA, LINDA, UMBERTO PINE-SCHI, ALDA TOLUSSO, NELLO e VITTORIA BEL-LANTI, MAFFALDA e GIANNI PREMUDA; EGI GUAGNINI; LUCIA e LILIO FRAMALICO; CLAUDIA, AURELIO, LAVINIA PAVAN.

Trieste, 19 aprile 1990

Partecipano al lutto i cugini MARIA, NERINA, PINO.

Trieste, 19 aprile 1990

Partecipa al dolore della famiglia la consocera PIA CHAL-VIEN.

Trieste, 19 aprile 1990

Dopo anni di sofferenza, sopportata con coraggio e rassegnazione cristiana, è passato ad altra vita

Antonio Giacca

nato a Stridone di Portole

Addolorati le figlie, la sorella suor ANGOLINA, GIORGIO, nipoti, cognati, cugini lo ricordano a quanti l'hanno conosciuto e amato, per le sue profonde doti di umanità, sensibilità verso il prossimo, fierezza di italianità dimostrata nelle varie circostanze del suo travagliato vivere di profugo giuliano.

I funerali seguiranno domani 20 corrente alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 19 aprile 1990

Il 17 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Santulin

da Cherso di anni 77

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, il fratello MATTEO e famiglia, le cognate, cognati e parenti tutti. Grazie al medico curante dottor BATTIGELLI e a tutta la Divisione cardiologica.

I funerali seguiranno venerdì 20 alle ore 10.15 nella Cappella di via Pietà.

Per espressa volontà del defunto

non fiori ma opere di bene

Si dispensa dalle visite.

Trieste, 19 aprile 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Rita Marraffa ved. Carbone

A tumulazione avvenuta lo annunciano le figlie e i parenti tutti.

Trieste, 19 aprile 1990

Partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

Alessandro Tamaro

le famiglie PACIA, DEPENGUENTE, MARCHESINI.

Trieste, 19 aprile 1990

V ANNIVERSARIO

Ghita Tosolini

Sei sempre viva nel nostro cuore.

MAURIZIA, CARLO, WALTER

Trieste, 19 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Enzo Gittardi

ringraziano commossi tutti coloro che presero parte al loro dolore.

Trieste, 19 aprile 1990

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, è ritornato alla casa del Padre il mio adorato

Maurilio de Rota

Con un dolore senza conforto dà annuncio la moglie ROSETTA con i figli SERGIO e LUCIANA, la sorella ANTONIA, i nipoti e i parenti tutti.

Un grazie di cuore al medico curante dott. DEGOBBIS per la premurosa assistenza.

Un grazie a tutti i medici, e in particolare al dott. CHIODO GRANDI, a suor ELVIA, a suor IDANNA e a tutto il personale della Div. neurologica dell'ospedale Maggiore.

Un grazie a NERONE, ADELEMA e alla cara LUCIA.

I funerali seguiranno venerdì 20 aprile alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 19 aprile 1990

La sorella ANTONIETTA con le figlie NELLY, OTTAVIA, ANITA, LAURA e tutti i nipoti e pronipoti sono vicini al dolore della zia ROSETTA e di tutti i familiari.

Trieste, 19 aprile 1990

E' mancato ai suoi cari

Renato Zaccaria

Lo piangono la moglie LUCIANA, la figlia DONATELLA con FRANCO e FABRIZIA, il figlio PIERO con NADIA e LARA, la sorella ELENA, il fratello DINO, cognate, cognato, nipoti e parenti tutti. Si ringraziano il prof. PONTE e il personale della Clinica medica per le cure prestate.

I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 9 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 19 aprile 1990

Si associano le famiglie: — FUMO — CERCEGO — PERACCA — SIGNORINI — SMUL

Muggia, 19 aprile 1990

Partecipa la cugina LUCIANA con i figli e famiglie.

Muggia, 19 aprile 1990

Partecipa al lutto famiglia BONANNI.

Trieste, 19 aprile 1990

Affettuosamente vicini a DONATELLA: ALDO e GIULIA, LIVIO e ROSANNA.

Trieste, 19 aprile 1990

E' mancata ai suoi cari

Onorato Cok

Ne danno il triste annuncio le moglie, i figli, il genero, le nipoti.

I funerali seguiranno domani 21 corr. alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 19 aprile 1990

Partecipano al dolore di SU SANNA e della famiglia per la scomparsa di

Giuseppe Lenhard

gli amici: BARBARA, MICHELE, FABIO, MARIELLA, DINA, TIBERIO, PATRIZIA, BORIS, FRANCA PINO, MARINA, FULVIO.

Trieste, 19 aprile 1990

Nei II anniversario della scomparsa di

Galliano Morpurgo (Toio)

gli amici della CISL-GIORNA LAI Lo ricordano sempre.

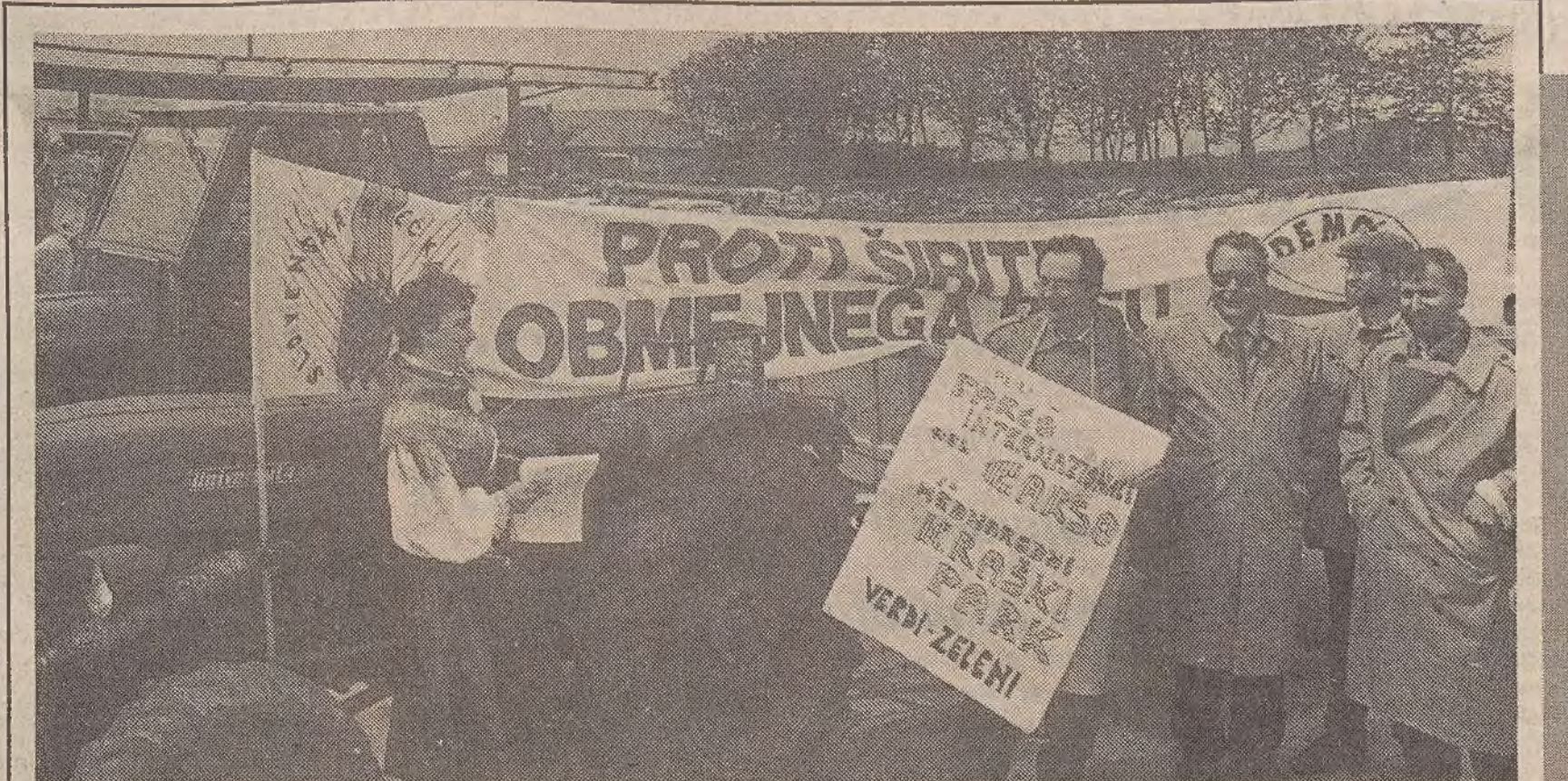
Trieste, 19 aprile 1990

BULGARIA Fu Zhivkov a fomentare le atrocità nei lager

SOFIA — L'ex ministro dell'Interno bulgaro, Georgi Zhivkov, ha accusato il deposed leader comunista, Todor Zhivkov, di essere responsabile dei crimini perpetrati nei due famigerati campi di lavoro di Lovech e Kravenna, e in altre prigioni, tra il 1959 e il 1962. Secondo quanto riferisce il quotidiano «Pravda», Tsankov, all'epoca ministro dell'Interno, venne a conoscenza dei fatti solo dal rapporto della commissione costituita nel '62, e da quanto ha scritto recentemente la stampa.

La commissione stabilì che nel 1957 dei 1.235 internati nei due campi vi trovarono la morte per le percosse e le torture subite; secondo l'ex ministro, fu Zhivkov a dare via libera alla ferocia dei carcerieri, quando, visitando l'installazione femminile, dichiarò che le donne internate a Kravenna erano «male piante» che bisognava estirpare.

La supervisione della libertà vigilata concessa ai carcerati che ne risultino meritevoli sarà parzialmente affidata a compagnie private, in modo da alleviare gli oneri del quindicimila probation officers preposti per legge al controllo



Confini «presidiati» dai trattori

SESANA — Sul versante jugoslavo del valico confinario di Ferneti si è svolta ieri una manifestazione del Partito dei contadini (una delle formazioni riunite nel «Demos», il cartello di opposizione che ha vinto le elezioni in Slovenia) per protestare contro il progetto di legge federale che prevede di allargare da cento metri a un chilometro la fascia confinaria sottoposta al controllo dell'esercito. Nella foto di Montenero l'incontro tra i manifestanti sloveni e i verdi italiani, tra i quali il consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia Wehrenfennig con il cartello bilingue. La proposta è stata ritirata.

MINI-RIFORMA DEL SISTEMA CARCERARIO IN INGHILTERRA

Ai privati la rieducazione dei detenuti

Dal corrispondente

La prima

Londra — La popolazione carceraria sarà ridotta in Gran Bretagna di tremila unità entro i prossimi due anni grazie alla riforma dei sistemi di detenzione presentata ieri dal governo Thatcher in Parlamento.

Le pene detentive inflitte per i reati meno gravi che non abbiano comportato uso di violenza saranno tramutate in giornate di lavoro al servizio della comunità. Questa innovazione permetterà allo Stato britannico di risparmiare i costi del mantenimento in carcere,

che ascendono per ogni detenuto a 15.800 sterline l'anno (quasi 35 milioni di lire) secondo i calcoli più recenti. Attualmente un cittadino inglese su mille si trova in carcere e questa percentuale, già relativamente alta, sale ad uno su centocinquanta per gli uomini di età compresa tra i diciassette ed i ventiquattro anni. La supervisione della libertà vigilata concessa ai carcerati che ne risultino meritevoli sarà parzialmente affidata a compagnie private, in modo da alleviare gli oneri del quindicimila probation officers preposti per legge al controllo

dei detenuti a piede libero. Organizzazioni filantropiche e gruppi di volontari verranno associati al compito di riabilitazione degli scarcerati. Il progetto governativo è stato sottoposto all'esame della Camera dei Comuni sotto forma di un libro bianco intitolato «Partnership in dealing with offenders in the community». Il ministro dell'Interno David Waddington Manifesta da tempo il proposito di elevare le pene per i criminali pericolosi e violenti riducendole al tempo stesso nei confronti dei responsabili di reati meno gravi. Waddington ha patrocinato

uno schema che tende ad incoraggiare il reinserimento degli ex detenuti nella società aiutandoli nella ricerca di abitazioni e di posti di lavoro. Corsi di disintossicazione saranno predisposti per i drogati rimessi in libertà e corsi di apprendimento o di specializzazione per gli scarcerati che si trovino privi di impiego. La trasformazione delle pene detentive in lavori al servizio della comunità comporterà uno sgravio di bilancio di quasi 24 milioni di sterline (poco meno di 50 miliardi di lire) all'anno. Il segretario generale dell'Associazione nazionale

dei probation officers ha espresso il timore che il progetto governativo induca i gruppi privati a porsi in concorrenza con gli agenti addetti alla vigilanza dei detenuti a piede libero: «Questa forma di concorrenza ispirata da fini di lucro avrebbe certamente dannosi effetti per il nostro lavoro». Ma i portavoce di molti enti filantropici esprimono la loro approvazione per un progetto governativo che ha il merito di «introdurre idee innovative al posto delle letargiche consuetudini finora vigenti nel sistema carcerario».

BEGHE E TENSIONI TRA I PARTITI

Dissapori da elezioni

De Mita, intanto, critica le liste della Democrazia cristiana

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Forlani invita i partiti della coalizione a non litigare in questa campagna elettorale. Nonostante i richiami del segretario democristiano, però, un po' di maleducazione c'è stata. Soprattutto tra i partiti laici. La Voce repubblicana, per esempio, ha usato toni pesanti nei confronti di liberali e socialdemocratici. Qualche problema c'è anche in casa Dc. Ieri De Mita, nonostante gli inviti del segretario del suo partito, non ne ha voluto sapere di presiedere il consiglio nazionale confermando, dunque, alla prima occasione, le sue dimissioni. Inoltre ha criticato le liste dei candidati della Dc. All'ex vicesegretario, Bodrato, non è piaciuta invece l'enfasi con cui è stata ricordata la vittoria della Dc del 18 aprile del '48 perché l'anticomunismo è morto con il comunismo. Per questa posizione Bodrato è stato contestato. La vittoria del 18 aprile, ha detto il vicesegretario in carica, Silvio Lega, «è stata la vittoria di un progetto politico». Secca e infastidita la replica di Bartolo Ciccardini, uno dei principali fautori di questa festa: «Siamo tutti figli del 18 aprile, anche Bodrato dovrebbe ricordarlo».

Nella celebrazione ufficiale della ricorrenza sono intervenuti tutti i massimi dirigenti democristiani. Al consiglio nazionale hanno parlato Lega, il segretario Forlani e il presidente del consiglio Andreotti. Comizi e celebrazioni si svolgono in tutta Italia. C'è chi festeggia e naturalmente c'è anche chi protesta. Il Pci ha contestato il modo con cui la Rai ha parlato dell'avvenimento. Il segretario del Pci Occhetto, comunque, sembra intenzionato a fare un poco di autocritica per il comportamento del suo partito 42 anni fa. «Vi furono gravi errori di valutazione sui regimi dell'est», ha ammesso; avvertendo, però, che adesso è il momento di cambiare pagina perché è finita la fase delle contrapposizioni ideologiche. Polemizzano i liberali, che contestano a comunisti e democristiani di interpretare a fini elettorali avvenimenti storici. Protestano anche i missini che hanno organizzato una manifestazione proprio nei pressi del palazzo dove era riunito il consiglio nazionale.

«Ricordare il 18 aprile '48

non è un delitto, ma un dovere della Dc», ha detto Andreotti nel suo discorso al consiglio nazionale, ricordando che «la scelta di libertà del partito di De Gasperi fu illuminata e coraggiosa». Più tardi, il presidente del consiglio parlando a Milano, ha polemizzato con il Pci che ha contrapposto la giornata del 25 aprile, anniversario della liberazione a quella del 18. Il 25 aprile, ha detto Andreotti, accanto a Pertini e Longo c'erano anche esponenti democristiani. Andreotti non ha escluso che una vittoria del fronte popolare socialcomunista avrebbe trasformato l'Italia in una democrazia popolare, anzi ha ricordato che i persecutori dell'est ebbero il plauso dei comunisti italiani. Critico verso i comunisti il ministro Gava che ha escluso

ogni tentazione di trionfalismo nel ricordare il 18 aprile. Forlani, intanto, ha cercato di rassicurare gli alleati di governo garantendo la lealtà della Dc nei confronti degli alleati. Forlani ha rilevato che pur in campagna elettorale dovrebbero essere evitate le polemiche per cercare una differenziazione in chiave elettorale. Il segretario Dc ha confermato il giudizio positivo sul governo, assicurando che il suo partito farà il possibile per rendere più sicura la maggioranza.

I problemi, però, non mancano. I socialisti protestano per i ritardi nell'approvazione della legge antidroga e criticano la maggioranza. Al Senato, inoltre, è passato un emendamento comunista nella legge sulle autonomie locali. Anche all'interno della Dc la scadenza elettorale non ha messo la sordina alle polemiche interne. De Mita ha contestato le liste del suo partito. «Sono le liste più chiuse che siano mai state presentate. Sembrano fatte con il metodo di un amministratore di condominio. Tanto a me, tanto a te. Che Dio ce la mandi buona». E si dichiara convinto che l'ottanta per cento dei voti alle liste locali verrà proprio dalla democrazia cristiana.

Ad agitarsi di più in questa fase è La Malfa. Non ha partecipato al miniverba di Montecitorio tra Forlani, Craxi e Altissimo. Ma non si sente per questo un escluso. In verità dall'incontro mancava anche Cariglia che ieri si è visto con Andreotti. La Malfa è convinto che l'incontro sia stato casuale e comunque nega che gli altri siano in grado di fare accordi contro di lui. «Qui non sta in piedi niente. Figuriamoci poi se possono esserci accordi a due, a tre, a quattro contro di noi», ha detto, avvertendo che un vertice vero dovrà essere fatto dopo il 6 maggio quando andrà rinegoziato tutto.

«Dopo le elezioni siamo nelle mani di Dio», ha indirettamente risposto Andreotti, pur convinto che non «ci saranno grandi rivolgimenti» dopo il voto di maggio. Il vertice ci sarà comunque. «E' abbastanza logico» ha detto Forlani — che dopo un fatto elettorale di tale portata ci sia una ridefinizione dell'impegno che abbiamo assunto e che dobbiamo continuare con una certa ragionevole continuità di azione».

BRUNO LONGO

La sinistra non può gradire il ricordo di quella data

Intervento di

Bruno Longo

(Segretario regionale dc Friuli-Venezia Giulia)

La Dc del Friuli-Venezia Giulia, condividendo l'iniziativa del Dipartimento Spes, ha promosso a livello locale iniziative per ricordare la data storica del 18 aprile 1948. Quel giorno, infatti, l'Italia attraverso un voto massiccio alla Dc, scelse la via della democrazia e della libertà. Ricordare questo non è, come taluno ha pensato, un'occasione elettorale, c'è invece l'intenzione e il desiderio di una riflessione che, dopo il crollo dei regimi comunisti all'Est, pone il problema, peraltro complesso, di come la nostra giovane democrazia è cresciuta e ha evitato, in momenti drammatici, di cedere sotto un regime comunista che, secondo gli storici meno impegnati a diffondere tesi di parte, avrebbe certamente, una volta al potere, reso più difficile la ricostruzione e quindi il cammino verso una democrazia compiuta.

La sinistra non gradisce, per evidenti motivi, di tornare a oltre quarant'anni da quell'avvenimento, sui temi che erano allora in discussione. E lo si comprende poiché allora, comunisti e socialisti (questi ultimi con Nenni e Morandi) erano schierati per una immediata presa del potere e l'instaurazione di un regime governato dai partiti classisti e marxisti. Non sappiamo, ovviamente, che cosa sarebbe accaduto se le sinistre avessero vinto. Certamente le differenziazioni in politica interna ma soprattutto sul piano internazionale erano marcate e testimoniavano che vi erano progetti e prospettive radicalmente opposti poiché il «Fronte Popolare» era antiatlantico ed antieuropeista (la battaglia sulla Nato e poi sulla Cee assunsero toni di frizione molto alti) mentre la Dc e in particolare De Gasperi vedevano i legami con l'Occidente come una scelta strategica per restare nell'ambito delle democrazie occidentali più evolute.

I comunisti e i socialisti guardavano ad Est, a quanto poteva suggerire il fascino della Rivoluzione di ottobre e quindi i miti della dittatura del proletariato. La Dc era consapevole che si stava giocando una partita decisiva e, ovviamente, con tutte le esasperazioni di quel momento e di una campagna elettorale quasi senza esclusione di colpi, si venne all'essenziale: o diventare, in maniera più o meno jugoslava, un regime comunista dominato dal partito guida, oppure guadagnare, attraverso un travaglio lungo e faticoso, una posizione di prestigio all'interno dei paesi occidentali avanzati. La sinistra allora, sul piano programmatico e del progetto dello Stato e della società, aveva modelli ottocenteschi, era legata a una visione marx-leninista del processo di sviluppo e, ciò che più conta, ai modelli di sistema e di regime fotocopati da quelli dell'Est. La vittoria della Dc, che nessun osservatore prevedeva di quell'ampiezza, costituì certamente — al di là di ogni altra considerazione — un fattore di stabilità democratica del sistema e non già, come qualche osservatore comunista sostiene oggi, un imprigionamento del sistema entro regole ingessate. La democrazia non risultò paralizzante, anzi — e lo dimostrano poi le elezioni del 1953 e quelle successive — dalle elezioni del 1948 incominciò quel dialogo certamente non agevole, all'interno di tutte le componenti politiche e sociali, che costruì, spesso nel silenzio, le condizioni per uno Stato e una società emancipati.

OPPOSIZIONE ACCUSATA DI OSTRUZIONISMO

Il sì alla legge sulla droga rinvio a dopo il 6 maggio

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — L'approvazione della legge sulla droga avverrà dopo le elezioni, esattamente il 12 maggio. La maggioranza non è quindi riuscita a raggiungere il traguardo che si era prefissata, di arrivare alle amministrative con la legge Vassalli-Jervolino già varata. La segreteria socialista ha accusato di questo ritardo «l'opposizione ostruzionistica» che ha messo in atto «una battaglia cieca che non è volta a migliorare la legge e neppure ad impedire l'approvazione». Serve soltanto a ritardarla e «rivelare una concezione puramente negativa del ruolo dell'opposizione che umilia i partiti che la praticano e il Parlamento». Secondo la segreteria socialista non si sarebbe «arrivati a questo punto e non si sarebbe accumulato questo grande ritardo se la stessa maggioranza non avesse avuto al suo interno perplessità, ripensamenti, lunghi negoziati per assorbire i sopravvenuti dissensi interni».

Oggi e domani l'assemblea di Montecitorio continuerà a votare articoli ed emendamenti, andando avanti anche in seduta notturna. I lavori parlamentari verranno quindi interrotti per le elezioni. La discussione riprenderà quindi l'8 maggio e andrà avanti fino a sabato 12 maggio, giorno in cui è previsto il voto finale. Ma nella maggioranza c'è anche chi, come il democristiano Vincenzo Scotti e il socialista Nicola Capria, spera di fare un po' più in fretta, chiudendo magari un giorno prima, venerdì 11. Capria parla di «vittoria della maggioranza».

za» e rivendica «con una punta di orgoglio la paternità di questa legge». Ma cantano vittoria anche i radicali, finora impegnati in un accanito ostruzionismo. «E' stato sconfitto chi si prefiggeva l'obiettivo elettorale e propagandistico — ha affermato il capogruppo del Partito radicale, Peppino Calderisi — di fare approvare il ddl entro il 6 maggio». L'assemblea di Montecitorio avrà ancora a disposizione 67 ore per esaminare la legge contro le tossicodipendenze: 40 ore occorreranno per le votazioni. Delle 27 che rimarranno, 6 saranno a disposizione del governo e circa 15 saranno destinate al confronto. La lotta renderà noto oggi il tempo, all'interno di queste 15 ore, assegnato a ciascun gruppo. Se dunque con il vecchio regolamento erano occorse 45 ore per approvare soltanto due articoli (oggi la discussione riprende ed è ancora sul articolo 3), con il nuovo regolamento 67 ore saranno sufficienti per smaltire i restanti 32 articoli e le centinaia di emendamenti presentati.

Ma il varo del nuovo regolamento è avvenuto in un clima incandescente e lo stesso presidente della Camera se ne è rammaricato. «Dopo questa battaglia non potrei dire di essere soddisfatto. L'avvio del nuovo regolamento avviene in una situazione molto tesa — ha sottolineato la lottà — sulla quale influiscono molti fattori: dall'ostruzionismo di alcuni gruppi parlamentari all'insistenza di altri che chiedevano il voto finale del ddl antidroga». Le opposizioni hanno sparato a zero su questo primo calendario messo a punto secondo il nuovo

regolamento. «Non dà spazio ai provvedimenti sostenuti dalle opposizioni», ha sottolineato il comunista Giulio Quintini, cui ha fatto eco un analogo intervento dell'indipendente di sinistra Bassanini. Quercini ha anche ricordato, stabilendo una maratona in una mattinata e pomeriggio, viene votato un'altra nuova norma: quella che vede per la mattina lavoro in aula e il pomeriggio dibattito in commissione in base ad un accordo raggiunto nella conferenza del capigruppo, non è possibile presentare altri emendamenti, subemendamenti o articoli aggiuntivi. «Ma sul nuovo regolamento qui non è scritto da nessuna parte», ha testato la verde Laura Cima. E il ministro Franco Serravallo ha sostenuto che «con il nuovo regolamento le opposizioni non hanno vita grama».

Se il ministro degli Affari sociali Russo Jervolino considera «una questione abbastanza buona» quella che è stata presa, la relatrice di maggioranza, la socialista Rossella Artoli, non per niente soddisfatta. «La legge antidroga ha registrato un altro rinvio: sono volute contrapporre procedure cavilli regolamentari — ha sottolineato — all'urgenza di una legge votata dall'80 per cento del Paese». E ha sostenuto che «l'imidezza, l'ipocrisia e la schizofrenia ben presenti all'interno del Dc non hanno permesso che si rispettasse la data del 22 aprile per il varo finale della legge». Ma è un'accusa che il capogruppo democristiano Scotti ha seccamente respinto. «E' falso», ha detto la sua lapidaria smentita.

IL GOVERNO PERO' VUOL CORREGGERE LA MODIFICA

Autonomie locali: con un solo voto in più l'opposizione incassa un emendamento

ROMA — Si sono iniziate ieri mattina nell'aula di Palazzo Madama le votazioni degli articoli e degli emendamenti al disegno di legge di riforma delle autonomie locali. A sorpresa, come si diceva, con un solo voto di scarto. Conversando con i giornalisti il ministro dell'Interno, Antonio Gava, ha sostenuto che si è trattato di un «incidente di percorso che andrà corretto perché altrimenti porterebbe ad uno stravolgimento della legge inaccettabile da parte del governo e della maggioranza».

Secondo Gava l'emendamento comunista «è passato perché pioveva, perché era di prima mattina» ed ha aggiunto che lo scarto è stato soltanto di un voto. «Tutti gli altri emendamenti — ha aggiunto il ministro — sono stati respinti da una maggioranza compatta e sempre presente in aula». I conseguenti direttamente o per delega ad un ministro senza portafoglio.

CIRIACO DE MITA

«I referendum elettorali? Potrei firmarli, ma...»

ROMA — Riguardo ai referendum elettorali, di cui è cominciata da poco più di una settimana la raccolta delle firme, Ciriaco De Mita dice: «Posso anche firmare, ma non è questo il punto». Il presidente della Dc, al termine dei lavori del consiglio nazionale, afferma: «Cio' a cui sto lavorando è una proposta di legge in materia elettorale che presenterò prima che si tengano i referendum».

De Mita ha comunque fatto capire di non condividere una del referendum, quello che riguarda la riduzione delle preferenze da 4 a 1: «Non mi convince», dice a proposito. Infine De Mita

annuncia che dei temi elettorali parlerà lunedì prossimo a Forlì, nel corso di una manifestazione che ricorderà Roberto Ruffilli, il consigliere istituzionale della Dc, ucciso due anni fa dalle Brigate rosse. Il senatore comunista Armando Cossutta intanto si è detto contrario a un referendum elettorale per una revisione della legge in senso non più proporzionale sia per il Senato che per i comuni. Il parlamentare ricorda che proprio in questi giorni non ha raccolto l'invito dell'indipendente di sinistra Pasquino a sottoscrivere la richiesta del referendum.

LE INDAGINI DELL'ALTO COMMISSARIO SULLE IMPRONTE DEL «CORVO» DI PALERMO

E anche Sica verrà amnistiato

SI RIAPRE LA QUESTIONE DELLA NOMINA DI VELLA

Il giudice massone al Csm

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Vassalli impone al Csm di riesaminare il caso Vella e a palazzo dei Marescialli si fa punto e a capo nella vicenda giudici-massoneria. Oggi la commissione incarichi direttivi del Csm dovrebbe riaprire la questione della nomina a presidente di sezione della Cassazione di Angelo Vella, il magistrato della Suprema Corte al quale il 24 gennaio scorso fu preferito il collega Giuseppe Perrotti. Con la «esclusiva» motivazione della sua apparten-

za alla loggia massonica Zamboni-De Rolandis di Bologna», come ha sottolineato il ministro Vassalli che nei giorni scorsi si è rifiutato di ratificare la decisione del Consiglio. «Atteso il tenore delle lettere in data 21 marzo inviate dal capo dello Stato al presidente delle due Camere — ha scritto il Guardasigilli — e da me controfirmate quale membro del governo, ogni diversa determinazione sarebbe in evidente contrasto con la posizione già assunta sulla questione in tale circostanza». In altre parole, Vassalli conferma

che l'esclusione di Vella perché massone dichiarato è in contrasto con il messaggio di Cossiga che ha diffidato il Csm dal prendere decisioni sulla legittimità dell'appartenenza di un giudice alle logge. Cosa farà ora la commissione incarichi direttivi di palazzo dei Marescialli? Sembra difficile che, in un Csm ormai in disarmo perché destinato ad essere rinnovato ai primi di luglio, decida lo scontro con Vassalli, e quindi con Cossiga, confermando la designazione di Giuseppe Perrotti. Ma la vicenda va inquadrata

nella più ampia questione giudici-massoneria destinata a riesplodere già a partire da lunedì prossimo. In prima commissione, infatti, si dovrà stabilire lunedì se ascoltare o meno il rettore di Bologna, Fabio Roversi Monaco, che ha più volte chiesto di venire a palazzo dei Marescialli per riferire sulle presunte irregolarità che sarebbero state compiute dal sostituto Libero Mancuso nella conduzione dell'inchiesta giudiziaria sulla loggia Zamboni-De Rolandis, terminata con l'archiviazione.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Amnistia per Domenico Sica. L'alto commissario non è mai stato incriminato per usurpazioni di pubbliche funzioni e rivelazione di segreti di ufficio in relazione alla vicenda delle impronte del «corvo» e per questo verrà amnistiato «d'ufficio», senza potersi opporre. La richiesta è stata avanzata ieri dal sostituto procuratore della Repubblica presso la procura distrettuale di Roma, Emilio Pocol, al giudice per le indagini preliminari Giovanni Trotta. Il Gip emetterà decreto di archiviazione del caso Sica «per intervenuta amnistia», rientrando i reati ipotizzati nel provvedimento di clemenza varato una settimana fa. Domenico Sica non potrà rinunciare ed esigere un regolare giudizio nel quale sia accertata eventualmente la sua innocenza. Si tratta di un vero colpo di

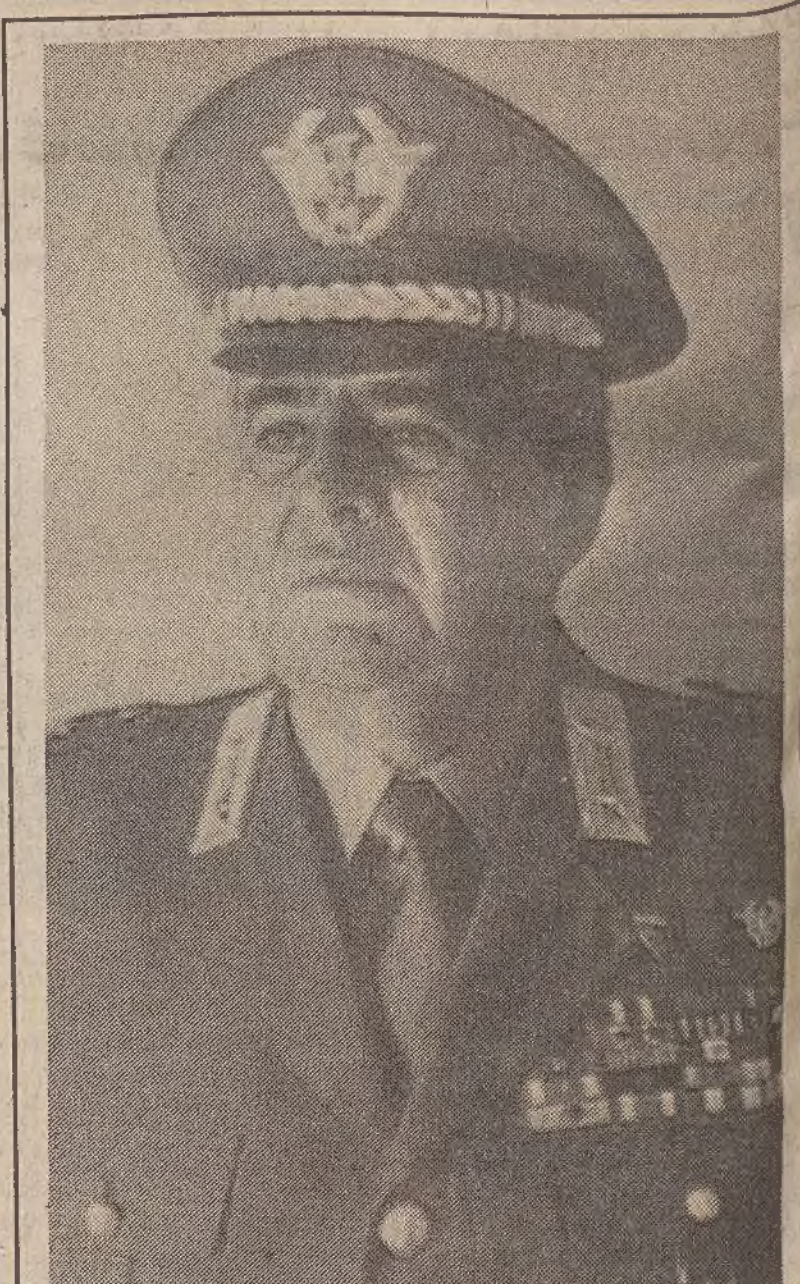
Il magistrato non potrà rifiutare il provvedimento

sena. Sica non è mai stato rinviato a giudizio per aver fatto rilevare le impronte del giudice Alberto Di Pisa, con un sotterfugio, e per avere successivamente informato Gerardo Chiaromonte e Giovanni Falcone dei risultati delle sue «indagini abusive» sull'autore delle lettere anonime. L'alto commissario non è stato rinviato a giudizio, perché non gli è stato mai notificato il formale decreto di citazione, ma solo una «comunicazione di garan-

zia». Di conseguenza la data del 6 giugno prossimo che, secondo notizia trapelata dagli ambienti della procura di Roma, sarebbe stata fissata per la celebrazione del processo contro l'alto commissario rappresentava solo un «progetto».

Domenico Sica, insomma, fino a oggi non ha assunto la qualità di imputato (che, per il nuovo codice di procedura penale, scatta al momento del rinvio a giudizio), ma solo quella di «indagato». Ce lo ha confermato ieri il suo difensore, avvocato Luciano Revel.

«In questa situazione, Sica non ha diritto a rifiutare l'amnistia — afferma Revel — perché la legge prevede che solo chi è imputato può farlo». E' un caso, insomma, di amnistia di fatto irrinunciabile che sembra destinato a ripetersi in migliaia di altre istruttorie in corso negli uffici giudiziari.



Incarico a Licci

ROMA — Il generale Raffaele Benedetto Licci è il nuovo vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri. Ssubentra al generale di divisione Felice Scailo, rimasto in servizio permanente al Comando generale per incarichi speciali. Il comandante generale dell'Arma, generale Viesli, nel corso di una cerimonia ha ricordato gli importanti e delicati incarichi ricoperti dal generale Scailo nel corso della sua brillante carriera e gli ha espresso il suo apprezzamento per la preziosa opera svolta al servizio dell'Istituzione e del Paese. Il generale Viesli ha poi rivolto un saluto al generale Licci per le alte mansioni che si accinge a intraprendere. Il generale Licci, 63 anni e coniugato con quattro figli, è stato in questo ultimo periodo presidente della commissione di avanzamento dei sottufficiali dell'Arma.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prelievo e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 25.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000); ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale

DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06/4741015/6741016. ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7201007/7201013 - fax 02/7201014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 48/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-43533728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307891.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366595, fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 275.000) - Finanziari e legali 6200 al mm attuale (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7600 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 6100-10.200 per parola).

La tiratura del 18 aprile 1990 è stata di 62.550 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

IN VISTA DEL REFERENDUM

Gli anticaccia sparano su Pci e Psi

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Sparare allo stambecco, il simbolo della fauna alpina, o alla timida marmotta, o anche ai cani randagi. Cacciare nei parchi naturali, proiettare la stagione venatoria fino al 28 febbraio, consentire gli appostamenti fissi, i fucili a tre colpi e «per ragioni di studio» l'uccellagione. E mantenere il contestato articolo 842 del codice civile che consente ai cacciatori di entrare nei terreni privati senza chiedere l'autorizzazione. Sono questi alcuni degli aspetti più controversi del progetto unificato di

legge quadro sulla caccia elaborato in vista del referendum dal comitato ristretto della commissione agricoltura della Camera, contro il quale le associazioni ambientaliste (Wwf, Italia Nostra, Lega Ambiente, Kronos 1991, Amici della Terra, Lipu, Lac e Lav), spalleggiate dai Verdi, hanno deciso di fare fronte comune. Denunciando nel corso di una conferenza stampa congiunta il tentativo di «scippo» del referendum, il presidente del Wwf, Fulco Pratesi, ha osservato che «il testo in discussione al Parlamento è per alcuni versi ben peggiore di quello

vigente» e si è lamentato della latitanza di quelle forze come il Psi e il Pci che dopo aver partecipato alla raccolta delle firme per il referendum «si sono rese latitanti o sostenitrici di emendamenti inaccettabili per gli ambientalisti».

«Di certo — ha osservato il segretario generale di Italia Nostra, Antonio Jannello — non possiamo essere definiti fanatici ambientalisti: la nostra è una battaglia di civiltà e questa vicenda ci indigna. C'è il sospetto che la lobby dei cacciatori e degli armieri sia così forte da imporre la propria volontà anche a grandi partiti di massa». Per «sventare il tentativo di

furto ai danni dei cittadini» il gruppo Verde ha presentato 400 emendamenti per il solo articolo uno e ne ha preparati altre migliaia per quelli successivi. «I partiti — ha detto la deputata Annamaria Procci — stanno facendo carne da macello delle regole parlamentari per approvare in fretta e furia la leggina scippa-referendum. Abbiamo elevato una formale protesta alla presidente della Camera Jotti e, intanto, per rispetto dei cittadini chiamati a votare sul tema della caccia, ci siamo visti costretti a praticare l'ostruzionismo».

GLI ANESTESISTI ANNULLANO LE AGITAZIONI

Chirurgie a pieno ritmo

Ma sul fronte delle ferrovie si è prossimi alla rottura

ROMA — Si placa la tensione nel settore della sanità, ma il calderone delle ferrovie è pronto a riesplodere. Gli anestesisti-rianimatori, che minacciavano di paralizzare per molti giorni ancora le sale operatorie degli ospedali italiani nonostante la pioggia di preottazioni in arrivo, hanno deciso ieri di annullare le agitazioni che avevano in programma fino al 14 maggio. Schimberni e i sindacati sono invece rimasti al fronte della rottura del contratto delle ferrovie. E anche fra i confederali si parla ormai apertamente di uno sciopero per fine mese che andrebbe a sommarsi alle 72 ore (dalle 14 di lunedì prossimo alla stessa ora di martedì, dalle 14 del 26 alle 14 del 28) già proclamate dai macchinisti dei Cobas.

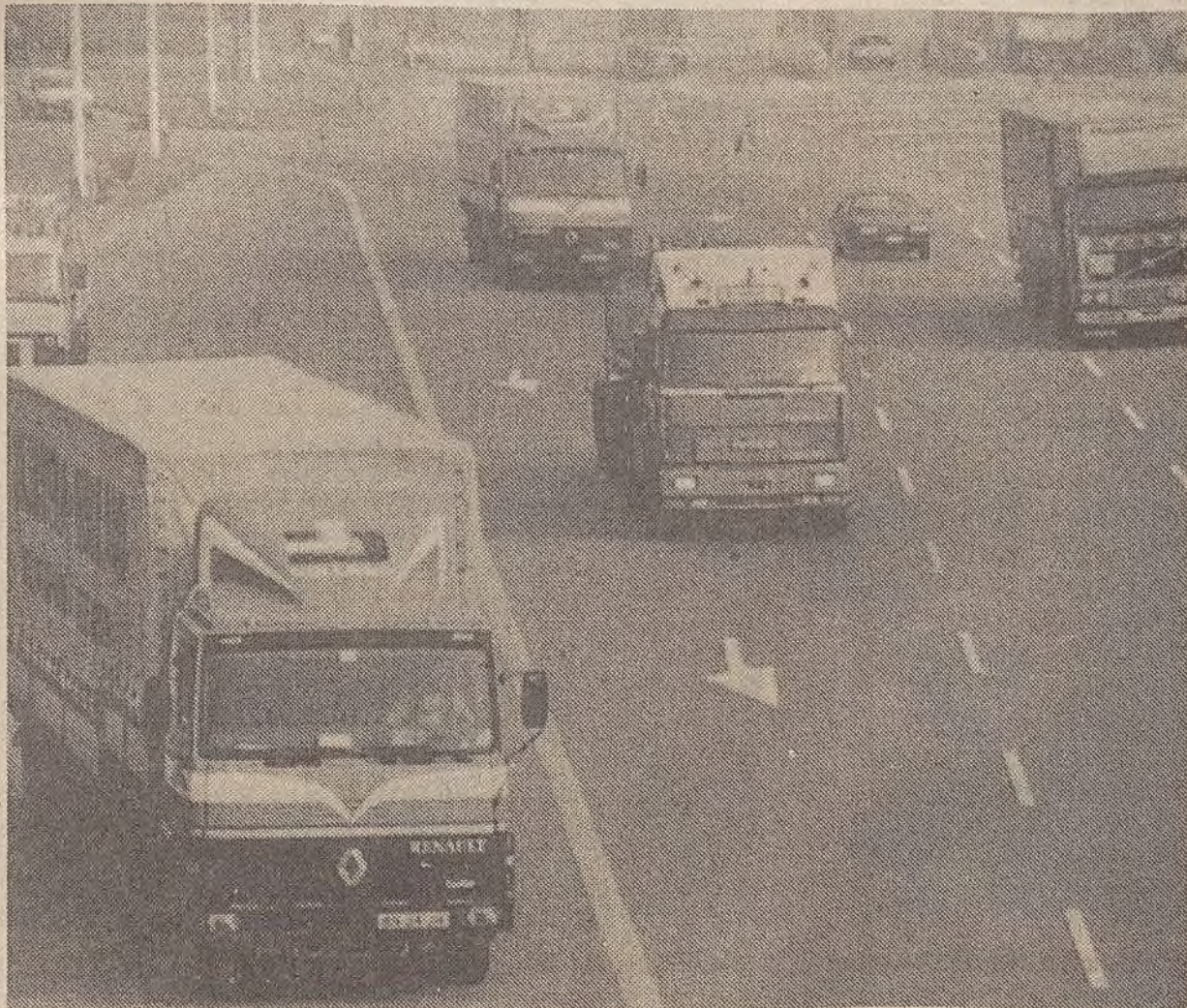
Ferrovie — La bomba è esplosa ieri pomeriggio, quando il commissario straordinario, Mario Schimberni, ha presentato a Cgil, Cisl, Uil e Fisafs le controproposte dell'ente sugli aumenti salariali. Smentendo il vizio verbale sottoscritto dai sindacati il 5 febbraio scorso, Schimberni ha riproposto la necessità di pesanti tagli occupazionali. 32 mila ferrovieri dovrebbero essere sgonfiati dal servizio o posti in cassa integrazione. Addebi- tazione 3 mila 500 unità in più rispetto alle 28 mila 500 di cui si parlava qualche mese fa. Il commissario chiede un aumento della produttività del 30,5 per cento, ma soprattutto lega gli aumenti (in termini di stipendio) al raggiungimento di questi obiettivi. Per i miglioramenti tariffari, le Fa sono disposte a concedere un ulteriore cinque per cento in più (gli aumenti medi mensili passerebbero da 150 mila a 173 mila lire mensili) rispetto al 60 per cento giudicato già deludente dalle confederazioni. I sindacati, che fino a quel momento sembravano divisi sull'andamento della trattativa, hanno ritrovato improvvisamente la «competenza» e il «rispetto» di un loro dirigente. Vista la dura reazione, Schimberni (erano le 19) ha chiesto un'ora di pausa per consultarsi con i suoi tecnici. Un altro duro scontro è avvenuto al momento di riprendere le trattative, verso le 19, dispettato dalle dichiarazioni della Fisafs, che pochi minuti prima aveva proposto uno sciopero di 48 ore in risposta all'andamento negativo dell'incontro. Schimberni reagiva con altrettanta durezza. «Io non tratto con chi

sciopera», ha detto. Ed è tornato nel suo studio. Solo una delicata mediazione da parte di Cgil, Cisl e Uil, ed un comunicato nel quale si specificava che quella della Fisafs è una proposta che le confederazioni non hanno «preso in considerazione», hanno convinto il commissario a tornare sui suoi passi. Ammettendo e non concesso che si arrivi alla rottura resta aperto il problema di quando e come fare sciopero. Se per la data sembra ormai certa la scadenza del 27 o del 28 (per preannunciare uno sciopero occorrono dieci giorni, e il 29 scatta la pausa elettorale), sulle modalità la discussione resta accesa. La Uil propone uno sciopero delle biglietterie per distinguersi dai Cobas, la Cisl non si pronuncia, la Cgil potrebbe essere d'accordo. Sanità — Gli anestesisti-rianimatori hanno vinto il braccio di ferro con il ministro della Sanità. De Lorenzo ha promesso che una buona fetta dei 10 mila miliardi stanziati dal piano di investimenti per i prossimi tre anni sarà destinato alla realizzazione di sale di chirurgia «ecologiche», in regola cioè con le normative della Cee. Per dare concretezza alla promessa, il ministro ha deciso di insediare immediatamente una commissione di studio «che analizzi i problemi aperti e proponga soluzioni anche legislative». Il segretario dell'Aarol, la sigla che raggruppa l'80 per cento dei 6 mila anestesisti-rianimatori italiani, ha fatto sapere di ritenersi soddisfatto ma chiede tuttavia che la commissione concluda rapidamente i suoi lavori. Richiesta esaudita: De Lorenzo ha confermato che l'organismo comincerà l'istruttoria già nei prossimi giorni e «avrà una durata predefinita, non più di tre o quattro mesi». Chi era prenotato da tempo per un intervento chirurgico può quindi tirare un sospiro di sollievo. I reparti di chirurgia degli ospedali torneranno già da oggi a lavorare a pieno ritmo. La svolta è arrivata inaspettata nel primo pomeriggio, quando De Lorenzo ha convocato al ministero Girolamo Gagliardi, il leader della categoria. L'intesa siglata fra il ministro e Aarol consentirà l'avvio di un programma che porterà alla ristrutturazione delle sale operatorie in modo da eliminare il rischio da gas e vapori al quale sono esposti gli anestesisti-rianimatori. [Carlo Parmeggiani]

OGGI LA SIGLA DI UN PROTOCOLLO

Bernini sconsiglia il blocco dei Tir

L'autotrasporto doveva fermarsi a maggio per 14 giorni



Servizio di Fabio Negro

ROMA — Sono scongiurati gli scioperi dell'autotrasporto di maggio: sembra così avviata verso una schiarita definitiva questa vertenza che avrebbe potuto portare ad un nuovo blocco nazionale del traffico merci su strada in occasione dello sciopero già indetto per due settimane a partire dal 14 maggio. Ma quando tutto sembrava già deciso, l'ultimo incontro di ieri pomeriggio fra il ministro Carlo Bernini e le associazioni confederali ed autonome degli autotrasportatori si è concluso con un'intesa di massima i cui contenuti principali sono stati raccolti in un protocollo che oggi verrà siglato da tutti gli interessati a Palazzo Chigi. Il ministro ha incontrato prima i «falchi», cioè i delegati delle associazioni autonome che avevano promosso il blocco dello scorso marzo e che rappresentano la maggior parte degli autotrasportatori e, successivamente, le «colombe», cioè i rappresentanti dei sindacati maggiori (Anita, Federcorriere, Unitari, Cgil, Cisl, Uil trasporti) che invece si erano opposti

al blocco. Ieri sera il protocollo d'intesa siglato al ministero è stato rivisto nei dettagli tecnici da un vertice al quale hanno partecipato tutti i rappresentanti delle organizzazioni interessate con l'intenzione di arrivare per oggi alla firma dell'accordo definitivo a Palazzo Chigi. Tutto quindi sembra andare per il meglio, anche se è doveroso ricordare che in occasione del precedente sciopero si era arrivati ad una situazione di questo genere prima che le organizzazioni «minorili», quelle che rappresentano di fatto la maggior parte della categoria, decidessero per l'interruzione dell'attività: oggi le prospettive sono migliori. Fra i punti cruciali che hanno permesso di arrivare all'accordo c'è la nuova ripartizione degli agevolazioni fiscali per le piccole aziende che godranno di crediti d'imposta di 600 miliardi scaglionati nei prossimi due anni e non in tre come sembrava in precedenza con il conseguente aumento del credito fiscale di cui ogni azienda potrà godere. Il protocollo d'intesa individua un tetto massimo di credito d'imposta definito

in funzione delle spese per il carburante e il lubrificante. Nello stesso tempo, gli autotrasportatori hanno ottenuto il blocco per un altro semestre delle autorizzazioni a costituire nuove aziende e la promessa di una nuova trattativa per rivedere gli accordi bilaterali fra Austria ed Italia. Questo ultimo punto è collegato alla decisione del governo austriaco di bloccare il transito dei mezzi da trasporto pesante sul suo territorio durante la notte, decisione che danneggia gli italiani che attraversano l'Austria per raggiungere le loro destinazioni nell'Europa centrale. Anche gli autotrasportatori sono ormai convinti che il numero delle aziende italiane che svolgono la loro attività (210.000 in tutto) sia eccessivo e dia luogo al fenomeno di piccolissime imprese che non sarebbero comunque in grado di reggere alla concorrenza dell'apertura dei mercati europei, ma chiedono che la riduzione sia ottenuta con provvedimenti che favoriscano l'esodo di chi vuole interrompere l'attività e con leggi che aiutino la formazione di cooperative.

INTERVISTA CON MARIA LUIGIA REDOLI

'Chi ha ucciso mio marito? Si cerchi fra i suoi nemici'

Dall'inviato

Maurizio Naldini

LIDO DI CAMAIORE — Il luogo prescelto è l'hotel San Domenico, uno dei «santuari» del processo, l'edificio da dove partì, secondo l'accusa, la spedizione mortale. L'immagine è quella da «donna uscita dall'incubo», che finalmente può togliersi gli occhiali griffati «dietro i quali ha nascosto lacrime e rabbia».

Tornata in libertà, Maria Luigia Redoli accetta il fuoco di fila delle domande. Al suo fianco il difensore Mazzini Carducci e i figli Diego e Tamara. Se lei è innocente, chi ha ucciso suo marito? «Aveva tanti nemici per i suoi affari. Quando morì al Forte brindarono. E quando lo calavano nella fossa e la bara rimase in bilico uno disse: speriamo che la lascino storta, così starà male anche da morto».

Se avesse la bacchetta magica lo riporterebbe in vita? «Sì, e poi forse mi separerei».

Durante il processo, ha mai pensato di non farcela? «Tante volte».

Che ne pensa del mago Porticelli?

«Quando andavo da lui mi sentivo come bloccata nelle mie facoltà. Sono stata cretina a farmi truffare. I quindici milioni non li ho mai rivisti».

E cosa ne pensa della magia?

«Basta con quella gente, basta con le carte, le fatture e tutto il resto. Il momento peggiore del processo è stato durante la deposizione della maga Patrizia. Ha detto cose orrende».

Anche Tamara rinuncia alla carriera di maga?

«Assolutamente sì».

Anche agli spioni?

«Se vuole sfogarsi stracci fotografie, batta la testa contro il muro, ma la smetta con quelle storie».

Come è nato il rapporto coi Cappelletti?

«Un rapporto così, senza troppo impegno, sul quale non c'era molto da soffermarsi. Però qualche bigotto, che forse ha più corna degli altri, ha creduto di gonfiarlo».

Andrà a trovarlo in cella?

«Certo, è doveroso».

E lo sposerà?

«Assolutamente no».

Ma continuerà la relazione?

«Forse, non so».

Odava suo marito?

«No, e neppure lo odiavano i miei figli».

Perché non ha mai pensato di separarsi?

«Perché non voleva. Ognuno di noi faceva la sua vita. Anche lui, mi sembra, faceva quello che poteva».

Chiederà i danni allo Stato?

«No».

Dove andrà ad abitare?

«In Versilia, forse a Fiumet- to, mai più a Forte dei Mar- mi».

Perché?

«Sono pettegoli, sono igno- ranti, sono cattivi. Nessuno si è fatto vivo in questi otto mesi di segregazione. Nes- suno ha telefonato ai miei fi- gli per offrire aiuto».

Ha sentito al processo la maledizione che le ha rivolto la madre dei Cappelletti?

«E' una madre. Ha avuto una reazione da madre. Non so se mi odia davvero, non mi interessa saperlo».

Suo marito era uno strozzi- no?

«Me l'ha detto una ragazza in carcere».

Nella sua vita ci sono sem- pre maghi e carabinieri. L'hanno delusa?

«I carabinieri no. Sono stati cortesissimi. Al Lido di Ca- maiore sono stati molto umani. Comunque, Diego, non ha intenzione di arruolarsi».

Le piace il nome «Circe»?

«Non troppo. Non vedo per- ché dovrei trasformare gli uomini in porcellini. Tanto più, dicono, che lo sono di già».

Un'esperienza di questo tipo cosa le ha insegnato?

«Non lo so, sono ancora con- fusa».

Si è sposata per amore?

Un sorriso, la Circe questa volta risponde soltanto con un sorriso. Ne approfitta l'avvocato Mazzini Carducci.

«Devo dire che il presidente Nardone è uomo di grande umanità, scrupolo e scienza giuridica. Devo dire che aspettiamo l'appello con la massima tranquillità. Lo la- copli, che ho difeso per tren- t'anni, si era fatto molti nemici nei suoi affari. Per esem- pio, ci fu una lite violentissi- ma, una volta, per la resti- tuzione di 200 milioni. I proble- mi di oggi sono quelli di rien- trare in possesso del patri- monio, per cui cercheremo di sbloccare il patrimonio di Diego al tribunale dei mi- nori».

Un litigio furioso con una signora «bene» di Forte dei Marmi, una misteriosa nipotina alla quale Luciano Iacopi avrebbe accennato più volte parlando con una donna di Massa, i complessi mo- vimenti del suo conto corren- te, e i suoi numerosi «nemici» che si sarebbe procurato con suo carattere spigliato e qualche affare «poco chia- ro». E' lungo queste direttrici che andrebbero cercati, se- condo i difensori della Redoli, gli assassini del mediatore immobiliare.

gli per offrire aiuto».

Ha sentito al processo la maledizione che le ha rivolto la madre dei Cappelletti?

«E' una madre. Ha avuto una reazione da madre. Non so se mi odia davvero, non mi interessa saperlo».

Suo marito era uno strozzi- no?

«Me l'ha detto una ragazza in carcere».

Nella sua vita ci sono sem- pre maghi e carabinieri. L'hanno delusa?

«I carabinieri no. Sono stati cortesissimi. Al Lido di Ca- maiore sono stati molto umani. Comunque, Diego, non ha intenzione di arruolarsi».

Le piace il nome «Circe»?

«Non troppo. Non vedo per- ché dovrei trasformare gli uomini in porcellini. Tanto più, dicono, che lo sono di già».

Un'esperienza di questo tipo cosa le ha insegnato?

«Non lo so, sono ancora con- fusa».

Si è sposata per amore?

Un sorriso, la Circe questa volta risponde soltanto con un sorriso. Ne approfitta l'avvocato Mazzini Carducci.

«Devo dire che il presidente Nardone è uomo di grande umanità, scrupolo e scienza giuridica. Devo dire che aspettiamo l'appello con la massima tranquillità. Lo la- copli, che ho difeso per tren- t'anni, si era fatto molti nemici nei suoi affari. Per esem- pio, ci fu una lite violentissi- ma, una volta, per la resti- tuzione di 200 milioni. I proble- mi di oggi sono quelli di rien- trare in possesso del patri- monio, per cui cercheremo di sbloccare il patrimonio di Diego al tribunale dei mi- nori».

Un litigio furioso con una signora «bene» di Forte dei Marmi, una misteriosa nipotina alla quale Luciano Iacopi avrebbe accennato più volte parlando con una donna di Massa, i complessi mo- vimenti del suo conto corren- te, e i suoi numerosi «nemici» che si sarebbe procurato con suo carattere spigliato e qualche affare «poco chia- ro». E' lungo queste direttrici che andrebbero cercati, se- condo i difensori della Redoli, gli assassini del mediatore immobiliare.

L'ACCUSA Ricorrerà in appello

LUCCA — L'assoluzione di Maria Luigia Redoli, del suo amante Carlo Cappelletti e di Tamara Iacopi ha sconcertato il rappresentante dell'accusa, Domenico Manzione. Il magistrato ha dichiarato ai cronisti, subito dopo che il presidente della Corte di assise aveva letto il dispositivo della sentenza, che avrebbe subito impugnato le decisioni della giuria. Evidentemente confida in una diversa interpretazione — da parte della Corte di appello — di quella «evidenza palmare» delle responsabilità che la Corte di assise di Lucca ha negato. Una «evidenza palmare» che lo stesso magistrato ha affermato nell'immediatezza del truce delitto, dirigendo le indagini; che ha efficacemente illustrato nella sua requisitoria e che non farà quindi ripartire da zero le indagini. E' infatti quantomeno ragionevole ritenere che le indagini cercheranno di accentuare la «evidenza palmare» delle responsabilità dei tre assolti. Questo perché chi ha diretto e svolto le indagini appare convinto di riuscire a risolvere il giallo del Forte battendo la stessa strada percorsa fino alla sentenza della Corte di assise. Quindi, per i tre imputati assolti, il tempo che li separa dal processo in Corte di appello, sarà carico di ansie e di tensioni. I loro difensori, poi, non si abbandoneranno sicuramente sugli allori della «vittoria» che hanno brillantemente ottenuto in Corte di assise. [Ugo Doti.]

SPARATORIA CON I CARABINIERI

Progettava sequestri nel Triveneto il bandito ucciso durante la rapina?

IN ASSISE A FORLÌ Dodici risponderanno dell'omicidio Ruffilli

FORLÌ — Oggi, due anni e tre giorni dopo l'attentato, comincerà in Corte d'assise a Forlì il processo ai 12 presunti appartenenti alle «Br-Pcc» (Brigate rosse-Partito comunista combattente) accusati dell'omicidio, compiuto nella sua abitazione forlivese il pomeriggio del 16 aprile 1988, del sen. Roberto Ruffilli, responsabile della Dc per i problemi dello Stato, ucciso con tre colpi di Browning 7,65 Skorpion, esplosi a bruciapelo alla nuca. Agli 11 rinvii a giudizio firmati nel novembre 1988 dal giudice istruttore Gabriele Ferretti, e che riguardano tra gli altri i presunti capi delle Br-Pcc, i coniugi pratesi Fabio Ravalli e Maria Cappelletti, ritenuti le «menti» dell'attentato, si è aggiunto recentemente quello del brigatista Antonio De Luca, estradato dalla Svizzera dove era stato arrestato il 22 settembre 1988 per possesso di armi e documenti falsi. Gli imputati, quasi tutti sconosciuti prima dell'arresto, sono accusati di attentato, porto abusivo d'armi, contraffazione di timbri dello Stato, furto di auto. A loro, tutti «irriducibili», la magistratura forlivese è potuta risalire grazie alle operazioni delle forze di polizia che nel 1988 sommarono le Br-Pcc, responsabili dell'omicidio del diplomatico Usa Leamon Hunt, dell'economista Ezio Tarantelli, dell'ex sindaco repubblicano di Firenze Lando Conti, di due agenti di polizia in via Prati di Papa a Roma. Nei cinque covi scoperti a Milano e Roma tra il giugno e l'ottobre, fu rinvenuto materiale che collegava direttamente gli arrestati all'omicidio Ruffilli. Il senatore era uno dei collaboratori più stretti dell'allora segretario della Dc e presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita. Le Br-Pcc lo identificavano come l'uomo politico, che non solo «aveva elaborato in prima persona quella parte di programma di governo relativa alle riforme istituzionali, ma soprattutto aveva la funzione politica di cercare (e la capacità politica di trovare) i punti di equilibrio, di convergenza necessari per far sì che il programma elaborato diventasse concreto». In Corte d'assise chiederanno di potersi costituire — come la zia e alcune figlie della vittima — anche lo Stato, il Comune e la Provincia di Forlì. La Corte, per presidente della Corte d'assise di Ravenna, Vittorio Vici, Giudice a latere è il consigliere di Corte d'appello presentata da Roberto Mescollini, lo stesso magistrato che ha condotto le indagini.

VERONA — Una persona è morta e altre due sono rimaste ferite ieri pomeriggio nel corso di un tentativo di rapina all'ufficio postale di Ca' di David, in provincia di Verona. Seconda una prima ricostruzione i tre — con i volti coperti da dei passamontagna e armati di pistole e di un fucile a canne mozzo — sarebbero stati in procinto di fare irruzione nell'ufficio postale, quando sono stati intercettati da una pattuglia di carabinieri in servizio che transitava nella zona. Si è cominciato a sparare e nella sparatoria è rimasto ucciso Umberto Savassi, 28 anni, di Mantova. Sono rimasti invece feriti Marco Prina, di 30 anni, nato a Rimini e senza fissa dimora, e Spartaco Terregli, di 43 anni, di Villafranca Veronese. I due feriti sono stati ricoverati al policlinico di Borgo Roma, a Verona, dove hanno subito un delicato intervento chirurgico. Tutti e tre i banditi avevano precedenti penali. Sempre secondo la ricostruzione degli investigatori, i tre sono arrivati davanti all'ufficio postale di Ca' di David a bordo di un'automobile, una «Golf» rubata, targata Mantova. Mentre Savassi è rimasto al volante dell'auto, con in mano il fucile, Prina e Terregli ne sono scesi e hanno cercato di entrare nel locale. In quel momento l'ufficio postale era aperto al pubblico e alcune persone erano in fila in procinto di eseguire alcune operazioni postali. La porta, tuttavia, dotata di un mecca-

nismo che ne permette l'apertura soltanto dall'interno è rimasta chiusa. Sotto lo sguardo spaventato degli impiegati e delle persone presenti i due, indispettiti, hanno allora cominciato a battere violentemente sui vetri della porta chiedendo agli impiegati di farli entrare. E' a quel punto che è giunta sul posto la pattuglia dei carabinieri che ha colto i banditi mentre cercavano di fare irruzione nell'ufficio postale. I carabinieri non sono giunti casualmente all'intercettazione dei banditi. Savassi, Prina e Terregli, secondo quanto riferito dagli stessi investigatori, erano infatti da mesi al centro di una serie di indagini condotte da reparti speciali dei carabinieri di Padova, Udine, Bolzano, Brescia e Verona dalle quali gli investigatori avevano tratto la convinzione che i tre stessero progettando dei sequestri di persona. Dei risultati delle indagini i carabinieri avevano informato le procure della Repubblica di Udine e Brescia. Gli investigatori non hanno fornito particolari sugli obiettivi degli eventuali sequestri precisando comunque che questi, secondo gli elementi raccolti nelle indagini, avrebbero potuto essere compiuti nel bresciano e nel veronese. Le indagini, sempre secondo quanto si è appreso dagli investigatori, si sarebbero incrociate anche con quelle in corso per il sequestro di Patrizia Tacchella con il quale, tuttavia, hanno precisato gli avevano alcun collegamento.

DALL'ITALIA

Poliziotti corrotti

SUSA — Tre agenti della polizia stradale di Susa, Gaetano Troina, Antonio Fiacente e Bruno Grosso — sono stati arrestati per corruzione. Secondo quanto si è potuto apprendere, gli agenti avrebbero accettato denaro da camionisti fermati lungo la statale della Val Susa per chiudere un occhio su eventuali infrazioni.

Balzerani condannata

ROMA — La terrorista Barbara Balzerani è stata condannata ieri a 25 anni di reclusione dalla Corte di assise di Roma, che l'ha ritenuta responsabile d'aver organizzato l'uccisione del professor Ezio Tarantelli, avvenuta il 27 marzo del 1985.

Sepolto Pisetta pentito br

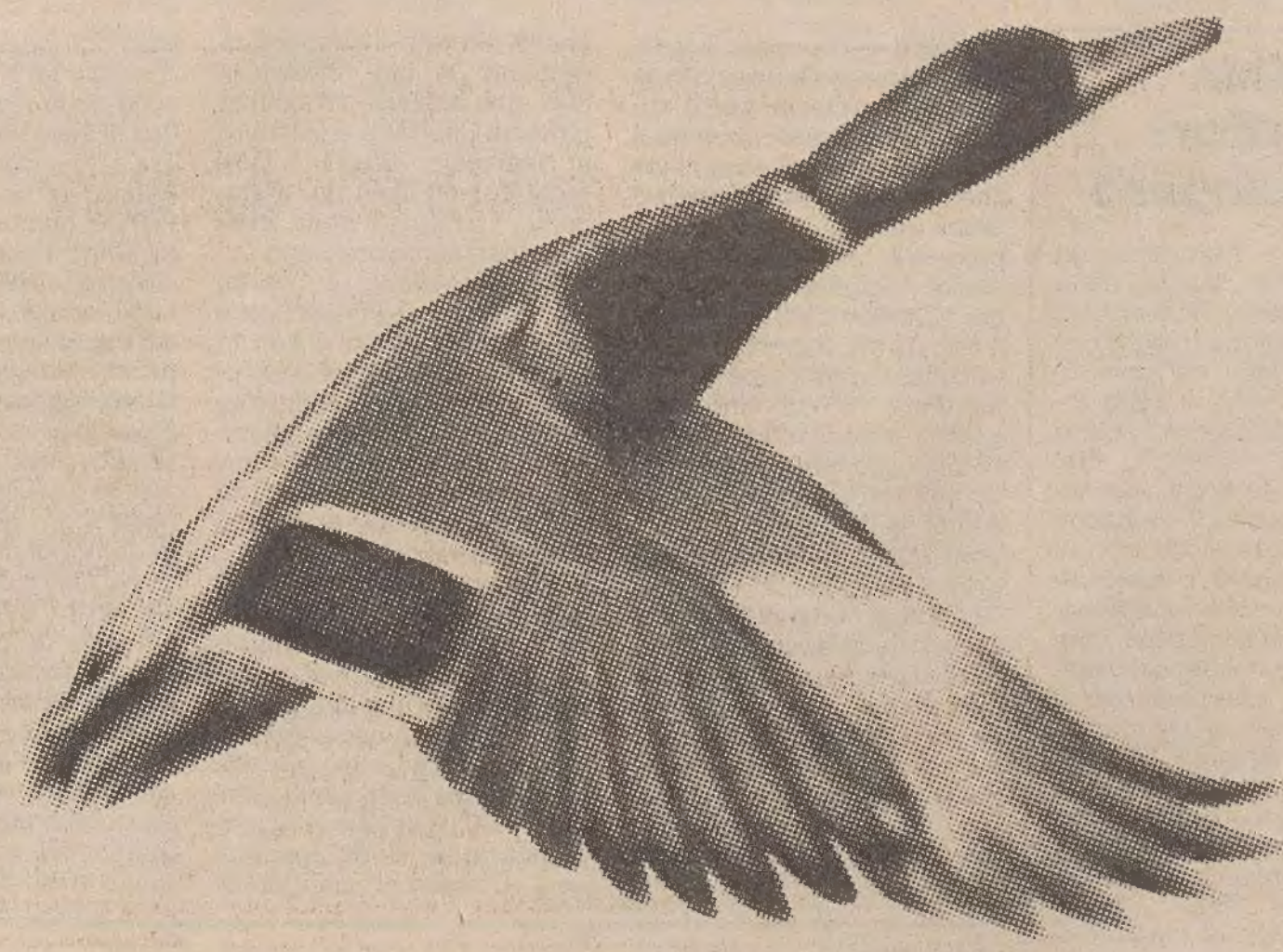
TRENTO — Si sono svolti ieri pomeriggio a Meano, un piccolo sobborgo di Trento, i funerali di Marco Pisetta, considerato il primo pentito delle Brigate rosse e morto a Bruxelles martedì scorso per un attacco cardiaco. Nel 1986 fu graziato da Cossiga.

«Lucciole nere» Interrogazione

ROMA — I parlamentari di Democrazia proletaria Giovanni Russo Spina e Parizia Annaboldi hanno presentato una interrogazione in merito al «traffico» delle prostitute di colore dall'Africa al nostro paese. I due deputati di Dp denunciano la facilità con cui la rappresentanza diplomatica italiana in Nigeria consentirebbe l'emigrazione in Italia di ragazze di colore.

PER CHI PENSA AL CREDITO...

E VUOLE MOLTO DI PIÙ



Per chi vuole utilizzare l'efficienza e l'esperienza di uomini che sanno risolvere problemi di altri uomini con professionalità, rapidità e chiarezza.

Per chi vuole il credito, ma vuole anche disporre di una vasta gamma di servizi personalizzati, altamente qualificati, che vanno oltre il credito.

Findomestic
oltre il credito

Agenzie in tutta Italia. Nelle Tre Venezie Findomestic è a PADOVA, VERONA ed UDINE.

LIRICA / INTERVISTA

Fortuna, un po'

Parlano il maestro Morandi e la protagonista

Intervista di Paola Bolis

TRIESTE — Ultimi ritocchi alla preparazione della «Luisa Miller», nel nuovo allestimento affidato al prestigioso scenografo boemo Jan Svoboda, per la firma del regista Franco Giraldi. Fra i nomi del cast musicale, tutto italiano, figurano quelli del direttore Pier-

«Per riuscire, dice la Banaudi, bisogna incontrare le persone giuste al momento giusto, ed essere pronti a incontrarle»

pegnati a Milano, e non posso esprimere quindi giudizi. In ogni caso, le voci ci sono anche al giorno d'oggi. Il fatto è che ci vuole pazienza e molto tempo per arrivare a sviluppare e a saperle usare. Per «Traviata», poi, è indispensabile avere tanta esperienza di palcoscenico. Quali sono i suoi impegni futuri? Per quest'anno ancora Verdi, con il «Trovatore» a fianco di Pavarotti e Zubin Mehta per il Maggio musicale fiorentino, e poi in Svizzera. L'anno prossimo mi attendono i «Lombardi» con Bergonzi in America, un «Idomeneo» a Catania, e ancora «Aida».

Quali opere ha cantato ultimamente, prima di venire a Trieste? «Il «Trovatore» a Catania e a Sassari, e poi «Aida» a Caracalla e a Bari. Un repertorio tutto verdiano, allora? Non esclusivamente. Diciamo che mi piace molto cantare tutto il primo Verdi. Un autore che insegna a cantare in modo pulito, corretto e immediato.

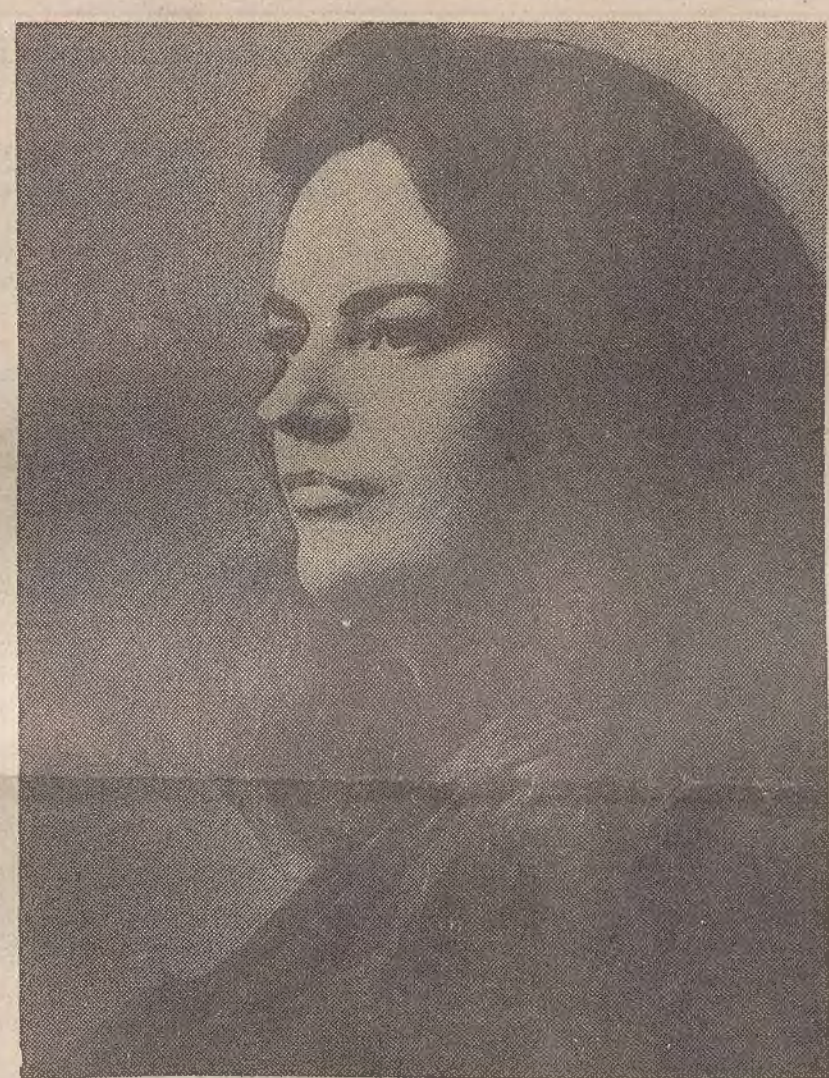
A proposito, l'imminente avvenimento della «Traviata» alla Scala ha riportato in primo piano le discussioni sull'attuale mancanza di voci verdiane, e sulla difficoltà di mettere in scena opere di questo genere. Cosa ne pensa? Non conosco gli artisti im-

partecipato ai corsi tenuti da Bernstein e Ozawa a Tanglewood. Al mio ritorno in Italia sono stato per due anni assistente di Muti alla Scala e poi di Patané all'Opera di Roma. Cosa ha imparato da questi due maestri? «Con Muti ho potuto approfondire i problemi interpretativi, perfezionando un metodo di lavoro basato sulla ricerca costante del dettaglio, del particolare inserito in uno studio di tipo psicologico oltre che musicale. Ho imparato ad andare alla ricerca dei personaggi, e a studiare in profondità il testo per trovare il taglio interpretativo più adatto alla personalità del cantante impegnato in un determinato ruolo.

«E' stato un momento importantissimo per la mia formazione, arricchita e completata nel periodo trascorso accanto a Patané, che io ritengo il più grande conoscitore della lirica: conosceva a memoria più di trecento partiture. Da lui — continua Morandi — ho imparato a cogliere lo spirito generale dell'opera, imprimendo alla realizzazione dello spettacolo una linea unitaria. Con Patané inoltre ho girato tutta l'Europa, dirigendo le più importanti orchestre».

Com'è stato il suo primo impatto col teatro triestino? «Sono soddisfatto perché ho trovato un ambiente favorevole e una grande disponibilità da parte sia della direzione sia delle masse artistiche. Il «Verdi» ha un coro preparato da un'ottima insegnante, e l'orchestra può dare risultati soddisfacenti: pur avendo i soliti difetti delle orchestre italiane, il livello generale è buono, e si può lavorare bene».

Dopo questa «Luisa», quali impegni l'attendono? «Ritorno a Roma, dove da un anno ho la carica di secondo direttore dell'Opera, che mi impegna molto da quando è scomparso Patané, che ne era il direttore principale. Ho poi in programma alcune «Butterfly» a Novara e ad Alessandria, e ci sono parecchi appuntamenti in Ungheria, dove ho diretto proprio la settimana scorsa «Rigoleto» — sono, infatti, il principale direttore ospite del Teatro dell'Opera di Budapest».



Il soprano Antonella Banaudi: interpreta il ruolo della protagonista Luisa Miller nell'opera verdiana in scena a Trieste.

LIRICA / APPELLO

Teatri «minori», sulla carta

Il «grido di dolore» e le richieste dei ventiquattro enti «di tradizione»

LIRICA / TEATRI

Carlo Felice bello e povero e San Carlo tutto nuovo

ROMA — Ha una capienza di 2000 posti. E' stato ricostruito in tre anni, tempo previsto. E' costato secondo i preventivi, 115 miliardi. E' il teatro Carlo Felice di Genova, che, dopo 47 anni dalla parziale distruzione sotto un bombardamento, è stato ora ricostruito e ampliato, su progetto di Ignazio Gardella, Aldo Rossi e Angelo Sibilio, con soluzioni d'avanguardia. Verrà aperto al pubblico alla fine di aprile. Tutto bene? Macché. Il teatro non ha soldi (l'ente lirico ha chiuso il bilancio '89 con un pesante deficit, e non ha potuto stanziare una lira per l'attività della nuova struttura). E il sovrintendente, Sergio Escobar, attende ancora la conferma ministeriale. Buone notizie, invece, da Napoli. Il teatro San Carlo riapre oggi (con i «Carmina Burana» di Orff) dopo sei mesi di chiusura per ristrutturazione. Fu dichiarato inagibile di scorso luglio, perché carente quanto a misure di sicurezza. Ora sono stati adeguati gli impianti elettrici e acustici, sostituiti i pavimenti, sono state eliminate le barriere architettoniche. Spesa: sei miliardi e mezzo. Adesso si tratta di «risalire», dopo un periodo di «stanca» (sessantamila spettatori in meno dall'88).

LIRICA / OPERETTA

A Roma delirio di applausi per «La vedova allegra»

ROMA — Un pubblico da grandi occasioni, ma soprattutto un pubblico letteralmente travolto dall'entusiasmo. All'Opera di Roma «La vedova allegra» di Lehár (diretta con la consueta frizzante scorrevolezza da Daniel Oren, con Raina Kabaivanska nel ruolo principale e Daniela Mazzucato in quello di Valencienne) ha scatenato un entusiasmo irrefrenabile: applausi a scena aperta (saperne, oiazioni per gli interpreti, il coro, i ballerini, in un'entusiasmo generale). La regia di Mauro Bolognini, piuttosto stringata e senza smancerie, ha puntato con agilità sulle note malinconiche e decadentistiche, senza tuttavia rifarsi a riferimenti precisi al tramonto della «dolce Austria». E' prevalso un gusto scenico levigato, con scene (di Uberto Bertacca) simmetriche e ricche di fonti luminose. Sorprendente è stato giudicato lo spessore lirico che la Kabaivanska ha donato alla sua «vedova».

ROMA — Maggiori considerazioni come enti di produzione, finanziamenti certi e mirati anziché «benévole elargizioni», nuovi parametri per definire i costi di lavoro. Sono queste alcune delle richieste che i 24 teatri italiani di tradizione (tra i più noti, il «Petruselli» di Bari e il «Regio» di Parma) e le 12 istituzioni concertistico-orchestrali riconosciute dalla legge dello Stato (l'«Haydn» di Bolzano, l'«Angelicum» di Milano, solo per citarne alcune) hanno avanzato ieri a Roma, nella sede dell'Agis, in vista della nuova legge di riforma per le attività musicali e, in prospettiva, dell'integrazione europea. Le due associazioni che li rappresentano (Atit e Alac) hanno preparato, per la prima volta insieme, un dossier di circa cento pagine fittamente di dati, cifre, tabelle per illustrare la loro realtà produttiva ed economica, spesso oscura e misconosciuta rispetto a quella dei grandi enti lirici nazionali. Una realtà su cui sarebbe dovuto intervenire anche il ministro Tognoli, trattenuto altrove da altri impegni.

Trentatré sono le città italiane (tutte, meno Jesi, capoluoghi di provincia) interessate all'attività di questi teatri e istituzioni: le orchestre operano in dieci regioni, mentre i teatri di tradizione sono distribuiti in ben 14. Questi organismi costituiscono, oltre agli enti lirico-sinfonici, l'altro polo fondamentale nel nostro Paese della produzione lirica, concertistica e di balletto. E' stato il presidente dell'Alac (Associazione italiana attività concertistiche) — Sezione orchestra, Carlo Peruchetti, a inquadrare il problema: «Siamo 12 — ha detto — nell'89 abbiamo fatto 1642 concerti, abbiamo 729 dipendenti che costano circa 35 miliardi, operiamo in 580 spazi diversi (teatri, auditorium, chiese...), costiamo 54 miliardi, 25 sono dello Stato, che copre il 45 per cento dei nostri costi. «Ma — ha proseguito Peruchetti — nel corso degli anni i discorsi non cambiano, gli appelli non mutano, le denunce si ripetono uguali a se stesse. Si direbbe che la crisi sia parte integrante del nostro esistere e che i drammi finanziari vadano considerati come elementi portanti delle nostre stagioni al pari di certe opere di repertorio». I «cassiers de doléance» delle orchestre hanno dei punti fissi: insicurezza amministrativa, mancanza di un riconoscimento legislativo, critiche alla legge 800, benedizione dell'esistente («se un ente c'è, non gli si faccia mancare la sua quota di osigeno»). Sulla stessa linea è stato anche l'intervento di Andrea Mascagni, direttore artistico dell'Orchestra Haydn di Bolzano che ha, tra l'altro, parlato di «clamorosa sproporzione» tra gli interventi statali per gli enti lirici e le altre istituzioni musicali, e ha detto che, in Italia, anziché una politica culturale, si fa una politica «di facciata». Per il ministero dello Spettacolo, in mancanza del ministro, ha parlato il capodivisione Spagnolo, ricordando che molte delle attuali disfunzioni sono attribuibili alla mancanza di una «legge-figlia» sulla musica, dopo l'approvazione della «legge madre». Ma, rispetto al passato, «c'è stata ultimamente una inversione di tendenza», ha detto: con la circolare dell'89 si è cercato di privilegiare situazioni di qualità e di buona gestione, anche se in termini forse non abbastanza precisi.

TEATRO / «ROSSETTI»

E sempre buio resta

Non decolla «Black comedy» di Shaffer: ha 25 anni, li dimostra



Quasi una «foto di gruppo» per gli interpreti di «Black Comedy» di Peter Shaffer: da sinistra, nella foto Lepera, Rosella Testa, Ezio Marano, Pina Cel, Pier Francesco Poggi, Giusi Cataldo e Nestor Garay.

Servizio di Giorgio Polacco

TRIESTE — Coetaneo, o quasi, del pluridecorato e mal invecchiato John Osborne, un autore come Peter Shaffer era dato per scontato, nei primi anni Sessanta, tra i cosiddetti «Giovani arrabbiati», quando con loro non aveva un bel nulla da spartire, al pari di un Pinter che nello stesso gruppo veniva frettolosamente e acriticamente annoverato.

«Black comedy», che si dà fino a domenica al Rossetti, ospite fuori abbonamento del Teatro Stabile, è la riprova di come venticinque anni di cambio del tutto tematiche e prospettive. L'autore, diventato in seguito più famoso con i successi di «Equus» e di «Amadeus» (ma la sua unica autentica creatura fu «La caccia reale del sole», sulla conquista spagnola dell'America india), voleva trasferirsi dal West End londinese al Teatro Nazionale, approdando con una leggera farsa che gli inglesi amano chiamare «conversation piece», e che dunque lo avvicina più ad Ayckbourn e a Stoppard che non agli autori più specificamente politici o desertamente, desolatamente «engagés».

La commedia in questione, che Anna Maria Guarnieri e Giancarlo Giannini ci avevano fatto conoscere a suo tempo, ne è la fresca riprova e nel tempo stesso è l'inequivocabile fotografia di un teatro che meglio conoscerà oggi l'oblio che non la riscoperta, il nobile cassetto del dimenticatoio che non la fresca purginità di un copione dove, sotto il poco olio malfrutto, becceggiano bocconcini viziosi ma già stantii. Una sola trovata, una che è una, sottintesa a tutto il copione, che svela così il suo titolo («Black comedy»): non ha niente di nero o di giallo, ma andrebbe tradotta, semplicemente, «Commedia al buio», nella arguta fantascienza di far recitare gli attori in scena perennemente all'«oscurità» quando la luce c'è, e perennemente illuminati durante il lungo cortocircuito che ha adombrato l'appuntamento che è il palcoscenico, costringendoli a muoversi incerti e a tentoni, fingendo di non vedere neppure al di là del palmo di naso.

«Trovatina» che funziona, è indubbio, per un quarto d'ora, ma che non regge uno spettacolo intero giocato tutto — penso che questa sia la chiave interpretativa del regista — sulla malizia del regista come si vedono comportarsi le persone quando credono di non essere viste. E qui lo spettacolo ha i suoi lievi ma indubbi punti di forza, sottolineati da Aldo Terlizzi (già conosciuto da noi come ottimo scenografo pirandelliano) in pieno versante boulevardier di marca anglosassone, con miliardi attesi e irrispettosi della puntualità, giochi di vita fra omosessuali e doppie fidanzate, vicine di casa zitelle e impiccione, padri colonnelli degni del miglior David Niven.

C'è un enorme crepaccio che divide in due, oggi, il teatro comico contemporaneo: o son lazzi o frizzi di ridanciana spicciola giullarata, o «divertissement» rosa-inquieto, come a esempio la, citata giorni fa, burla professionistica epperò suavia di «Gin game». Shaffer non possiede né la squalataggine dei primi né l'ironia faceta e fumigante dei secondi. Basti dire che l'unica battuta cosiddetta irriverente (ma non mancano, purtroppo, le volgarità italiche che infarcano il copione originale) è quella rivolta agli operai della Compagnia Elettrica, additati come stupidi, e la zitella gli fa eco: «... se è per questo Londra è piena di stupidi». Buon per Shaffer che, all'epoca, al governo sedevano i laburisti, che queste faccende le prendevano terribilmente sul serio, ricorrendo magari al Lord Giambellano-Censore, mentre oggi, con la signora Thatcher — avvezza ormai quotidianamente al peggio del peggio — battute del genere scivolano via filiformi, esangui, incolore e sbadatamente inoffensive. Gli attori, ancora tutti in fase di rodaggio, ce la mettono tutta per strappare qualche risata, qualche volta riuscendo, e i migliori (forse gli unici) sono una pettegola Pina Cel, un corposo Nestor Garay, un ottimo, affusolato Ezio Marano.

Si è parlato, anni fa, della «miglior farsa inglese del dopoguerra» («l'Amico», e ancor oggi di «straordinaria fattura drammaturgica»). Niente di tutto questo, niente di straordinario se non una disoretta abilità da «puzzle» scenico, lievitante superficialmente sarcasmo da «vaudeville» in carta copiativa. D'altra parte, che Shaffer non fosse Molière, ma neppure Feydeau e Achard, lo si avvertiva già alcuni anni fa: l'importante, però, sono due cose: non occorre, a venticinque anni di distanza ribadire lo stesso errore. Occorre semmai, da parte di un Teatro Stabile, maggiore accortezza nel proporre gli spettacoli cosiddetti «ospiti».

TEATRO / INTERVISTA

Terlizzi: «Far ridere fa bene ed è ora di cominciare»

Intervista di M. Cristina Vilardo

TRIESTE — «Io sono un po' vanitoso riguardo all'età. Lo sa per quale ragione? Perché so di dimostrarne pochi, invece ho molti anni. Sono nato a Roma, ma di origini pugliesi, il 4 febbraio 1943, sotto il segno dell'Aquario. Ho frequentato la facoltà di architettura negli anni ruggenti, dal '64 al '71. Ho impiegato sei anni per laurearmi, perché c'era il '68 di mezzo. E siccome sono un orgoglioso e anche un po' presuntuoso, ho fatto a rilento gli esami, in quanto avevo bisogno di farli da solo e non in gruppo. Volevo sapere quanto valevo. Dopo la laurea ho cominciato a fare l'assistente al cinema nel film «Identikit» con Elizabeth Taylor. Ho avuto la fortuna di conoscere sempre dei grandissimi attori e di poter lavorare con attori di grande qualità, come quelli di questa compagnia, che ho scelto uno per uno togliendoli da varie compagnie».

Aldo Terlizzi, regista con l'anima di scenografo, sensibile alla bellezza e suscettibile alla maleducazione, si ritrae così, dietro le quinte del Rossetti, dove è in scena fino a domenica il suo ultimo spettacolo, «Black comedy» di Peter Shaffer, allestito con la compagnia del Teatro Giulio Cesare di Roma. «Il nostro è uno spettacolo nato tardi — spiega —, un mese fa, ma è promozionale per l'anno prossimo. Il testo è gradevolissimo, costruito con una scrittura, con un meccanismo teatrale che pochi autori riescono a rendere così bene».

Com'è avvenuta la sua formazione di regista? «La storia è abbastanza lunga. Come potrei definire la mia formazione di regista? Amore per il teatro, e inizio di andare avanti. Ho iniziato nel '73 come assistente alla regia, nell'80 ho debuttato al Piccolo Eliseo firmando il mio primo spettacolo come regista, «Bambini cattivi». Subito dopo ho allestito «Il barbiere di Siviglia» di Rossini con Franca Valeri e Battistini. Poi ho fatto «Metti una sera a cena» e «D'amore si muore» di Giuseppe Patroni Griffi.

Con lui ho lavorato nella Trilogia pirandelliana messa in scena dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, curando la scenografia. Spero di poter riprendere con Patroni Griffi «Prima del silenzio», la commedia che fece tanti anni fa con Romolo Valli.

Il regista è il vero autore dello spettacolo? «Assolutamente no. Ricordo quello che mi disse, prima di morire, il povero Paolo Stoppa, e che considero un grande insegnamento: per prima cosa ci vuole l'impresa, dopo devi trovare gli attori che vogliono lavorare con te; poi viene il testo, perché si sceglie il testo giusto per quegli attori, e per ultimo viene il regista.

Se io scelgo un attore so cosa mi può dare, cosa posso spremere, quale succo posso ricavarne. Il coordinamento è dato da un'idea di immagine dello spettacolo, in base alla quale il regista ricorre allo scenografo (in questo caso chiamo me stesso e do un'immagine al mio pensiero). Quindi legiamo e interpretiamo il testo assieme agli attori. Trovo sia un po' antiquata la maniera del regista-dittatore che diventa burattinaio. E lo si sente, poi».

Lei ha sempre lavorato in compagnie private: per scelta o per necessità? «Direi che preferisco il teatro privato. Si fa molta fatica perché si hanno sempre pochi soldi, rispetto ai teatri stabili, quindi si deve anche tirare un po' la cinghia. Ma questo ci dà la possibilità di sviluppare di più le idee e di riuscire a fare, con poco denaro, anche delle belle produzioni. E' come quando si fa un pranzo: non è vero che spendendo di più è migliore. Molte volte da una cucina semplice può uscire un pranzo meraviglioso».

Perché «Black comedy»? «Perché rientra nel programma triennale «Ritiste due guerre» voluto da Patroni Griffi al Teatro Giulio Cesare. Deriva dal desiderio di cominciare a far ridere la gente. Perché far ridere è salutare. Non è vero che sia una forma di incultura. Fare bene uno spettacolo è quello che conta. Che il testo sia drammatico o brillante, è relativo».

TEATRO

Assassino o pazzo?



TRIESTE — Scienziato e filosofo, il dottor Kerzenec si crede per questo anche onnipotente e sfida le leggi umane nonché — all'occorrenza — quelle divine. Uccide così il marito della donna che in gioventù lo ha rifiutato, ma la violenza del gesto gli porta anche il dubbio: posso far tutto o sono solo pazzo? Ed è proprio in manicomio che andrà a riflettere.

Dramma intenso, che ripropone gli eterni problemi del potere e della trasgressione, «Il pensiero di Leopold Andreev» (scritto nel 1902, in un'epoca di grande fede nel progresso) sarà al Teatro Cristallo dal 21 al 29 aprile, per la stagione in abbonamento della Contrada, con Enrico Maria Salerno (nella foto di Lepera) autore dell'adattamento, regista e interprete. Accanto a lui, Laura Andreini, Carlo Valli, Pino Michienzi. Contrariamente ai soliti orari, per la particolare intensità richiesta agli attori dalla struttura drammatica del testo, la seconda rappresentazione di sabato 28 aprile sarà sospesa (resta solo quella delle 16.30). Ma è «recuperata» lunedì 23, alle 20.30.

TEATRO / «MIELA»

Lui e lei, quasi un'icona triste fra tazze rotte

TRIESTE — Sul palcoscenico del Teatro Mielà dentro un perimetro di buio, due attori, un tavolo e una panca disegnano, minuscola e popolare, l'immagine di una loro Russia. La donna veste l'abito bianco e il fazzoletto decorato della festa contadina. L'uomo, con la divisa vecchia di un secolo, cammina a piedi nudi sui cocci e vanta i furori infantili della guerra e la virile arte della caccia.

«Veglie», l'allestimento proposto due sere fa da Lella Serra e Gyula Molnar, potrebbe essere il viaggio dentro il mondo di un'icona votiva che, accesa all'inizio dello spettacolo, illumina tutta la storia comune di un lui qualsiasi (lo chiameremo Patymochyn) accanto a una qualsiasi lei (che chiameremo Elvira).

La malinconia, quasi una categoria del vivere, presiede all'esistenza dei due, figure che l'arte popolare russa è abituata a rilanciare su sfondi rurali, pitturati con colori semplici e pieni, o in interni cittadini di una luce più scura: la Pietrburgo del primo ventennio del secolo, angusta nei suoi piccoli appartamenti, la Mosca dei cittadini qualunque, indecisi fra lo zar

e i bolscevichi. La malinconia filtra dai cocci di porcellana rovesciati sulla scena: un suggerimento semplice che parla di speranza andate in frantumi, di ideali traditi, di una diversa e più alta stima di sé. Di lui si dice che avrebbe voluto fare la rivoluzione, di lei che si era già vista sposa felice. La realtà invece li fa solo sposi incompleti, compagni di un lungo viaggio fra boschi di betulle e faggi, dove sventa, di tanto in tanto, la cipolla lucida di un campanile. Paesaggi e sentimenti, nello spettacolo, sono per lo più

detti o suggeriti, affidati a un lavoro interpretativo che privilegia la distanza, quasi che gli attori si raccomandassero di mostrare, mai di vivere dentro le figure di Elvira e di Patymochyn. Un po' circo, un po' fiaba, raccontata per non addormentarsi, viaggiando in carretta al fianco di Esenin, lasciando alle spalle Kiev o la Moldavia, su su, verso i racconti di Gorkij, di Bunin, di Andreev. Chiuso nel cerchio angusto di situazioni piccole, al limite dell'intimità, «Veglie» fatica nell'arrivare allo spettatore, cui nemmeno soccorrono le chiavi che i due autori-attori

[Roberto Canziani]

GRANDI VIAGGI / UN'INTERA ARMATA DI TERRACOTTA E CONTINUE SORPRESE DAGLI SPLENDIDI SCAVI DI XIAN

Cina, l'impero colpisce ancora

Servizio di
Nicola Coccia

Come un baco da seta divora la foglia del gelso, così la «tigre di Ch'in» fagocita, con le sue armate, gli stati di Han, Chao e Wei. Conquista Ch'u, fa cadere Yen e nel 221 avanti Cristo, a 37 anni, si impossessa di Ch'i. Ora è re di tutta la Cina e assume il titolo di Ch'in Shih Huang Ti. Primo Sovrano Imperatore. Ch'in abolisce il feudalesimo, unifica le leggi, le monete, i pesi, le misure e la lingua scritta. Insomma unifica la Cina. Fa costruire strade e canali di irrigazione, istituisce province e prefetture, la responsabilità penale e il marchio di fabbrica. Nel tentativo di arginare l'invasione dei nomadi fa costruire al generale Meng T'ien la Grande Muraglia, 6.500 chilometri, l'unica opera umana visibile dalla luna. Per realizzare questi grandiosi progetti Ch'in sottrae al lavoro dei campi quasi tre milioni di uomini. La produzione agricola crolla. L'impero è scosso. Il seme della rivolta gettato. L'opposizione cresce. Ch'in brucia i libri che gli sono sgraditi e salva solo gli annali della storia ufficiale del Ch'in, i trattati di medicina, agricoltura e divinazione. Fa seppellire vivi 460 dotti confuciani e manda in esilio i principi ereditari Fu Su che aveva osato criticarlo. Per tre volte tentò di assassinarlo. Si difendeva collegando fra loro i 260 palazzi della capitale e ordinando di condannare a morte chiunque scopra i suoi movimenti. Si sposta con dieci intricati cocchi, ma nessuno sa mai su quale cocchio è salito. Non vuole morire. Arriva fino al Mare Orientale e offre sacrifici alle più famose montagne, ai grandi fiumi e agli otto spiriti per avere l'elisir della vita eterna. Invia una spedizione oltre il Mare per trovare gli Immortali, ma nessuno fa ritorno. Alla fine si rassegna all'idea della morte, ma non a quella di essere solo e dimenticato. Chiama 700 mila artigiani e fa costruire un favoloso sepolcro. La morte, per malattia, lo sorprende a 49 anni durante un'ispezione sul Fiume Giallo. Otto anni dopo una rivolta fa cadere suo figlio e la sua dinastia. L'impero di Ch'in non scompare. Lo ritrova un contadino nel marzo del 1974 mentre trivella il terreno per cercare l'acqua. In un campo vicino a Xi 'An, l'antico punto di partenza della via della seta, mille chilometri a Sud Ovest



La celeberrima armata di terracotta di Xian. I guerrieri e i cavalli già estratti dagli archeologi sono circa cinquemila, tutti a grandezza naturale. Probabilmente altri tremila sono ancora sotterranei, insieme con altri ignoti tesori del secondo e terzo secolo avanti Cristo.

di Pechino, si imbatte in una testa di terracotta. Poi in un'altra. E in un'altra ancora. Arrivano gli esperti. I ritrovamenti diventano cento, mille. Non solo teste, ma figure intere di soldati, carri, cavalli: un grande esercito di terracotta che giorno dopo giorno si trasforma nella scoperta archeologica più importante del secolo. L'esercito è quel-

lo che Ch'in aveva fatto costruire dai 700 mila artigiani intorno alla sua tomba. Le statue, ognuna diversa dalle altre, sono finora cinquemila. Secondo i calcoli ce ne sono altre tremila. Ottomila statue, tutte a grandezza naturale, che da duemila anni difendono nel buio la tomba del Primo Imperatore. Il legno delle armi, a contatto con l'aria, è marcito, il colore

delle statue svanito. Nella fossa numero 1, la più grande, 210 metri per 60, undici corridoi paralleli, ci sono 3.200 figure di terracotta di soldati a piedi, privi di elmo, ma con la corazza. E poi ancora fanti, arcieri, balestrieri, carri e cavalli. Nella fossa numero 2 ci sono circa 1.400 figure. Il comandante supremo dell'esercito è nella fos-

sa numero 3: il suo carro è circondato da 60 soldati, molti dei quali ufficiali la cui statura eccezionale raggiunge un'altezza di un metro e novanta, contro la media di 1,80 dei guerrieri della fossa numero 1.

Nell'esercito di terracotta, ottava meraviglia del mondo, non ci sono due volti uguali. Tutte le possibili differenze fisiche degli asiatici sono qui raffigurate con straordinaria cura e meticolosità. Perfino i disegni delle armature sono riprodotti nei minimi particolari così come le complicate pettinature dei soldati. L'armata è schierata in linea di battaglia a Est come se il nemico dovesse arrivare dall'Oriente. Le figure, benché immobili, sembrano tese, pronte per la carica. Anche le mani che portano le armi sembrano in movimento. I balestrieri paiono ritratti nello spasimo del lancio, mentre dietro di loro si affollano i fanti dai volti risolti. E' come se una forza inespressa, una misteriosa energia dirompente animi l'intero reggimento. Nell'aria c'è una tensione impalpabile, come se all'improvviso dovesse accadere qualcosa, come se qualcuno dovesse impartire un ordine da un momento all'altro.

L'esercito di terracotta si trova a un chilometro e mezzo dalla tomba del Primo Imperatore, ricoperta da una collina di alberi da frutto. La collina, fra il Monte Li e il fiume Wei, un luogo pieno di significati magici di «vento e acqua», non verrà aperta fino a quando non si troverà il modo di salvare gli affreschi e le decorazioni che sicuramente ricoprono la stanza mortuaria e che l'aria, dopo duemila anni, fa svanire come un malefico. Secondo le ricognizioni la tomba, circondata da una doppia cinta muraria, occupa una superficie di due chilometri quadrati. Tutto quello che si sa della tomba è che il sepolcro è riempito con modelli di palazzi, torri, edifici, oggetti rari e pietre preziose. Nella camera mortuaria vennero fatti scorrere meccanicamente fiumi artificiali di mercurio ad imitazione del Fiume Giallo, dello Yang-Tse e persino dell'Oceano. In alto venne dipinta la volta celeste con tutte le costellazioni, mentre in basso è raffigurata la terra. Gli artigiani fissarono all'esterno balestre automatiche «capaci di uccidere in un sol colpo i profanatori».



Un militare sorveglia il monumento agli eroi del popolo, in piazza Tienanmen. A destra, un momento importantissimo per tanti cinesi: quello della ginnastica respiratoria, che nella cultura orientale è strettamente legata a significati filosofici e religiosi.



CINA / IN PIAZZA TIENANMEN A UN ANNO DAI CARRI ARMATI

Foto ricordo dopo i massacri

In piazza Tienanmen, 40 ettari, la piazza più grande del mondo, c'è sempre vento. Vento vero non quello politico della perestroika che ha fatto crollare il muro di Berlino e si è arrestato per ora davanti alla Grande Muraglia. Il vento soffia comunque dalla stessa direzione, dalla vicina Mongolia, e ti sferza la faccia come una frusta di ghiaccio e ti fa lacrimare gli occhi. Se non ci sono raffiche, allora una brezza leggera ti sfiora e vola via come un aquilone. E di aquiloni, in questo grande rettangolo di silenzio, ne volano molti. Nella piazza c'è solo l'obelisco degli eroi innalzato su una doppia terrazza. Tienanmen è il cuore politico di Pechino e della Cina, il quinto punto cardinale. A Sud una bassa costruzione quadrata con le spoglie imbandite di Mao, a Est il museo della storia e della rivoluzione, a Ovest l'Assemblea Nazionale, un edificio enorme che contiene un teatro con diecimila poltrone, a Nord la porta di Tienanmen, Deng, gli anelli di libertà

la Porta della Pace celeste, sulla quale campeggia l'enorme ritratto di Mao. La Porta, rossa come il fuoco in contrasto con il grigio della piazza, mette in comunicazione la città cinese con la città proibita, la città del «figlio del cielo» che alloggiava in una serie di straordinari palazzi con 9.999 stanze e mezza, mezza meno di Dio che si dice viva in una città con 10.000 stanze. Gli edifici imperiali venivano calati da questa porta e davanti a questa porta l'imperatore faceva i suoi sacrifici prima di affrontare una guerra. Rientrava da questa porta e da qui usciva, una volta l'anno, per pregare gli dei al Tempio del Cielo. Dopo la caduta dell'impero la gente ha cominciato a radunarsi davanti a Tienanmen ogni qualvolta c'è da protestare contro la politica del governo. Qui Mao proclamò la Repubblica Popolare. E qui nel maggio scorso si radunarono gli studenti per chiedere le dimissioni di Deng. Gli anelli di libertà

vennero soffocati nel sangue la notte del 3 giugno. La piazza è stata riaperta solo quest'inverno. Squadre di operai hanno sostituito tutte le grandi pietre quadrate che i cingolati avevano spezzato. Le tracce della Primavera sono rimaste sull'obelisco, poco sotto un'iscrizione dorata di Mao che dice: «Gli eroi del popolo sono immortali». Sulla gradinata ci sono i segni dei proiettili che hanno annerito e scheggiato il granito e il marmo. Ma le schegge più profonde restano nell'animo della gente. Nella piazza c'è un continuo via-vai: bambini, donne, uomini, una sorprendente galleria di tutte le razze dell'Asia. Un anziano, infagottato nella classica divisa alla Mao, gioca con l'aquilone. Srotola dieci, venti metri di filo, mentre dall'altro capo uno studente in jeans, tiene fermo l'aquilone. Quando il filo è in tirare l'aquilone, a forma di fenice, simbolo di saggezza e continuità, ma anche capace di rinascere dalle proprie ceneri, viene

alzato sopra la testa. Il vento lo porta su. Ed ecco subito un capannello di persone, tutte con la mano davanti agli occhi per la luce radente del tardo pomeriggio. In fondo alla piazza, il viale dell'Eterna Pace, c'è un fotografo, unico chiosco dell'immensa rettangolo. Con una vecchia macchina, sotto un ombrellone coloratissimo, scatta foto ai passanti che vogliono essere immortalati. E per lavoro chiede, talvolta inutilmente, un sorriso, solo un sorriso. La colonna sonora della piazza è il fiume «vento», otto milioni a Pechino, sempre in movimento. I rumori sono quelli dei campanelli che cominciano a suonare appena un pedone, anche se lontano, attraversa la strada. La colonna sonora è cambiata da pochi giorni. I campanelli sono stati sostituiti dai passi cadenzati dei plotoni dell'esercito. Il governo teme che la fenice degli studenti possa risorgere ancora. (Nicola Coccia)

CINA / PICCOLA GUIDA PER IL TURISTA Buoni affari con l'antiquariato Niente vaccini, poche formalità, ma il viaggio costa

Tutte le agenzie organizzano viaggi in Cina. Fra le più competitive c'è Argonauta viaggi (via dei Bardi 23 rosso, Firenze, telefono (055) 23.427.77/8) che ha selezionato una serie di programmi. Il viaggio di 15 giorni, tutto compreso, costa 3.590.000 e arriva a 4.290.000 per le partenze del 6 agosto. L'Argonauta viaggi è collegata direttamente con la Luxings, l'ente turistico di Stato della Cina. Si vola ogni domenica con la Caac, l'Air China, da Fiumicino a Pechino in 14 ore con uno scalo tecnico a Sharjah negli Emirati Arabi.

Tra le altre offerte, «Viaggi dell'elefante» e «Kuoni» di Roma hanno appena presentato un catalogo unificato. Interessante (anche se non può essere alla portata di tutte le tasche) è la combinazione «via della seta, deserti del Gobi, Takla Mahan, Pamir e Karakorum». 21 giorni sulle orme delle antiche carovane costano 5 milioni 950 mila lire con partenza da Milano il 29 agosto, 5, 12 e 19 settembre. In Cina c'è il Renminbi, «moneta del popolo», o yuan, svalutata del 30% dopo Tienanmen e ora pari a circa

280 lire. Per gli stranieri il governo ha emesso il Foreign exchange, certificato che ha lo stesso valore di uno yuan. Le lire sono accettate in tutte le città, ad eccezione di Xi'An. Una cena in un buon ristorante costa 20 yuan, 5.600 lire, un pullover di cachemire poco meno di centomila lire e con cinquantamila lire è possibile acquistare un vaso porta tè in porcellana della metà del secolo scorso. Rispetto al nostro clima non ci sono grandi variazioni: solo un po' più freddo. Non c'è bisogno di vaccini.

CAMPEGGI / NUOVE INTERESSANTI FORMULE

Ho una tenda prenotata nel camping sul Balaton

Abbiamo guardato sempre con un po' di orrore quei giovani, in genere lui e lei, gravati da un enorme fardello che conferisce loro l'aspetto, e anche la velocità, di lumache turistiche. Uno zaino nel quale è raccolto tutto l'indispensabile, dalla tenda al rotolo di gommapiuma, dai pochi indumenti alla lampada a gas. Una vacanza tutta sudore. Ma all'estero qualcuno ha avuto una idea semplice e razionale, anche se poco avventurosa. Concepire la vacanza in campeggio con gli stessi procedimenti della catena alberghiera di lusso. Niente più pesi, né ansia di trovare un posto al campeggio, né timore di avere dimenticato qualcosa a casa. Tutto è lì pronto ad aspettarti, al campeggio: la tenda con gli annessi e connessi.

Nel Nord Europa la formula ha già avuto successo, tanto che un gruppo danese (la Sunny Tour) si è specializzato in questo tipo di vacanza all'aria aperta ma ben coperta quel

**Come in hotel
all'arrivo c'è
tutto: fornelli,
letti e lampade**

che riguarda i servizi. Ora la formula può essere adottata anche dall'Italia. A introdurla, proprio in collaborazione con la Sunny Tour è stata la Rallo di Mestre. Per chi voglia esplorare un po' di Europa in campeggio con prenotazione solo a disposizione per ora solo otto campeggi. Due sono rispettivamente in Spagna, Francia, Jugoslavia e Ungheria. Ovviamente l'agenzia tratta il cliente del camping con le stesse modalità degli altri, fornendo tutta l'assistenza, l'assicurazione e tutto quel

che può servire sul luogo di destinazione. Nel campeggio prenotato il viaggiatore troverà la tenda, le lampade, i fornelli. Le tende sono da due o più posti. Il vantaggio per i giovani è nell'alleggerimento, specie per chi viaggia in motocicletta. Per le agenzie di viaggio è una occasione per entrare in contatto con una fascia ancora poco propensa a spendere molto per una vacanza: una specie di investimento per il futuro. Il costo di questo tipo di vacanza varia, ovviamente, a seconda della stagione e della dimensione della tenda, tenendo presente che, tranne che per l'Ungheria, dove i campeggi sono sul lago Balaton, la vacanza si svolge sul mare. Per Spagna e Francia i prezzi vanno da 140mila a 257mila lire a persona alla settimana per la tenda a due posti a seconda che si tratti di bassa o di alta stagione.

(f. c.)

MERCATO / FORTE AUMENTO DI PRENOTAZIONI SOPRATTUTTO PER SOGGIORNI ALL'ESTERO

L'estate vola verso l'esaurito



Un bambino gioca nella fontana di Place de la Concorde, a Parigi. Le grandi capitali europee sono in continua ascesa negli indici di gradimento dei turisti italiani.

ROMA — Con molto anticipo rispetto alla scadenza «naturale», gli italiani cominciano già a pensare alle vacanze. Secondo i primi dati diffusi dall'Alpitour, il più importante tour operator italiano, si registra infatti un incremento medio del 23 per cento delle prenotazioni per l'estate del 1990, rispetto all'analogo periodo del 1989. Il timore di non trovare posto o la preoccupazione di dover ridurre «all'ultimo minuto» sono forse alla base dei motivi che spingono l'italiano a muoversi con largo anticipo e a programmare le vacanze con largo anticipo. Si è forse diventati un po' più «ragionieri», ma è anche fuori di dubbio che prenotando con largo anticipo è magari più facile «pianificare» le vacanze, trovare gli itinerari giusti, programmare insomma una vacanza «ad hoc». Questo vale soprattutto per i viaggi d'oltre frontiera. I primi dati dell'Alpitour indicano infatti

**Gli italiani tendono sempre più
a fissare viaggi in largo anticipo
Il turismo verso i paesi del Nord
cresce più di quello balneare**

un incremento delle prenotazioni per l'Europa e a «lungo raggio» intorno al 50%. La percentuale si riduce al 20% per quanto riguarda l'area del Mediterraneo e al 30% per la sola Italia. Dai primi dati sembra insomma in aumento il turismo verso le altre nazioni europee, a conferma di una tendenza che vede gli italiani sempre più propensi a trascorrere vacanze più o meno lunghe oltre frontiera. Tra le mete preferite l'anno

delle scelte e della strategia dell'azienda turistica italiana. L'Alpitour detiene oggi una quota di mercato del 15%, ed è — secondo recenti sondaggi — la 206 azienda italiana e la seconda nel settore degli alberghi, turismo e ristorazione. Il fatturato dimostra oltretutto questo ottimo stato di salute: 335 miliardi di lire, con un incremento dell'11% sull'88. Il numero di clienti è invece salito a 350 mila (+10%). Nell'ambito della politica di diversificazione degli investimenti nel settore di attività che compongono il turismo dell'Alpitour è entrato in partecipazione nel settore alberghiero con il gruppo spagnolo Royaltour, nel settore dei servizi turistici, con «Jum» e «Viages Donor» e, nel settore del trasporto aereo, con la compagnia aerea «Air Europe».

FRIFLY S.p.A.
COMPAGNIA DI AEROTAXI
del Friuli-Venezia Giulia
Aeroporto di Ronchi dei Legionari
Tel. 0481/777797-779797

VOLI DIRETTI PER LUSSINO
Partenze tutti i sabati e domeniche (fino al 30 settembre)
Tariffa complessiva andata e ritorno per sei passeggeri **L. 1.800.000**
Per ulteriori informazioni rivolgersi ai nostri uffici

frifly
S.p.A.

BOLLETTINO NIVOMETEOROLOGICO N. 55 EMESSO ALLE ORE 10.00 DI MERCOLEDÌ 18 APRILE 1990, A CURA DELLA DIREZIONE REGIONALE DELLE FORESTE E DEI PARCHI UDINE (ASSOCIATA AINEVA)

PARTE METEOROLOGICA
Situazione generale: una corrente fredda proveniente dall'Europa settentrionale genera condizioni di instabilità.
Tempo previsto: nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere temporalesco, nevose alle quote alte.

PARTE NIVOLOGICA
Stato del manto nevoso: le deboli nevicate dei giorni scorsi non alterano sostanzialmente le condizioni di moderata instabilità presenti a quote elevate.
Altezza media alla quota di 1700 metri: da 30 a 130 centimetri.

PERICOLO DI VALANGHE
Su tutti i versanti al di sopra della quota di 1800 metri esiste moderato pericolo di distacco provocato da valanghe superficiali di neve umida, più marcato nelle zone sotto cresta e nei canioni.

INDICE DEL RISCHIO
Alpi Giulie: 4 (rischio provocato forte)
Alpi Carniche: 3 (rischio provocato moderato)
Tendenza del rischio: stazionaria.

Prossimo bollettino: venerdì 20 aprile 1990.

SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO

Dall'Italia
dal mondo,
dalla nostra città

Questo è il tuo giornale



AGRITURISMO / SI FA STRADA LA FORMULA CHE UNISCE IL CONTATTO CON LA NATURA AL MASSIMO COMFORT

Fienile con tivù e doppi servizi

Servizio di
Rosa Petroni

I mobili della nonna sono in perfetto stato, con gli armadi in legno massiccio, i tavoli in ferro battuto, le sedie in vimini. Fuori dalla finestra, vi è un prato verde, le mucche con la campana al collo. «Saggi bucolici? Certo. E' vero che la gente vuole, da alcuni anni a questa parte, quando va a fare vacanza in agriturismo. Anche se non è solo questo. Non è una vacanza a buon mercato, non è nemmeno una vacanza per poveri, né per idealisti: l'agriturismo è una forma di vacanza diversa dalle solite, anche se non necessariamente alternativa nel senso degli Anni Settanta, contestataria dei modelli borghesi. E' semplicemente un tipo di turismo apprezzato prima all'estero — negli altri Paesi: Cee costituisce il 25% del movimento interno — e poi in Italia, con alcune caratteristiche sempre più precise e definite. Anche perché nel tempo, il numero delle aziende agricole che offrono ospitalità, secondo il censimento Agriturismo, è arrivato a 5000. E l'offerta è sempre più variegata. Al primato del Trentino Alto

Molte aziende propongono gite nei campi, giri in bici o in sella

Adige e della Toscana è ancora saldo, ma già altre zone lo insidiano: Umbria, Puglia, Marche, Sardegna. «Abbiamo due obiettivi — dice Giuliano Avoni, presidente dell'Agrituristi Emilia Romagna — il primo è di completare il pacchetto di offerte per garantire un ventaglio di opportunità in termini di servizi al cliente. Il secondo è di curare l'immagine delle aziende associate, per selezionare una domanda capace di apprezzare l'esclusività e l'alto livello delle nostre aziende». In effetti, il livello di ospitalità sta migliorando sempre più. Ma che cosa si fa in una vacanza in agriturismo? L'offerta, come si diceva è diversificata. In Alto Adige e in Toscana ci si avvicina molto al modello turistico alberghiero classico. Si arriva alle raffinatezze dell'azienda Ca-



stellio di Gargazona, a Monte S. Savino dove Roberto Guicciardini dispone di una sala congressi, una riserva faunistica venatoria, un auditorium Hi-Fi e organizza concerti e spettacoli teatrali. Anche senza arrivare ai casi limite, resta la differenza data dal relativo isolamento della casa e del limitato numero di ospiti, generalmente meglio curati a livello di rapporto personale. In altre zone prevale l'aspetto rurale: porci o percolati con tavoli apparecchiati con tovaglie a quadretti, vasellame di coccio, grandi piatti di portata pieni di cibi preparati con materie fornite dalla stessa azienda. Oltre a godere di panorami rilassanti, l'ospite in azienda agrituristica può trovare molte altre distrazioni. Cavalli, soprattutto. Anche nella più modesta delle case coloniche gli animali,

pazienti, accolgono bambini e signore con la sindrome dell'amazzone pronte a farsi istruire lungo sentieri impervi e prati che sembrano usciti dalla pubblicità del «pino silvestre». Ma alcuni fanno di più. Guardiamo a caso nella guida dell'ospitalità rurale compilata dall'Agrituristi (ma esistono anche «Turismo verde» a cura della Confcoltivatori e la guida di Terra Nostra — Coldiretti): a pochi metri dalla casa di Machiavelli, a S. Andrea in Percussina, oltre all'equitazione, la fattoria Mangiacane — in un vigneto di 93 ettari in Chianti — dispone di un campo da tennis, di piscina e a pochi chilometri, di un campo da golf. Ad Assisi troviamo, tra pascoli e prati, aziende dotate di campi di bocce, ping pong, tennis, piscina, tiro con l'ar-

co. Ma non basta: gli ospiti possono approfittare del soggiorno per imparare i segreti della tessitura arazzi e maschere artigianali (azienda Selve, Revine Lago, Treviso) o quelli dell'erboristeria e della fauna appenninica. Quello delle attività «agricole» durante la vacanza è un punto delicato: nell'entusiasmo dei neofiti, qualche anno fa, diversi agricoltori si mostrarono disposti ad erudire il cittadino in villa. Oggi questo non avviene quasi più: restano appunto questi corsi di erboristeria o passeggiate guidate sullo stile del birdwatching: osservazione sul campo della fauna o della flora locale. Ultimo capitolo, la gastronomia. La vendita diretta della propria produzione fa parte delle funzioni base dell'azienda agricola che decide di dedicarsi anche all'agriturismo, tant'è vero che in ogni guida sono specificati i prodotti disponibili, dal normale vino fino alle «trote e anguille» offerte ad esempio dalla azienda Endrizzi a S. Polo di Piave. La maggior parte delle aziende agrituristiche fa servizio ristorante generalmen-

te su prenotazione.

AGRITURISMO / GLI INDIRIZZI REGIONE PER REGIONE

A cavallo fra boschi e vigneti

Ecco una sintetica mappa di alcune aziende agricole che partecipano al grande «tour» agriturismo messo a punto con l'aiuto della Guida dell'ospitalità rurale '89-'90. I prezzi (che la guida non specifica) variano molto da caso a caso.

S. Denis (Aosta): prati, bestiame, ampia veduta del castello di Cily, piscina, golf e pesca. A 5 chilometri tennis ed equitazione (tel. 0166/61375).

La Rocca (Verelli): boschi e allevamenti di cavalli, passeggiate in sella con possibilità di pernottamento in rifugi e fattorie. Vacanza adatta ai giovanissimi perché si può anche imparare a sellare, governare e montare i cavalli (0163/51110).

Eredi Canò (Bergamo): allevamenti di agnelli, surne e cinghiali, raccolta di frutta. In un cascinale del '500 si mangia ottimo miele, marmellate e insaccati di Felcaro (Gorizia): a 25 chilometri dal mare vigneti e villa padronale; biciclette, biliardo, bocce, ping pong equitazione e pesca (tel. 0481/60214).

Endrizzi (Treviso): azienda vinicola, allevamento di anguille, trote e carpe con possibilità di pesca sportiva (tel. 0422/759228).

Solarola (Bologna): piccolo delizioso casale arredato con uso fra serre di frutta e verdura. Cucina verde ma raffinata (tel. 0542/53951).

Fondo S. Vittorio (Modena): lungo il fiume Panaro, che è possibile percorrere in canoa, frutteti, bicicletta, equitazione, piscina e tennis (tel. 0535/30537).

Pratavaldinone (Genova): alloggio e ristoro in una grande fattoria di montagna, pascoli, maneggio e passeggiate in sella; escursione nei parchi naturalistici (tel. 010/921207).

Il Fienile (Arezzo): elegante appartamento ricavato in un fienile; vigne, cereali, olio; bocce, biliardo e piscina (tel. 055/320542).

La Volpala (Firenze): casali del '500 ristrutturati e arredati con cura, allevamento di cavalli, tennis, piscina, riserva di caccia (tel. 055/8073063).

Poggialberi (Grosseto): casa rurale con vigneto e seminativo nei pressi della zona archeologica di Vetulonia, a 15 chilometri dal mare. Pesche, latte e uova (tel. 0564/9637125).

S. Marcello (Ancona): vicino al mare una tenuta coltivata a vigneti; allevamento di polli e ovoli, piscina, maneggio, tiro con l'arco, bocce e guida alla raccolta dell'uva. Ottimo formaggio pecorino (tel. 0731/267060).

La Marinella (Pesaro): villa padronale divisa in due appartamenti in una azienda vitivinicola; pesca sportiva, tennis e ottimo vino (tel. 0721/977693).

Del Buontromboni (Perugia): borgo rurale con casa padronale arredata con mobili d'epoca; laghetto privato per la pesca, tennis, piscina, equitazione (tel. 085/6230833).

Montefratra (Rieti): casale dell'800 circondato da faggete, pascoli naturali bestiame brado. Ci si arriva a piedi con fuoristrada; guida alle attività agricole, tiro con l'arco e passeggiate a cavallo. Ricotta, miele, funghi e pecorino (tel. 06/5926609).

Lu Fesciuole (Teramo): campeggio a 10 chilometri dal mare in un podere che vanta una bella raccolta di attrezzi agricoli (tel. 0851/856630).

Caffetiera (Caserta): podere con produzione di frutta e verdura, possibilità di gite e itinerari archeologici; mare a 15 chilometri, bosco. Miele, conserve di pomodoro, frutta e ortaggi (tel. 081/647136).

Guidotti (Bari): oliveto e vigneto, ospitalità nei trulli possibilità di raccolta di ciliege, uva e olive. Tennis e piscina a 3 chilometri (tel. 080/721442).

MAURITIUS / NEL PICCOLO EDEN DELL'OCEANO INDIANO UN INCREDIBILE COCKTAIL DI RAZZE

Il giro del mondo in un'isola



La pesca del marlin è una lotta che spesso si protrae per diverse ore.

Servizio di
Dario Raffaelli

Monsieur Barmont aveva sicuramente il bernoccolo per gli affari. E fu sicuramente tra i primi a scoprire, già nel lontano '700, che le Mauritius erano un business. Di professione colono, dopo soli sei anni di permanenza nel piccolo paradiso tropicale, rivendette a peso d'oro il suo piccolo appezzamento alla Compagnia delle Indie. Dove Barmont e la moglie Louise Christine facevano colazione spuntò l'ottava o la nona meraviglia del mondo, il Giardino Botanico Reale di Pamplémousses, ma intanto la coppia di furbacchioni già veleggiava, servita e riverita, verso nuovi lidi e nuove speculazioni. Chi, del resto, non si arricchirebbe potendo contare su un sole caldo e splendente tutto l'anno, su spiagge di sabbia finissima, lagune trasparenti come il cristallo e due secoli di «pubblicità» firmate Mark Twain e Baudelaire? Nell'isola più cosmopolita del mondo (gomito a gomito convivono indiani, creoli, cinesi, musulmani, africani ed europei) l'imprenditore fa faville, che parlò il tamil, l'inglese o l'urdu: c'è chi prospera, a nord, con la pesca del mitico Marlin, chi ha fatto fortuna volteggiando con i turisti in mongolfiera, chi aggiunge zeri al conto corrente seminando alberghi da mille e una notte lungo la costa. Nonostante lo sfruttamento intensivo, l'incalzare dei voli diretti e i sogni del ministro del Turismo, Michael Glover, che, novello Fitzcarraldo, sogna di portare Pavarotti a cantare tra le palme, Mauritius offre ancora spazio a chi cerca sensazioni forti, avventura o romantiche di ogni genere, magari all'ombra delle foreste di macchabees o in cima a qualche frastagliato pizzo. Il rischio, per chi arriva fresco di città, è quello di rimanere subito impigliato nell'«effetto depliant». Tutto, ma proprio tutto, è rigorosamente come nelle foto: il mare verde smeraldo, la sabbia corallina, il servizio

Spiagge coralline, hotel di lusso e per chi ama le sensazioni forti la pesca d'altura, la «fabbrica» di coccodrilli e le terre vulcaniche



re in bermuda bianchi e carchetto equatoriale nascosto dietro ogni colonna con long drink e cannucchia. Per non parlare della gentilezza, dei sorrisi ad ogni ora del giorno e della notte, del silenzio valzer delle portate nelle cene a lume di candela affacciati sul mare. Roba da asfissare anche il più nevrotico «topo» da centro storico. Per

uscire dalla morsa delle fabbriche del relax come lo splendido Royal Palm (stelle a non finire, spiaggia esclusiva con tanto di vigilantes, piramidi di frutta sulla scrivania e creme di ogni genere sul lavandino) basta poco. Scritturate per poche rupie un taxista chiacchierone e lanciatevi a spada tratta nell'improvviso. Tra i meandri di Port Louis, la capitale, con le

sue costruzioni in stile coloniale, lungo le solitarie strade che tagliano le immense piantagioni di canna da zucchero (da sempre una delle principali risorse dell'isola) o, perché no, fino ad uno dei piccoli approdi della costa nord da dove partono, ogni mattina all'alba, le lunghe barche per la pesca d'altura. Magari per lottare, alla Spencer Tracy, ore ed ore contro una delle tante prede che popolano l'oceano Indiano.

Se gli amanti della natura non potranno mancare l'appuntamento con le impressionanti Terres de Couleurs di Chamarel, due di cenere vulcaniche rosse, ocra, violette e gialle, o con il parco ornitologico di Casela, che ospita centotrenta varietà di uccelli, chi cade in trance per le ville alla Karen Blixen dovrà invece puntare su «Eureka», il piccolo Eden creolo. Il proprietario dell'antica casa-museo, francese, piccoli baffi, luccicante Austin rossa del '49 alla porta, è pronto a ricevervi con tutto il suo bagaglio di aneddoti. La dimora creola, incastrata tra la vetta dell'Ory e la cascata del fiume Moka, pulsa di vita come nel 1830: il salotto buono cinese sembra attendere dignitari e nobildonne, la camera da letto della jeune fille racconta ancora di quel «figlio del peccato» di cui tutti sapevano ma nessuno parlava. Giardinieri e cameriere si aggirano rispettando fedelmente una sorta di copione tramandata nei secoli. Qui tutto è serenità, un piccolo mondo fatto di gesti misurati, di tazze di tè sorseggiate sulla veranda con il mignolo rialzato. Difficile immaginare che, a pochi chilometri di distanza, sfreccino gli elicotteri per il tour sull'isola o che qualche turista stia dilapidando il suo capitale al tavolo verde. O che, in un punto più a sud dell'isola, immerso in una vegetazione alla Salgari, un signore stia accumulando milioni su milioni con un allevamento a dir poco insolito: coccodrilli importati dal vicino Madagascar.

IN RUSSIA E THAILANDIA

Due treni gemelli dell'Orient Express



Il famoso treno Orient Express avrà altri gemelli in Thailandia e in Russia. Lo ha annunciato lo stesso presidente dell'Orient Express, George Sherwood tracciando le linee del futuro del gruppo. Al famoso treno che collega Venezia con Londra dovrebbe aggiungersi un altro treno «de luxe» che dovrebbe collegare Bangkok con Singapore e un altro destinato anche questo al pubblico d'élite che dovrebbe collegare Leningrado con Mosca e Pechino. A questo riguardo lo stesso Sherwood ha riferito che proprio in questi giorni sono in corso tra i vertici dell'Orient Express e le autorità sovietiche una serie di colloqui per definire il progetto. La società nei giorni scorsi ha annunciato la prossima quotazione alla borsa di Milano attraverso la «Cipriani hotels».

MINI CROCIERA IN CORSICA

Il fine-settimana a casa Bonaparte

La Corsica è a due passi dall'Italia e si presta bene anche per diventare meta di un week-end. A questo ha pensato appunto la compagnia «Corsica ferries» che propone ora brevi puntate di due giorni nell'isola patria di Napoleone: una mini-crociera a prezzi veramente appetibili perché si aggirano attorno alle 149 mila lire. L'imbarco è previsto per il venerdì a Genova: la motonave «Corsica Regina» accoglierà i turisti e si dirigerà verso Bastia, in Corsica. Al ritorno invece — previsto per la domenica — i crocieristi attracheranno a La Spezia. Nel prezzo della mini-crociera, oltre naturalmente al pernottamento in cabine con due letti e servizi privati, sono comprese anche due cene a bordo e le due prime colazione. In tutte le agenzie di viaggio si può già prenotare questa piccola escursione

marittima approfittando della tariffa scontata che consente di imbarcare l'auto con uno sconto del cinquanta per cento ogni due passeggeri. Se i crocieristi in auto sono quattro, la vettura viaggerà gratuitamente e potrà essere molto utile in terra corsa per una gita nell'interno. In poco più di due ore, da Bastia, si arriva nella bellissima Bonifacio, sulla punta opposta dell'isola: seduti ad uno dei tanti bar lungo la banchina del porto si possono gustare ottime «crepes» e superlative zuppe di pesce. Chi invece preferisce pendere poco e vedere un po' di verde potrà puntare direttamente verso il cuore della Corsica che offre tanta pace, fiumi, ruscelli e vegetazione lussureggiante a pochi chilometri dal mare. Oltre a spuntini appetitosi con insaccati e formaggi locali.

Gli uomini sono tutti uguali.



Però...



Perofil.

Intimo uomo, pigiama e fazzoletti.



Il lato nobile del cotone.

RAIUNO RAIDUE RAITRE

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
8.40 Gli occhi dei gatti. Telefilm.
10.30 Tg1 mattina.
10.40 Ci vediamo.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere Raiuno. In diretta con l'Italia.
12.30 Telegiornale.
14.00 Tribuna elettorale. Due domande a...
14.05 Gran Premio: Pausa caffè.
14.15 Il gioco più bello del mondo.
15.05 Primissima.
15.35 Cronache italiane.
16.00 Occhio al biglietto.
16.15 Big! Collegamento con il «Sabato dello Zecchino».
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falchetti.
18.45 «Lascia o raddoppia».
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Pippo Baudo presenta: Gran premio, accademia dello spettacolo.
22.15 Tribuna elettorale. Conferenza stampa Dp.
23.00 Telegiornale.
23.25 Droga che fare.
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni: Renata Balestra.

9.55 Casablanca.
10.00 Telegiornale diretta della celebrazione dell'anniversario della fondazione dell'università «La Sapienza» di Roma.
11.45 «Aspettando mezzogiorno».
12.00 Mezzogiorno e... (1.a parte)
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia. Mete 2.
13.45 Tribuna elettorale. Intervista Verdi arcobaleno.
14.00 Quando si ama (602). Serie Tv.
14.05 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
16.20 Tutti per uno. La Tv degli animali.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Bell'Italia. Settimanale di Rai regione.
17.35 Il gatto e la volpe.
18.15 Tg2 Sportsera.
18.30 Casablanca.
18.35 Le strade di San Francisco. Telefilm.
19.25 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «Aquila». Sceneggiato.
22.10 Tg2 Stasera.
22.20 «Ritira il premio...».
22.50 «1990 mode». Di Vittorio Corona.
23.45 Casablanca.
23.50 Tg2 Notte. Tg Europa.
0.25 Appuntamento al cinema.
0.35 Cinema di notte. «BELLA DI GIORNO» (1967). Regia di Luis Buñuel.

12.00 Conoscere. «Galassia Gutenberg».
12.30 Conoscere inchieste. Tolti dalla strada (5).
13.00 L'architettura del giardino contemporaneo. (3). America latina.
13.30 La scenografia nello spettacolo cinematografico.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Telesoria. Il Meditteraneo.
15.30 Videosport. Sanremo, vela; Modena, hockey su pista; Locri, atletica leggera, Maratona di primavera.
17.00 «Valerie». Telefilm.
17.30 «Vita da strega». Telefilm.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pisanisi.
18.30 Giosca, ciclismo, Giro di Puglia.
18.45 Tg3 Derby. Mete 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Tribuna elettorale regionale.
20.10 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barba.
20.30 Samarcanda. Rotocalco in diretta del Tg3.
23.15 Tg3 Sera.
23.25 Fuori orario. Cose (mai) viste.
0.05 Tg3 Notte.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21.
6.08: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Dico, 5 minuti insieme; «Che cos'è la lingua italiana?»; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Tribuna elettorale; intervista Pst; 9.30: Gianni Bischi conduce Radio anch'io; 10.31: «Italia, Italia, Italia» (54) 1966: «Dopo la Corea gli azzurri diventano campioni d'Europa»; 11: Intervall musicale; 11.10: «Aspettando Maddalena»; di L. Levi; 11.30: Dedicato alla donna; 12.09: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Magabill; 16: Il paglione; 17.30: Radiouno jazz 30; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microscopico che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audibox; 20: Eric a bracc; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata giovedì; jazz; 22.48: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Maria Marzotto.
STEREOUNO
15: Stereobio; 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 Sport side; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 21: «Italia, Italia, Italia» (54) 1966: «Dopo la Corea gli azzurri diventano campioni d'Europa»; 21.32, 23.59: Stereodome; 23: Gr1 Ultima edizione. Chiusura.

Raidue

Ondaverdedue, Raidue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Raidue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Tribuna elettorale; intervista Partito radicale; 8.10: Radiouno presenta; 8.45: «Un muro di parole» di D. Piana e B.M. Vaglio; al termine (9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Raidue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio»; di S. Salta; 15.30: Gr2 Economia; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 21.30-22.50: Le ore della notte; 22.19: Panorami parlamentari; 23.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiobio; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 Appuntamento flash; 21.02, 23.59: Fr musica; 21.15: Disconviati; 22.30: Hit 33; i primi dieci; 22: Improvisandoci; 23.30: Ultima notte; 23.10: Fan club. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45.
6: Preludio; 6.45: Sui giornali d'oggi; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Le mazurke di F. Chopin (13); 14.10: L'Inferno di Dante (29.o canto); 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana: 1931-1940 (19); 15.45: Orlino; 17.30: Informagiovani; 17.50-19.45: Scatole sonore; 18.45: Europa '90, settimanale del Gr3 in collaborazione con la Bbc e Dlr; 19.15: Terza pagina; 21: Dalla Radio danese: «Es war einmal» l'opera in un preludio e tre atti di Maxmillian Singer, direttore Hans Graf, orchestra e coro della Radio danese; 23: Intermezzo; 23.20: Blue note; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.
STEREOTRE
24: Il giornale della mezzanotte; 5.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverdetre. Notturno italiano; 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra l'Europa e il Europa; a cura di Baracchini e Bizzarri. 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in cel-

luloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Fonografo italiano; 3.36: Allegremente; 4.06: Pagine pianistiche; 4.36: Litica e sinfonica; 5.06: Finesse sul golfo; 5.36: Giornale dell'Italia, Ondaverde notizie.
Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.30: Undicetrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La vita; 15.30: Finesse sul golfo; 15.30: Controcanto; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia
15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Italia.
Programmi in lingua slovena
7: Segnale orario; Gr: 7.20: Il nostro Notiziario; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Karakorum; 8.40: Revival; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Il folklore sudamericano; 9.40: I sogni continuano; di Vladimir Jurc; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio del concerto e dell'opera lirica; 11.30: Musica dallo schermo; 12: «Nulla è impossibile per l'uomo»; i grandi avvenimenti del nostro secolo; 12.20: Melodie a voi care; 12.30: Musica corale; 12.40: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Intermezzo musicale; 15.10: «Rezia '89»; 15.40: World music; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. L'ev Nikolajevic Tolstoj; «Guerra e pace»; 17.25: Ondà giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmi domini.

RAIUNO

7.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
7.30 Breakfast, (replica).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattina.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport news, tg sportivo.
14.15 Rta sport: «La vela fa spettacolo».
14.30 Clip clip, musica.
15.30 Girogiornomondo.
16.00 Cinema: «LA LEGGENDA DI LLARIGGUB», fantastico.
17.45 Tv Donna.
18.45 Il paroliere.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Rta sport: «Pianeta basket».
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «IL SERGENTE», drammatico.
22.20 Sport: «Pianeta mare».
22.30 Rta sport: «La vela fa spettacolo» (r).
23.10 «Il Piccolo domani». Tele Antenna ultime notizie.
23.05 Pallavolo, trofeo Wuber.

RAIDUE

7.10 La grande vallata, telefilm.
8.00 Una famiglia americana, telefilm.
9.00 Love boat, telefilm.
10.00 I Jefferson, telefilm.
10.30 Casa mia, quiz.
12.00 Bis, conduce Mike Bongiorno, quiz.
12.40 Il pranzo è servito, quiz.
13.30 Cari genitori, quiz.
14.15 Il gioco delle coppie, quiz.
15.00 Agenzia matrimoniale, rubrica.
15.30 Cerco e offro, rubrica.
16.00 Visita medica, rubrica.
18.30 Canale 5 per voi, News.
17.00 Doppio slalom, quiz.
17.30 Babibion, quiz.
18.00 Ok, il prezzo è giusto, quiz.
19.00 Il gioco del 9, quiz.
19.45 Tra moglie e marito, quiz.
20.25 Striscia la notizia.
20.35 Telemike, conduce Mike Bongiorno, quiz.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.35 Striscia la notizia.
1.12 Lou Grant, telefilm.

RAITRE

10.30 Simon and Simon, telefilm.
11.30 New York New York, telefilm.
12.30 Barzelletti d'Italia, show.
12.30 Gli chips, telefilm.
13.30 Magnum P.I., telefilm.
14.30 Smile, conduce Gerry Scotti, show.
14.35 Deejay television, musicale.
15.24 Barzelletti d'Italia, show.
15.30 Tre nipoti e un maggiordomo, telefilm.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Arnold, telefilm.
18.30 Barzelletti d'Italia, show.
18.33 L'incredibile Hulk, telefilm.
19.30 I genitori in blue jeans, telefilm.
20.00 Bobobos, cartoni.
20.30 «VOGLIA DI VINCERE», film con Michael J. Fox, James Hampton. Regia di Rod Daniel, (Usa 1985), brillante.
23.20 I-Taliani, telefilm.
23.20 Viva il mondiale (15/a puntata), sport.
23.20 Grand prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
0.20 Barzelletti d'Italia, show.

TELECAPODISTRIA

13.45 Calcio, Coppa Uefa: Colonia-Juventus (differita).
15.30 Calcio, Coppa Campioni: Bayern-Milan (differita).
17.15 «Snowboard show», gare di snowboard (replica).
17.30 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprja meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
19.45 Minoranze, ricchezza d'Europa (1).
20.30 «Speciale Campo base», a cura di Ambrogio Fogar (replica).
22.00 Telegiornale.
22.10 «Mon-goliera», rubrica di calcio internazionale. Servizi e interviste sulle partite di ritorno di semifinale delle Coppe europee di club.
23.10 Tennis, «Atp Tour» sintetizzato dei tornei di Tokio e Barcellona.
0.10 «Eurogolfe», i tornei del circuito europeo, torneo Australian Sking Game, prima parte (replica).
TVN
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «INFERNIO», film.
21.40 Rubrica.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «Missi», film.

ODEON-TRIVENETA

9.30 Capitan Nice, telefilm.
10.30 Telefilm.
11.30 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Dinordiers, cartoni.
14.00 Sugar cup, cartoni.
14.30 Rocky e i suoi amici, cartoni.
15.00 Usa today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
15.15 Telenovela, Mariana.
16.15 Telenovela, Pasiones.
17.15 Telenovela, Senora.
18.15 Branko e le stelle, rubrica di astrologia.
18.30 Barzellette (replica).
18.45 Usa Today (replica).
19.00 Antepime cinematografica.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Barzellette.
20.15 Branko e le stelle (replica).
20.30 Film commedia (1988) «SCUSI DOVE È IL FRENO? SCUOLA DI GUIDA 2» con Harvey Korman, Tina Yothers.
21.30 Gaccia al 13.
21.00 Reporter Italiano (Salvador).
23.30 Autostrade, interviste on the road.
24.00 Doc Elliot, telefilm.
TELEQUATTRO
13.30 Medicina oggi (replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
23.20 Fatti e commenti (replica).

ITALIA 7-TELEPAVOVA

7.30 Robotech, cartoni.
8.00 Combatter, cartoni.
11.30 Pattuglia del deserto, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 Star blazers, cartoni.
13.30 Bravestars, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, telenovela.
14.45 Peyton place, telenovela.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
16.30 Super sette.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 I campioni del Wrestling, cartoni.
18.30 Bravestars, cartoni.
19.00 I cinque samurai, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, telenovela.
20.30 «I DUE VIGILI», film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Speciale profondo news, attualità.
0.30 «PER AMORE», film con Janet Agren e Capucine.
2.30 Colpo grosso, replica.
3.30 La strana coppia, telefilm.
Eventuali variazioni degli orari e dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirgli di effettuare le correzioni.

TELEPORDENONE

7.00 Ken, il guerriero, cartoni.
7.30 Akkochen, cartoni.
8.00 Muteking, cartoni.
8.30 Ghostbusters, cartoni.
9.00 Ulisse 31, cartoni.
10.00 Ruy, il ragazzo delle caverne, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.45 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken, il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochen, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Ghostbusters, cartoni.
16.00 Ulisse 31, cartoni.
17.00 Ruy, il ragazzo delle caverne, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 Ryan, telefilm.
18.00 Ruote in pista.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, telegiornale.
20.30 Novanta, speciale Mondiali di calcio.
22.00 Questa sera parliamo di...
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.15 Ryan, telefilm.
BETEA
18.00 Teleromanzo «Un uomo da odiare».
19.00 Tg magazine «Forma».
19.30 TgA - informazione, edizione della sera.
20.00 «Scambiottino».
20.25 Teleromanzo incatenato.
21.15 Teleromanzo «Un amore in silenzio».

TELEFRILUI

11.30 Telefilm, La famiglia Partridge.
12.00 Telefilm, Lo zio d'America.
12.30 Trentatré, medicina.
13.00 Musicale.
13.30 Telefilm, Lancer.
15.00 In diretta da Londra, Music Box.
17.15 Passione sceneggiato con Carlos Hintermann, Dominique Bosquero (49).
18.00 Crista, telenovela.
19.00 Telefilm, Lancia.
19.30 Giorno per giorno.
19.40 lo, candidato, conduce Piero Fortuna.
20.00 Sanità oggi, rubrica medica.
20.30 Sceneggiato: «Ceccaldi» con Daniel Ceccaldi (1).
22.00 Telefilm, Il brivido a Harvond.
22.30 Italia a Cinquestelle, rubrica.
23.00 Telefilm, Dick van Dicke.
0.10 In diretta dagli Usa: News dal mondo.
CANALE 55
18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Antepime dilettantistica.
20.30 Prego sorrida... comiche.
21.30 Ch 55 News.
22.30 Star trek, telefilm.
23.30 Ch 55 News.

TELECOMANDO

Di tutto un 'blob'

La trasmissione «tritattutto». E addio alle ragazze

Rubrica di

Giochi Placereani

Inizieremo col registrare un omicidio: anzi, un'intelligenza (lo scrivente conta di ricevere il premio annuale dell'Accademia della Crusca per questo suo contributo all'impovertimento della lingua italiana).
Scusatelo l'interruzione, il talk-show paradosico messo in piedi dalla «Tv delle ragazze» a Raitre (che rappresentava non una novità ma «la» novità televisiva degli ultimi tempi), è stata sospesa come uno scolaro indisciplinato, e la sua ridottissima fascia oraria è stata regalata alle tribune elettorali. Ne valeva davvero la pena? L'unica consolazione è che sicuramente molte tribune elettorali sembreranno scritte come satire dalle stesse autrici di «Scusatelo l'interruzione», contreranno la stessa carica surreale, e se ci dimentichiamo che è realtà, potremmo dire la stessa dose di cattiveria. Questa dose inestimabile infatti è il marchio di fabbrica di «Scusatelo l'interruzione». Tutti son capaci di rafforzar l'impressione, ma troppo spesso questa finisce per essere una sorta di omaggio, tant'è vero che la gente non si of-

fende (prova quasi infallibile che non s'è fatto male). Il bello di questa breve trasmissione di Raitre era la ferocia. Quando vediamo la loro Edwige Fenech, rigida come una bambola meccanica e completamente ingrullata a forza di condurre quiz telefonici, captiamo una violenza descrittiva che fa bene come l'aria di montagna. E lo stesso vale per le varie Marta Flavi, Anna Oxa, Francesca Dellerà (divertentissima), ma anche per le mostruose figure del «Videobox». Qui val la pena di notare una cosa che accade spesso nella vita: quando si tratta di esser cattivi, i maschi e le donne alle femmine. Gli ospiti maschi del folle talk-show sono simpaticissimi (il nostro preferito è il «regista de paura» Rocco Smithers, che nella penultima serata ha elaborato una stupenda fantasia pseudocinematografica: la morte di Dumbo che si spaccia nel primo tentativo di volo con le orecchie, e insisteva che gli sta bene, perché nessuno può andar contro le leggi dell'aerodinamica); non sono però ritratti altrettanto crudelmente. Da questo punto di vista forse la migliore era una divertentissima imitazione di

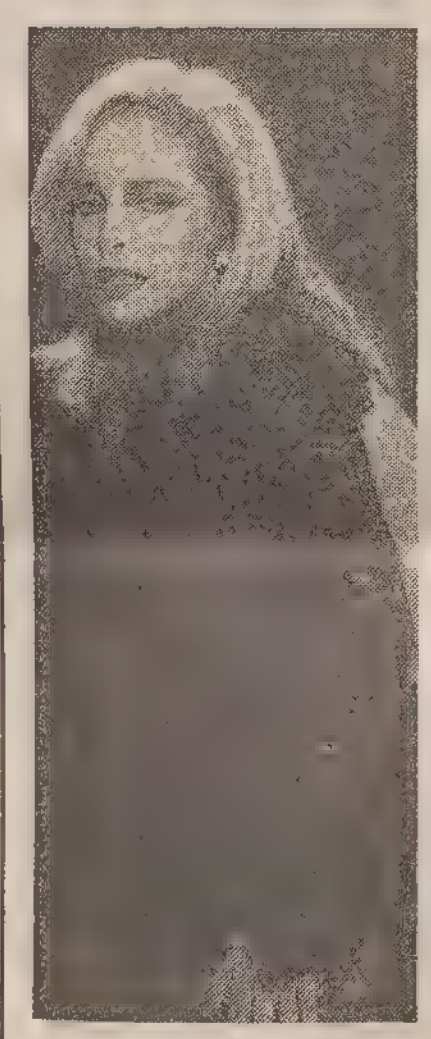
Sgarbi, vista sempre lunedì, che rifiuta tutte le offerte di posti in lista per le elezioni perché vuol essere fatto vescovo; un lavoro molto studiato linguisticamente (ci è piaciuta molto la reazione davanti alla mostruosa Fenech che era Cinzia Leone: «ma questa è pazzia, ma portatela via»). Siccome questo è un tempo di processioni, restando su Raitre, ci accoderemo alla celebrazione in tutte le sedi del primo anniversario di Blob. La trasmissione di Enrico Ghezzi e Marco Giusti (più tutta l'équipe di «Schegge») merita tutti gli elogi che ha ricevuto. Non si ripeterà mai abbastanza che non è uno «stupido» televisivo, una raccolta di esitazioni e di gaffes: tutta la televisione rientra in questo tritattutto, per venire ridefinita. «Blob» è grande cinema. E perché è grande cinema? Perché esalta una cultura del montaggio. La ridondanza televisiva viene si frantumata e parcellizzata, ma questi frammenti, fagocitati, ridotti a unità significative, vengono assemblati e ridefiniti secondo un senso «forte» che li ricrisce: vuol nel senso del puro commento, vuol più spesso (e qui sta il bello) per inventare capricciosi,

umori tracciati, nel qual può rientrare come materia da utilizzare anche un solo capolavoro cinematografico come «Therese» di Alain Cavalier, per il semplice fatto di essere stato appena trasmesso, e quindi esser entrato nel ventre onnivoro dell'immaginario televisivo. A questo punto, i frammenti isolati e rimontati assumono una risonanza spesso terribile (appunto è il passaggio dal fluido scorrimento televisivo al concreto discorso cinematografico); potremmo far l'esempio di Sandra Milo, che è una creatura paurosa, ma tanto più quando appare in «Blob». Critica della televisione su superamento, questa trasmissione mantiene lo stesso potere straziante di un telegiornale impazzito, ma qui il caso è sostituito da una nuova logica. E' evidente a questo punto che, in teoria, non occorre neppure il richiamo all'attualità. Potremmo benissimo immaginare un ipotetico «Super-blob» in cui l'intero universo televisivo si incroci con l'intero universo cinematografico, in un immenso borgesiano «giardino» sentieri che si biforcano.

TV Rdt: entrata la pubblicità

BERLINO — La pubblicità è entrata per la prima volta nella televisione della Rdt (Repubblica democratica tedesca): nella fase iniziale per non più di mezz'ora al giorno. I diritti per le inserzioni sono stati acquistati da una società pubblicitaria francese che produce gli spot a Francoforte sul Meno. In base ai primi accordi, le trasmissioni per bambini non possono essere interrotte da messaggi pubblicitari. Gli spot saranno trasmessi nelle ore serali, in blocchi di tre o sette minuti. Secondo l'agenzia che ha diffuso la notizia, gli introiti già quest'anno dovrebbero superare i quaranta milioni di marchi (circa trenta miliardi di lire). Saranno impiegati per modernizzare le apparecchiature e per acquistare produzioni straniere.

TV/FILM Le glorie del calcio italiano nel «Colore della vittoria»



ROMA — Domenica 22 e lunedì 23 aprile su Raiuno alle 20.30 sarà trasmesso il film-tv di Vittorio De Sisti, «Il colore della vittoria», con Adalberto Maria Merli, Claudio Amendola, Nancy Brilli, Sydney Rome (nella foto), il film racconta la storia della vittoria dell'Italia ai campionati di calcio del 1934, con la relativa scelta e «reclutamento» di una dozzina di uomini per un'impresa sportiva e disperata. Il film ruota attorno a un'unica vicenda personale, con le speranze, le paure, le rivalità e le passioni dei protagonisti di quell'evento: è il racconto di un immaginario spettatore d'allora. La vicenda è ambientata nel mondo dello sport, ma punta anche sulle vicende personali, sui ritratti degli uomini che realizzarono quella vittoria, vittime fra tutti Vittorio Pozzo, irritato perché il regime fascista gli imponeva di «vincere».

TV Presentano «Telegatto»

ROMA — Corrado ed Elisabetta Gardini formeranno la coppia di presentatori del «gran gala» televisivo in programma martedì 8 maggio alle 20.30 su Canale 5, organizzato per la consegna del «Telegatto», il premio assegnato ai protagonisti delle stagioni televisive dal referendum indetto fra i lettori del settimanale «Sorrisi e canzoni tv». Per l'edizione di quest'anno è annunciata una lunga lista di ospiti famosi, tra cui Catherine Deneuve, Gregory Peck, Kabir Bedi, Per la musica, Gianni Morandi, Eros Ramazzotti, i Poo che si esibiranno insieme a Raf, Ramazzotti ed Enrico Ruggeri. L'incasso della serata (600 mila lire a biglietto) sarà devoluto in beneficenza.

OGGI IN TV

«Bella di giorno» (di notte)

Per il ciclo di Raidue su Buñuel, il famoso film con la Deneuve

Un solo film sulle reti Rai previsto per oggi ma è di quelli da non perdere e, se possibile, da videoregistrare. E' infatti «Bella di giorno», il film scandaloso di Luis Buñuel che nel 1967 vinse il Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia. A trasmetterlo è Raidue, nel ciclo dedicato al grande regista spagnolo, in onda alle 0.35 con una presentazione di Claudio G. Fava. «Bella di giorno» è il nome dietro il quale si nasconde Severine quando per tre ore al giorno diventa da signora dell'alta borghesia un'amante nel bordello di madame Anais per uno stato di insoddisfazione sessuale. Bella di giorno è Catherine Deneuve, che con questo film, tratto dal romanzo omonimo di Joseph Kessel, si affermò definitivamente alla ribalta internazionale divenendo al tempo stesso simbolo cinematografico: la donna bionda, sensuale, borghese, apparentemente fredda ma in realtà perversa. Il film, che suscitò non poco scandalo nell'Europa degli anni '60, è basato sulla contaminazione tra realtà e sogno, unendo le caratteristiche del melodramma e del film erotico. «Bella di giorno» fu il primo film di Buñuel a riscuotere successo di pubblico, confermando il giudizio positivo già decretato dalla critica. Il primo film a colori di Luis Buñuel, «Belle de jour» fu sceneggiato assieme a Jean Claude Carrière che divenne collaboratore fisso di Buñuel negli ultimi film.

Raidue, ore 22.50

Qual è la moda per i cani?

«1990-mode: 50 minuti di attualità e costume» il programma di Vittorio Corona dedica il servizio d'apertura alla «vita» che fanno i cani, presentando le ultime novità create dalla «moda». Poi Stefano Casiraghi parlerà dell'off-shore. Sarà poi la volta di un servizio su come vivono e come si vestono i giovani di Palermo. Dalla Sicilia si passerà in Friuli per parlare di grappa con Gianna Nonino, che oltre a produrre una delle grappe più famose del mondo ha istituito da tempo un premio letterario. Chiude la puntata un'intervista a Luca Barbarelli. Il personaggio femminile della puntata sarà Domiziana Giordano.

Canale 5, ore 20.30

Andreotti e la Nielsen da Mike

Giulio Andreotti e Brigitte Nielsen, con il figlio Marcus, saranno gli ospiti della puntata di Telemike, che vedrà il supercampione Santino Saltini, già vincitore di 634 milioni, giocare ancora per raggiungere il miliardo. Nell'intervista con Mike Bongiorno la Nielsen, con in braccio il piccolo Marcus avuto da Gastinau, ha smentito le voci di una separazione dal suo compagno, che di recente ha abbandonato il football americano per dedicarsi a tempo pieno alla boxe. Brigitte Nielsen è in Italia per presentare il suo ultimo disco, «Rocking like a radio» e per girare il film «Too tall». La conversazione con Giulio Andreotti si svolgerà su un piano diverso: a 35 anni dal primo incontro con l'uomo politico, che allora era sottosegretario alla presidenza, Mike Bongiorno cercherà di presentare l'immagine privata del presidente del Consiglio.

Reti private

Il ragazzo-lupo e una spy-story

La programmazione cinematografica sulle reti private offre al telespettatore una scelta piuttosto ampia tra i generi: si va dal film di spionaggio a quello brillante, alla commedia, al film drammatico. Su Italia 1 alle 20.30 si potrà seguire «Voglia di vincere», il film di Rod Daniel con Michael J. Fox protagonista. In «Teen wolf» (Lupacchiotto, titolo originale della pellicola americana) il protagonista di «Ritorno al futuro» è un giovane timido che all'occasione, rappresentata dalla sua trasformazione in licantropo, diventa un asso del basket e un gran rubacurci. Su Retequattro alle 20.30 andrà in onda «serpente», una spy-story con un cast internazionale di cui fanno parte Yul Brynner, Henry Fonda, Dirk Bogarde, Vittorio Gassman. Un colonnello sovietico chiede asilo politico agli Stati Uniti e rivela i nomi di alcuni agenti del Kgb infiltrati nella Cia. A dirigere «serpente» nel 1975 è Henri Verneuil, regista del primo film di Bernardello e di diverse pellicole con protagonista Jean Paul Belmondo, capace nella sua carriera di servire generi diversi senza perdere mordente. E' invece «Scusi dov'è il freno - Scuola di guida 2» (Odeon Tv, 20.30) una commedia nata sul filone dei vari «Scuola di polizia», mentre «Il sergente», in onda alle 20.30 su Telemontecarlo, è un film drammatico, con protagonista Rod Steiger nel panno del sergente Callan, pluridecorato per le sue azioni nell'ultima guerra, inviato in un campo di stanza in Francia.

Italia 1, ore 22.50

Ciro Ferrara: «Viva il Mondiale»

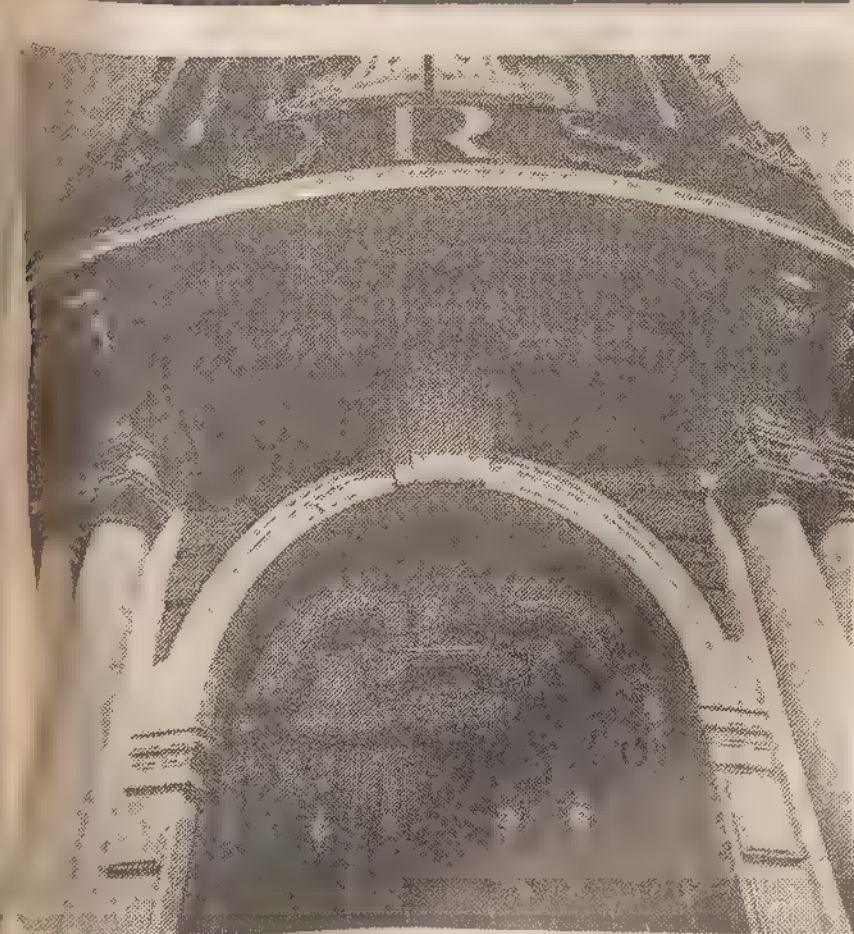
Ciro Ferrara, terzino del Napoli e della Nazionale, sarà il protagonista di «Viva il Mondiale». In un lungo servizio, Ferrara parlerà della sua carriera, delle sue speranze per «i 90» e descriverà anche alcuni momenti della sua vita lontana dai campi di gioco. La rassegna dedicata alle squadre che partecipano al prossimo mondiale, questa settimana è dedicata alla Cecoslovacchia. A presentare la nazionale sarà Lubos Kubik, centrocampista della Fiorentina.

Raiuno, ore 20.30

«Gran premio»: quiz sullo spettacolo

Molte novità nella decima puntata

Borsa di Trieste



Quotazione	17/4	18/4
Mercato ufficiale		
Generali	41150	41125
Lloyd Ad. risp.	14050	14700
Ras	25100	25500
Ras risp.	13700	13500
Sai	18300	18920
Sai risp.	8300	8500
Montedison	2016	2025
Montedison risp.	1280	1268
Enel	2900	2980
Enel risp.	3035	2985
Enel risp. n.c.	2325	2240
Warrant	790	788
BPB	2730	2738
BPB risp. n.c.	2690	2700
BPB risp. n.c.	1820	1820
Montedison	7650	7570
Montedison risp.	4070	4050
Montedison risp.	4220	4250
Enel risp.	113	114
Enel risp.	3385	3260
Enel risp.	1830	1870

Borse estere

Amsterdam	Tend.	120.20	(+0.93)	Bruxelles	Gen.	6122.64	(-0.32)
Frankfort	Dax	1889.76	(-1.29)	Hong Kong	H.S.	3052.35	(+1.06)
London	FT-Se 100	2205.90	(-0.39)	Parigi	Cac	2098.68	(-1.30)
Sydney	Gen.	1501.40	(+0.15)	Tokyo	Nik.	29249.06	(+2.77)
Largo	C. Su.	592.30	(-0.06)	New York	D.J.Ind.	2732.88	(-1.19)

PIAZZA AFFARI
Il mercato "oscilla" ancora
Crescono gli assicurativi

ANO - Battuta d'arresto del mercato azionario, con prezzi che hanno oscillato nel due sensi per l'intera giornata. In seguito al forte ribasso registrato dalla Borsa di Francoforte, in piazza degli Affari gli scambi sono tuttavia rimasti elevati, dal momento che le cospicue vendite della speculazione (in modo particolare quelle eseguite dai premiati) sono state agevolmente assorbite dagli investitori.

Al centro dell'interesse si sono mantenuti l'Amel rno e i titoli degli assicurativi, con la Generali salita in chiusura a 41.200 lire (+1 per cento), ma con Sai, Ras, Firs e Lloyd Adriatico protagonisti di ancora più ampi rialzi. Assicurativi i bancari, in luce solo con interbanca privata e Nazionale dell'Agricoltura, mentre la Mediobanca ha perso lo 0,5 per cento. Negli industriali si è invece registrata la Fiat che Westinghouse è stata rinviata per eccesso di rialzo prima di chiudere con un plus del 7,8 per cento. Nel settore alimentare hanno registrato vivaci spunti Enidiana e Alivier.

Ribasso sono poi finiti sia Feruzzi che Ferruzzi Agricola, nonostante la Montedison sia salita di qualcosa, attirata dalle fiacche le prove dei titoli dell'area De Benedetti, in parte penalizzati dal mancato disimpegno a breve termine nella Sgb. Pesante, inoltre, l'andamento di numerosi altri titoli a scarto fiottante, come Ansaldo, Sondel, Finreco e Bonifiche Sile, vari e propri crolli, per Centemini, Dalmine e Worthington.

Gli alleggerimenti derivati dal clima d'incertezza respirato ieri un po' da tutti i mercati europei si sono infine riflessi sulle quotazioni di Sip, Stet e Italcable. Più composto l'andamento del gruppo Eni, sebbene l'Enimont abbia sacrificato lo 0,6 per cento, chiudendo a 1.458 lire. (Maurizio Fedi)

MOVIMENTO NAVI

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
18/4	14.00	SILBA	Es Sider	rada/Siot
18/4	24.00	STEFANIA A.	Venezia	rada/S.S.2
18/4	24.00	NOVIA AFRICA	Barcellona	rada
18/4	10.00	MARE ADRIACUM	Hampton Roads	Terni
18/4	10.00	EGIZIA	Ravenna	47
18/4	12.00	NORASIA ATHENA	Capodistria	rada
18/4	15.00	SUSAN BORCHARD	Ravenna	rada
18/4	20.00	AMELIA	Richard Bay	52

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
18/4	14.00	RABUNION XI	3	Beirut
18/4	14.00	PLEIADIS	52	Brindisi
18/4	16.00	VORTICE	Arsen.	Ravenna
18/4	16.00	KOPER EXPRESS	49 (B)	ordini
18/4	16.00	ARCHANGELSKA	Arsen.	ordini
18/4	16.00	RHINE MARU	50 (13)	Pireo
18/4	16.00	TARIK IBN ZIYAD	Slot3	ordini
18/4	16.00	NOVIA ATHENA	51 (14)	ordini
18/4	16.00	NOVIA AFRICA	51 (14)	ordini
18/4	16.00	LLOYDIANA	51 (14)	ordini
18/4	16.00	SUSAN BORCHARD	51 (14)	ordini
18/4	16.00	EMANUEL VIOVIO	14	Fiume

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
18/4	16.00	MONTE DELLA GUARDIA	rada	Arsen.
18/4	16.00	KUMROVEC	Scala L. (B)	40
18/4	16.00	VESTA	rada	Slot1

navi in rada
AMERICA BLUE, VESTA, WORTHY, MONTE DELLA GUARDIA.
Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO
Perito numismatico TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borsa

1040 (-0,00%)
Battuta d'arresto del mercato azionario che rimane tuttavia ancorato sul massimo dell'anno. L'attività è rimasta concentrata su Fiat, Amel rno e gli assicurativi in genere. Sempre elevati gli scambi.

Borsa di Milano (10.4.1990)

AZIONI	Chiusura	Dif. lire	Dif. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. %	Div. %	Chius. ult. az.
Abn Telemat.	3850	30	0,8	1750	3911	1,4	2,3	27,2
Abn Telemat. risp.	11850	50	0,0	9830	12500	2,5	1,5	20,4
Abn Telemat. risp. n.c.	8500	100	1,2	3050	9300	2,4	0,7	52,3
Abn Telemat. risp. n.c.	2980	-3	-0,1	1257	1100	0,5	2,5	18,4
Abn Telemat. risp. n.c.	537	2	0,4	450	741	1,5	0,0	6,6
Abn Telemat. risp. n.c.	437	8	1,8	248	547	3,8	0,0	5,4
Abn Telemat. risp. n.c.	379	9	2,4	229	485	2,0	0,0	5,4
Abn Telemat. risp. n.c.	23400	-200	-0,8	12910	25300	-0,3	0,8	65,5
Abn Telemat. risp. n.c.	10560	-440	-4,0	5550	12400	-3,9	1,3	29,6
Abn Telemat. risp. n.c.	3385	-5	-0,1	2910	3910	-0,7	3,8	14,8
Abn Telemat. risp. n.c.	628000	-7000	-1,1	471000	845000	-0,3	0,5	10,0
Alitalia	1800	0	0,0	1540	2469	-0,3	0,0	20,4
Alitalia risp.	12350	0	0,0	1001	1781	0,0	0,0	14,0
Alitalia risp. n.c.	1215	-1	-0,1	1080	1290	-0,1	5,3	14,4
Alitalia risp. n.c.	12090	290	2,5	5000	14100	6,1	0,0	30,2
Alitalia risp. n.c.	43300	60	0,1	35810	46800	2,4	1,0	5,5
Alitalia risp. n.c.	41200	30	0,1	35990	41700	0,9	1,4	4,7
Alitalia risp. n.c.	7400	300	4,1	3490	12050	6,1	1,0	2,5
Alitalia risp. n.c.	5135	-164	-3,1	4577	5610	-3,0	4,7	14,0
Alitalia risp. n.c.	12685	-55	-0,4	11201	17200	-0,3	1,3	5,3
Alitalia risp. n.c.	5450	-4	-0,1	4800	5700	-0,5	3,0	27,5
Alitalia risp. n.c.	3295	-40	-1,2	1840	3335	-0,5	4,2	6,3
Alitalia risp. n.c.	2265	-1	-0,0	1600	2284	-0,6	6,8	4,3
Alitalia risp. n.c.	15275	105	0,7	12900	15500	1,5	0,9	6,5
Alitalia risp. n.c.	1638	-12	-0,8	1700	2348	-1,0	0,0	6,3
Alitalia risp. n.c.	12900	-100	-0,8	8410	15460	-1,5	2,3	21,1
Alitalia risp. n.c.	11350	-0	0,0	1115	1300	0,0	7,0	4,5
Alitalia risp. n.c.	8450	0	0,0	5300	9740	0,1	2,1	12,0

AZIONI	Chiusura	Dif. lire	Dif. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. %	Div. %	Chius. ult. az.
Abn Telemat.	16100	-300	-1,8	11550	17010	0,6	3,1	18,1
Abn Telemat. risp.	5187	0	0,0	1619	1290	4,1	5,3	14,4
Abn Telemat. risp. n.c.	4350	0	0,0	3070	4350	-0,2	4,8	12,2
Abn Telemat. risp. n.c.	1435	10	0,7	1160	1620	2,1	1,1	11,9
Abn Telemat. risp. n.c.	10950	-75	-0,7	9190	13500	-0,5	1,1	11,9
Abn Telemat. risp. n.c.	8450	15	0,2	5175	12113	2,3	1,0	4,1
Abn Telemat. risp. n.c.	3940	0	0,0	2523	4989	3,7	3,2	19,1
Abn Telemat. risp. n.c.	2245	-10	-0,4	1470	2390	-0,7	5,7	10,7
Abn Telemat. risp. n.c.	7400	0	0,0	5400	12050	6,1	1,0	2,5
Abn Telemat. risp. n.c.	5035	-30	-0,6	3040	5200	-1,3	1,8	11,1
Abn Telemat. risp. n.c.	2751	-28	-1,0	1361	2779	-0,6	2,5	17,0
Abn Telemat. risp. n.c.	18550	150	0,8	13500	18700	2,2	7,5	21,5
Abn Telemat. risp. n.c.	2310	-200	-8,6	1436	2540	-0,4	0,0	25,8
Abn Telemat. risp. n.c.	74000	-500	-0,7	70000	91000	-0,5	0,0	0,0
Abn Telemat. risp. n.c.	442500	-1400	-0,3	430000	500000	-0,3	0,0	0,0
Abn Telemat. risp. n.c.	17200	-190	-1,1	9108	17390	-0,7	5,0	1,4
Abn Telemat. risp. n.c.	1250	-10	-0,8	1000	1250	-0,2	2,2	9,2
Abn Telemat. risp. n.c.	362	1	0,3	304	449	1,7	0,0	6,8
Abn Telemat. risp. n.c.	8680	80	0,9	7610	11490	2,5	6,9	10,9
Abn Telemat. risp. n.c.	14300	-199	-1,4	11300	18210	-1,0	2,5	10,9
Abn Telemat. risp. n.c.	3950	-60	-1,5	3350	3950	-0,2	1,4	11,4
Abn Telemat. risp. n.c.	45500	-500	-1,1	23350	50500	-0,7	0,8	5,1
Abn Telemat. risp. n.c.	28900	-600	-2,1	21378	35584	-0,7	0,7	32,9
Abn Telemat. risp. n.c.	9100	-400	-4,4	5800	11300	-2,2	4,0	22,8
Abn Telemat. risp. n.c.	1169	-6	-0,5	1105	1415	-0,1	2,1	6,0
Abn Telemat. risp. n.c.	226	0	0,0	191	349	2,7	0,0	4,5
Abn Telemat. risp. n.c.	4175	-35	-0,8	3605	5100	-0,9	4,0	4,5
Abn Telemat. risp. n.c.	4275	-26	-0,6	2530	4895	-0,8	4,0	20,9

A	Chiusura	Dif. lire	Dif. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. %	Div. %	Chius. ult. az.
Abn Telemat.	1411	-4	-0,3	1051	1516	-0,7	3,2	10,9
Abn Telemat. risp.	1385	-5	-0,4	1017	1385	-0,2	2,2	10,9
Abn Telemat. risp. n.c.	17400	-250	-1,4	10145	17823	-1,2	2,0	18,8
Abn Telemat. risp. n.c.	5689	39	0,7	2971	5689	2,3	3,9	25,4
Abn Telemat. risp. n.c.	2535	-53	-2,1	1900	3200	-1,5	5,0	11,4
Abn Telemat. risp. n.c.	4175	0	0,0	2900	4330	0,6	3,1	9,7
Abn Telemat. risp. n.c.	4210	70	1,7	2450	4580	2,6	5,2	13,7
Abn Telemat. risp. n.c.	6430	30	0,5	5189	8118	0,4	3,1	10,4
Abn Telemat. risp. n.c.	4020	-10	-0,2	3480	4020	-0,2	3,1	10,4
Abn Telemat. risp. n.c.	4390	-50	-1,1	2490	5450	-1,1	2,7	8,6
Abn Telemat. risp. n.c.	1435	-10	-0,7	1235	1630	-0,2	4,0	11,4
Abn Telemat. risp. n.c.	13690	0	0,0	12339	16725	-0,2	4,0	9,5
Abn Telemat. risp. n.c.	14350	850	6,0	9734	14450	7,1	5,0	10,1
Abn Telemat. risp. n.c.	1380	80	5,9	1080	1380	5,9	1,0	12,1
Abn Telemat. risp. n.c.	10950	100	0,9	9380	10950	1,0	3,4	12,1
Abn Telemat. risp. n.c.	6410	-178	-2,7	4370	8880	-2,1	4,7	10,3
Abn Telemat. risp. n.c.	8450	10	0,1	5175	12113	2,3	1,0	4,1
Abn Telemat. risp. n.c.	5650	-70	-1,2	4570	9720	-0,9	3,0	14,7
Abn Telemat. risp. n.c.	3860	0	0,0	2460	3910	-1,3	4,9	10,1
Abn Telemat. risp. n.c.	11350	-10	-0,1	11350	11350	0,0	0,0	0,0
Abn Telemat. risp. n.c.	3760	0	0,0	3155	3860	1,0	4,8	16,7
Abn Telemat. risp. n.c.	5725	-16	-0,3	3618	5741	-0,3	0,8	20,2
Abn Telemat. risp. n.c.	3470	-35	-1,0	1215	3530	-0,7	2,4	9,3
Abn Telemat. risp. n.c.	5360	-10	-0,2	4480	6440	-0,7	2,4	9,3
Abn Telemat. risp. n.c.	2065	-5	-0,2	2000	2100	-0,2	5,0	5,0
Abn Telemat. risp. n.c.	6000	10	0,2	4800	6200	0,5	11,4	11,4
Abn Telemat. risp. n.c.	4630	-50	-1,0	4389	5582	-2,1	1,6	—
Abn Telemat. risp. n.c.	1710	-70	-4,1	1381	1917	-4,5	6,6	—
Abn Telemat. risp. n.c.	1040	-10	-1,0	7150	11350	-0,2	2,7	27,8
Abn Telemat. risp. n.c.	5212	2	0,0	2500	5400	0,9	3,7	18,5
Abn Telemat. risp. n.c.	4945	45	0,9	3560	4945	0,9	2,7	17,4
Abn Telemat. risp. n.c.	17450	150	0,8	15855	17950	0,6	0,6	13,1
Abn Telemat. risp. n.c.	4100	0	0,0	4100	4100	0,0	0,0	0,0
Abn Telemat. risp. n.c.	5055	-5	-0,1	2719	5244	-1,1	3,6	20,0
Abn Telemat. risp. n.c.	2975	25	0,8	2419	2975	2,3	3,1	16,1
Abn Telemat. risp. n.c.	2120	-10	-0,5	1721	3000	-1,3	3,7	16,1
Abn Telemat. risp. n.c.	2250	-9	-0,4	1684	2250	-0,2	4,0	13,0
Abn Telemat. risp. n.c.	3925	-45	-1,1	2740	3925	-0,4	3,0	27,9
Abn Telemat. risp. n.c.	6105	-20	-0,3	4800	6790	-0,4	2,3	27,9

IL PREZZO E' SCESO SOTTO I 17 DOLLARI AL BARILE

Crolla ancora il petrolio

Non è servito a niente l'incontro tra i Paesi Opec - Accuse all'Arabia

L'Iran: i sauditi agiscono così per favorire i Paesi ricchi

NEW YORK — Non accenna a fermarsi il ribasso dei prezzi petroliferi che vede alla propria origine un forte eccesso di produzione. Delusi dall'inconcludente esito del vertice a tre tenutosi martedì a Gedda, in Arabia Saudita, gli operatori hanno ulteriormente spinto verso il basso le quotazioni del greggio sfondando nuove soglie di resistenza. Alla Borsa merci di New York, il West Texas Intermediate (WTI) per consegna a maggio è sceso al di sotto dei 17 dollari il barile e perde quasi mezzo dollaro rispetto alla chiusura precedente. Nel frattempo, a Londra, il Brent del Mare del Nord per consegna a maggio è sceso a quota 15,50 dollari dai 16,18 dollari della chiusura di martedì. Martedì sera, a Gedda, si sono visti i ministri del petrolio dei maggiori produttori del Golfo Persico, Arabia Saudita, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti, tre dei più influenti membri dell'Opec, attualmente accusati di essere i principali colpevoli dell'eccesso produttivo del cartello petrolifero. In un comunicato congiunto emesso al termine del loro incontro, i responsabili della politica petrolifera dei tre Paesi arabi hanno fatto appello sia agli altri membri dell'organizzazione, sia ai Paesi produttori non appar-

L'Iran: i sauditi agiscono così per favorire i Paesi ricchi

tenenti all'Opec per frenare la produzione di greggio. In particolare, i tre chiedono agli altri Paesi dell'Opec di attenersi alla quota assegnata loro dall'organizzazione, ed ai Paesi indipendenti di non approfittare dell'aumento stagionale della domanda di greggio per aumentare la loro produzione. I tre ministri del Golfo «hanno espresso grave preoccupazione per i recenti sviluppi registrati sul mercato del petrolio ed hanno esaminato le ragioni che stanno alla base del ribasso dei prezzi». I tre concordano che gli ultimi sviluppi si devono «ad un aumento della produzione petrolifera sia da parte dell'Opec che dei Paesi indipendenti».

Un duro attacco contro la politica condotta dai Paesi del Golfo Persico è venuta ieri

da un quotidiano iraniano che ha etichettato l'Arabia Saudita come «il maggior colpevole» della caduta dei prezzi del greggio. Secondo quanto si legge in un editoriale del quotidiano «Abrar», ripreso dall'agenzia ufficiale di stampa iraniana, Iran, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti starebbero producendo oltre le rispettive quote ufficiali di produzione su espressa richiesta dell'Arabia Saudita. A loro volta, i tre Paesi del Golfo, assicura il quotidiano iraniano, starebbero agendo per conto dei Paesi industrializzati che temono un rialzo di lungo termine dei prezzi del petrolio. Se l'attuale tendenza dei prezzi perdurerà, dice Abrar, l'Opec si troverà certamente di fronte ad una nuova crisi. E' bene dunque che l'organizzazione riveda le sue politiche, dice il quotidiano, dal momento che sono in gioco miliardi di dollari di entrate per i suoi Paesi membri. Secondo un sondaggio appena condotto dalla Ap-Dow Jones presso gli operatori del settore petrolifero, i 13 Paesi appartenenti all'Opec avrebbero prodotto in marzo 23,809 milioni di barili al giorno in media, un livello superiore a quello pari a 23,742 mbd registrato in febbraio.

ANCORA UN CALO A SORPRESA

Il dollaro proprio non regge più

Il calo del deficit Usa avrebbe dovuto spingerlo in alto

MILANO — Il dollaro ha riservato una sorpresa al mercato, perdendo sensibilmente quota nel pomeriggio nonostante la riduzione del deficit commerciale americano di febbraio. La divisa era partita con prudenza, ma relativamente ben orientata, grazie alle ottimistiche stime commerciali: tuttavia l'annuncio di un disavanzo inferiore alle previsioni (6,49 miliardi di dollari contro un pronostico di 7-8 miliardi e 9,32 di gennaio) non ha avuto alcuna presa sul dollaro, benché il nuovo deficit sia il più basso dal dicembre 1983.

Anzi, paradossalmente ha deluso gli operatori, parte dei quali si attendeva una flessione sotto i 6 miliardi di dollari (addirittura fra 4 e 5 miliardi) e ha preferito sfoltire le proprie posizioni, forse troppo lunghe, non trovando compratori al rialzo.

Alla chiusura di Londra, pertanto, il dollaro è terminato a 1,228.50 lire contro 1,234.60 al fixing di Milano (come al fixing di martedì pomeriggio), 1,6725

marchi contro 1,6902 a Francoforte (1,6785), 159.20 yen contro 159.87 (160,15). L'accelerazione dell'inflazione americana di base in marzo ha dato alla riserva federale un buon motivo per non allentare le briglie creditizie, come sembrava che l'istituto stesse facendo da una quindicina di giorni: i fondi federali, infatti, la settimana scorsa erano scesi fino a un minimo dell'8-1/8% da una lunga media precedente dell'8-1/4%, ma il movimento ha avuto un brusco rimbalzo martedì, subito dopo l'annuncio dei dati inflazionistici, riportando il tasso fino all'8-3/8% 8-7/16%.

I prezzi al consumo hanno riservato una sgradita sorpresa agli economisti e, di riflesso, agli investitori, perché contro un aumento previsto dello 0,2% fra febbraio e marzo hanno mostrato un aumento dello 0,5%, lo stesso di febbraio, che corrisponde a un tasso annuo proiettato del 5,8%. Ma la situazione inflazionistica, se si

scende in dettaglio, è ancora peggiore, perché escludendo i prodotti petroliferi (-0,8%) e i generi alimentari (+0,4%), che sono soggetti a variazioni stagionali e meteorologiche, quella che si chiama «core inflation» è salita allo 0,7% contro una stima media preliminare dello 0,3%.

Inoltre — e questo è forse l'aspetto più impressionante del fenomeno — nell'intero primo trimestre i prezzi al consumo sono aumentati dell'8,5% annuo del primo trimestre (l'incremento più ampio da otto anni a questa parte), in accelerazione rispetto al già elevato 6,7% degli ultimi sei mesi.

La Riserva federale è da sempre più sensibile ai rischi inflazionistici che non alle esigenze economiche, anche se dall'amministrazione arrivano a intervalli pressanti sollecitazioni, dirette e indirette, ad alleggerire la pressione creditizia per favorire il rilancio dell'economia.

COMMERCIO MONDIALE

Il vertice del Gatt è l'ultima chance

PUERTO VALLARTA — Nessuno, ufficialmente, si spinge a definirlo l'ultima chance per rimettere in carreggiata una trattativa «in panne» su molti fronti: ma al di là delle edulcorate formule diplomatiche, il vertice «informale» di 30 ministri dei principali paesi aderenti al Gatt (l'accordo che disciplina il commercio mondiale) apertosi ieri a Puerto Vallarta, in Messico, dovrà dare un primo significativo verdetto sulla praticabilità di una «riforma» degli scambi che non ha precedenti.

A otto mesi dalla conclusione, l'Uruguay Round — il negoziato che coinvolge 105 paesi con l'obiettivo di disegnare un nuovo ordine nei rapporti commerciali internazionali — viaggia infatti lentamente, ridimensionato rispetto agli ambiziosi traguardi dichiarati all'avvio.

Un fallimento su tutta la linea, cioè il mancato raggiungimento entro il dicembre '90 di un'intesa globale sui 15 «dossier» in discussione (dal tessile all'agricoltura, alla tutela dei diritti di proprietà intellettuale, alla regolamentazione dei servizi) — non conviene a nessuno: non alla

Cee, né agli Stati Uniti, al Giappone o ai paesi in via di sviluppo. Eppure, nonostante il pericolo e le immaginabili ripercussioni di un «disaccordo planetario» in materia commerciale sanzionato ai massimi livelli, i maggiori protagonisti del negoziato sono giunti in messico profondamente divisi: non solo sui tempi e le modalità tecniche di questo nuovo «manifesto» delle regole del gioco in settori chiave dell'economia, ma anche sulla filosofia per realizzarlo.

Ma sarebbe semplicissimo limitare alla possibile «rivolta» dei paesi in via di sviluppo le minacce che gravano sull'esito dell'Uruguay Round: infatti, le divisioni attraversano trasversalmente anche il blocco dei paesi industrializzati.

L'Italia è interessata da vicino ad alcuni fra i «dossier» più scottanti: oltre alla disputa agricola fra Cee e Stati Uniti, e soprattutto la «derogazione» del comparto tessile ad assumere un particolare rilievo per il «Made in Italy» (l'attivo commerciale del settore è ammontato nel 1989 a circa 19 mila miliardi

di lire): se nella Cee apparso ormai acquisito il principio di una liberalizzazione graduale delle importazioni di paesi in via di sviluppo, ancora gli Usa a opporsi ponendo un sistema basato su «contingenti globali», che estenderebbe le barriere all'ingresso dei prodotti Cee e quindi di quelli italiani sul mercato statunitense. Proprio su questi temi, Ruggiero avrà una prima serie di incontri con il direttore del Gatt, Arthur Dunkel, e con i responsabili dei negoziati commerciali, Carla Hills. Ma al di là di un esame dello stato di avanzamento delle singole trattative, il vertice messicano è chiamato a dare una risposta a un «dilemma» assai concreto in prospettiva: la scelta fra un deciso rafforzamento del Gatt — con la possibile creazione di un'organizzazione per il commercio mondiale (una proposta di Ruggiero che trova oggi riscontro in un'iniziativa del Canada) — e un approccio sostanzialmente unito o bilaterale, che resta tuttora la strategia perseguita dagli Stati Uniti.

E ARRIVANO ALTRI BOT

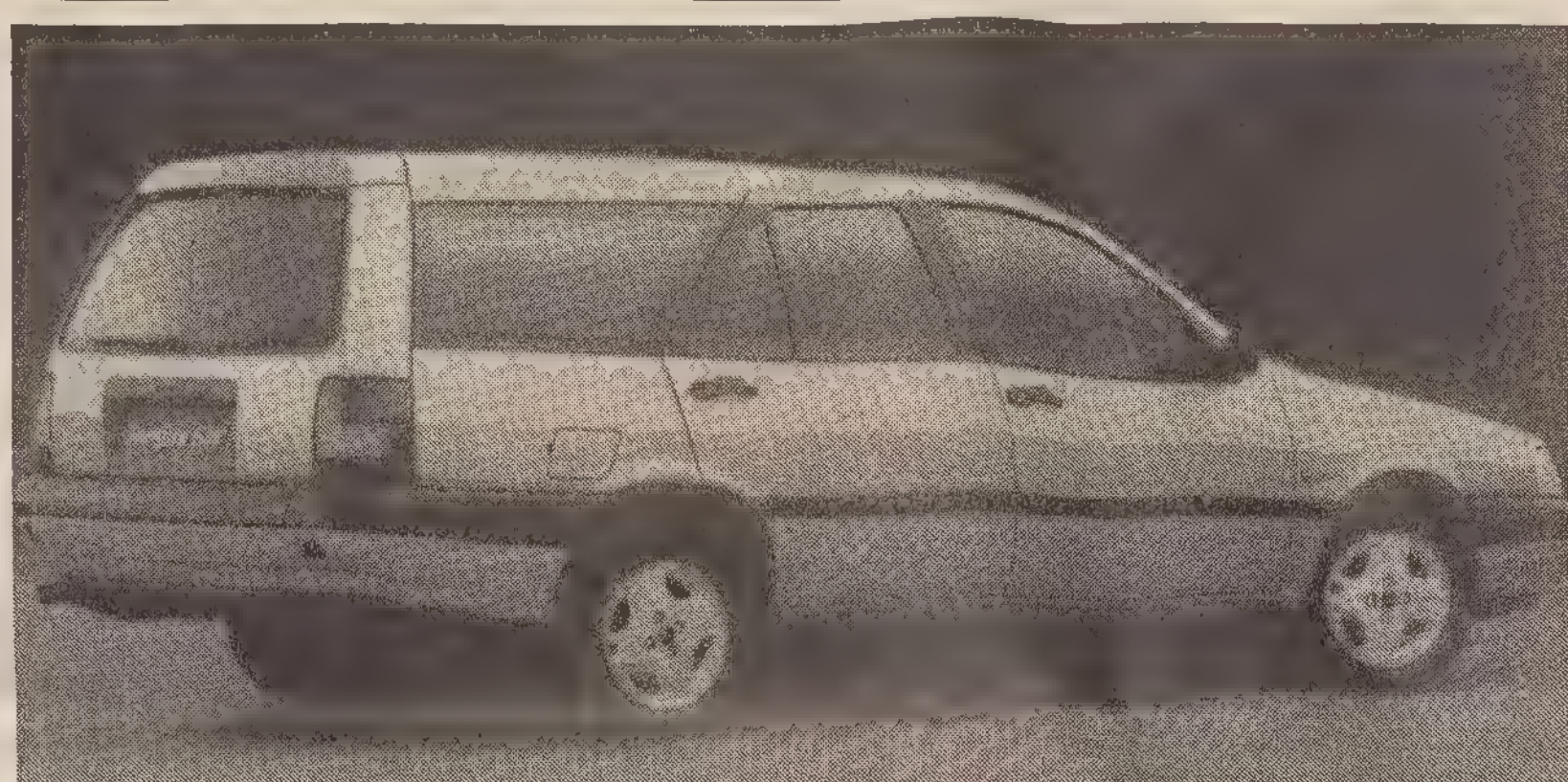
Perché Cct-boom? Domanda gonfiata

ROMA — Domanda «gonfiata» perché si aveva sentore di riparto, ma soprattutto appetibilità del titolo che, sul mercato secondario, vale circa 40 centesimi di più del costo netto effettivo derivante dal collocamento. A giudizio degli operatori professionali e degli esperti del ministero del Tesoro, la fortissima richiesta di Cct quinquennali di martedì (2.000 offerti, 66.200 richiesti, con riparto nella misura del 3,02%) è legata esclusivamente alle spinte speculative del mercato.

«Tanto che se avessimo offerto Cct per diecimila miliardi — dice un alto funzionario di via XX Settembre — gli operatori non li avrebbero sottoscritti». Da qui il gioco al rialzo della domanda che ha portato — per la prima volta nella storia dei titoli di stato — a un riparto «anomalo» del 3,02%.

D'altronde, oltre all'elevato rendimento (il 15% annuo lordo), i Cct quinquennali «producono» ulteriori plusvalenze sul mercato secondario. Di fronte a un prezzo di emissione di 97,75 lire per ogni 100 di valore nominale, il costo netto effettivo per gli istituti di credito si riduce a 96,61 lire (al prezzo di emissione va tolto l'1% che all'ente collocatore oltre ad alcuni giorni di rateo), mentre al mercato secondario di ieri i titoli venivano scambiati a un prezzo che oscillava tra le 97 e le 97,05 lire. In pratica, circa 40 centesimi di più del collocamento di martedì.

Ammontano intanto a 36.500 miliardi di lire i Bot (Buoni ordinari del Tesoro), che saranno offerti in asta il 23 aprile prossimo. Ne ha dato ieri l'annuncio il ministero del Tesoro: l'importo offerto supera il portafoglio Bot in scadenza che è di 33.500 miliardi di lire (di cui 33.408 miliardi detenuti dagli operatori) e prosegue la serie di aste record che sta caratterizzando il 1990 (i record assoluti per gli importi di nuove emissioni sono stati toccati infatti nel gennaio e nel febbraio scorsi).



Tempra Station, ultima nata in casa Fiat

TORINO — Un'immagine della Tempra Station Wagon, la «familiare» ultima nata in casa Fiat, presentata in anteprima assoluta al Salone dell'automobile di Torino. Il gruppo Fiat ha consolidato, nello scorso mese di marzo, la propria leadership anche sul mercato europeo, con oltre mezzo milione di vetture vendute, pari a una quota del 15,4 per cento. Il tradizionale rivale della casa torinese, il gruppo tedesco Volkswagen, si è dovuto accontentare della seconda posizione e i francesi Peugeot-Citroen-Talbot della terza. Secondo i dati resi noti in occasione del Salone torinese le vetture giapponesi occupano già oltre il dieci per cento del mercato europeo.

TRASPORTI MULTIMODALI

A Trieste 'Ro Ro 90'

Sempre nei porti del Nord le precedenti edizioni

TRIESTE — Sarà Trieste la città che ospiterà la decima edizione della «Ro Ro 90», la maggiore manifestazione internazionale, espositiva e congressuale, di trasporti multimodali del sistema roll-on/roll-off.

L'iniziativa, organizzata dalla società inglese Bml, ha cadenza biennale e le precedenti edizioni si erano sempre svolte nel Nord Europa, in particolare ad Amburgo e a Göteborg (il maggiore porto svedese).

La prima edizione italiana di «Ro Ro» è stata presentata ieri a Trieste, in una conferenza stampa, dai responsabili degli Enti Porto e Fiera, Luigi Rovelli e Gianni Marchio.

Negli interventi è stata sottolineata l'importanza della manifestazione per il rilancio

cio della proposta di Trieste come unico porto franco sul Mediterraneo della Comunità europea e per una prima presa di contatto, da parte degli operatori italiani del settore e dei responsabili dei porti, con i colleghi del Nord Europa prima del 1992.

La manifestazione si svolgerà dal 15 al 17 maggio nelle sedi della Fiera, dell'Ente porto e della stazione marittima di Trieste.

Nelle tre giornate, oltre all'esposizione su sistemi di trasporto e terminal «Ro Ro», si svolgerà un convegno, suddiviso in nove sessioni, al quale parteciperanno circa settecento esperti e operatori di venti Paesi di tutto il mondo.

Al convegno è previsto l'intervento del ministro dei Trasporti, Carlo Bernini.



Carlo Bernini

MEDIA / LA BATTAGLIA PER LA MONDADORI

Per trattare si dilatano i tempi

Rinviate a lungo termine le assemblee nel tentativo di raggiungere l'accordo

Servizio di Giuseppe Meroni

MILANO — Si dilatano nella vicenda Mondadori i tempi delle scadenze societarie e tutto lascia credere che l'obiettivo sia quello di dare più spazio possibile alle trattative in corso. Il consiglio di amministrazione della casa editrice di Segrate, riunito ieri mattina, ha fissato per il prossimo 26 giugno (e in seconda convocazione per il successivo giorno 29) l'assemblea straordinaria richiesta dalla Cir per varare l'aumento di capitale della società. Contemporaneamente il cda ha affiancato alla proposta Cir una propria delibera di capitalizzazione dell'azienda, e ha convocato per le ore successive all'assemblea straordinaria un'assemblea speciale degli azionisti ordinari.

Si ripete così alla lettera il copione già recitato agli inizi di aprile, quando due proposte contrapposte di aumento di capitale, sovrastate dalla spada di Damocle dell'assise speciale, si fronteggiarono in assemblea a Segrate senza vinti né vincitori. In quell'occasione il conflitto fu sospeso nel nome dell'avvio di una trattativa di pace. Ora si ripropone tale quale, ma viene comunque rimandato a una data relativamente lontana per consentire nel frattempo alle parti di proseguire sulla via di un accordo. In modo analogo, nella giornata di oggi, tutto lascia prevedere che il cda dell'Amei, la finanziaria di controllo della Mondadori, annullerà l'assemblea sociale prevista



Passera: «Se ci sarà l'accordo l'Espresso resterà a noi della Cir» Una frase rivelatrice

per lunedì mattina, causando anche in questo caso un rinvio di almeno due mesi. Basterà questa dilazione «tecnica» a garantire tempi sufficienti per la trattativa e la pace definitiva? «Crediamo che in queste settimane ci sia veramente il modo di risolvere una volta per tutte ogni problema ancora sul tappeto», si è lasciato sfuggire ieri, a fine riunione, un membro del consiglio Mondadori appartenente allo schieramento di Silvio Berlusconi. Ma il fatto è che il mistero continua a regnare fitto su quali siano, e di che entità, questi «problemi sul tappeto».

Vittorio Dotti, avvocato della Fininvest, ha lasciato intendere nelle ultime ore che le richieste della Cir, divenute più rigide dopo le recenti

sentenze a suo favore, sarebbero tali da avere creato una sorta di stallo nelle discussioni. Ma ha anche fatto capire che la Fininvest si dimostrerebbe sensibile a segni anche minimi di maggiore ragionevolezza.

Lo stesso direttore generale della Cir, Corrado Passera, interpellato su cosa farà la Cir delle proprie azioni dell'Editoriale l'Espresso (e cioè se aderirà o no all'Opas lanciata dalla Mondadori) ha avuto una frase rivelatrice. «Se ci sarà un accordo — ha detto — non ci sarà motivo di conferire, visto che l'Espresso verrà totalmente a noi. In caso contrario non ci sarà motivo perché noi le debba tenere». Mai, in precedenza, Passera era stato così possibilista su una eventuale intesa. Né mai aveva anteposto la possibilità di un accordo a quella di una rottura.

Le parole di Passera sembrano anche rivelare i contenuti di uno dei punti più spinosi della vicenda, quello relativo agli equilibri nell'Espresso. De Benedetti, in sostanza, ne chiederebbe il controllo totale, senza alcuna conduzione a mezzadria con Berlusconi e senza Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari nelle vesti a loro cara di «aghi della bilancia».

In questo quadro c'è molta attesa per la decisione che nelle prossime ore i giudici romani dovranno prendere in merito alla richiesta della Fininvest di sospendere il provvedimento di sequestro delle azioni dell'Espresso di sua proprietà.

MEDIA / ALTA DEFINIZIONE Philips e Thomson insieme per la ricerca televisiva

PARIGI — Dopo il recente annuncio dell'apertura di una trattativa con la Olivetti per la ricerca di «accordi settoriali», la Philips sta tirando le fila di una vasta intesa con la società francese Thomson nel campo della televisione ad alta definizione. Lo scrivono in prima pagina i due quotidiani economici francesi Les Echos e la Tribune de l'Expansion. Secondo quanto scrive il primo «la Thomson e la Philips annunceranno la prossima settimana un vasto accordo di cooperazione nello sviluppo di elementi chiave della tv ad alta definizione». Dagli schermi piatti ai circuiti integrati, i due gruppi faranno ricerca comune, «dimenticando le antiche rivalità» per contrastare l'avanzata nipponica in questo settore del futuro televisivo mondiale. Questo accordo tra Thomson e Philips completerà le ricerche realizzate all'interno del progetto Eureka che, nella seconda fase, comporterà investimenti per 3,5 miliardi di franchi. Nelle scorse settimane, dopo l'annuncio delle trattative tra Philips ed Olivetti, il Financial Times, alla ricerca delle possibili sinergie tra il gruppo olandese e la società di Ivrea, aveva, fra l'altro riportato l'ipotesi di un'alleanza britannica, il quale affermava che i contatti tra le due società erano stati avviati per trovare una collaborazione proprio nel settore della tv ad alta definizione.

Anche il quotidiano finanziario francese Tribune del-

l'expansion conferma che la conclusione dell'accordo tra Philips e Thomson dovrebbe andare in porto entro la fine del mese, ma mette in evidenza nel titolo il ruolo del governo nella questione: «Lo stato spinge Philips e Thomson a cooperare». Nell'articolo si legge: «La Thomson stima in 10 miliardi di franchi il proprio fabbisogno per ricerca ed investimento nei prossimi 5 anni». Lo Stato si mostra assai attento alle scelte strategiche della società informatica pubblica francese e preferirebbe dividere i costi di ricerca con il gigante olandese. Ben venga quindi l'accordo. Intanto, la Sony ha annunciato che investirà 300 milioni di dollari per avviare una nuova unità produttiva di tubi catodici per tv a colori a Pittsburgh, negli Stati Uniti, in una fabbrica già della Volkswagen Ag. Lo scrive il quotidiano Herald Tribune. Il nuovo stabilimento potrà essere utilizzato per la costruzione di nuovi televisori ad alta definizione, si legge nell'articolo, ma la Sony attenderebbe sviluppi concreti sulla decisione degli standard che verranno adottati a livello internazionale per la nuova tecnologia per la nuova tv. Lo stabilimento potrà produrre un milione di tubi all'anno per il mercato Usa e per l'esportazione. L'impianto sorgerà su quello di smusso dalla casa automobilistica tedesca dopo la cessazione nel 1988 della produzione del modello Rabbit, la Golf europea.

MEDIA / EMITTENZA

Difficilmente la «Mammì» verrà approvata entro la data prevista



Il termine è fissato per il vicino 11 maggio e si preannuncia che c'è una richiesta di proroga. Aniasi (foto) chiede altri esami e audizioni.

ROMA — Molto difficilmente la commissione cultura di Montecitorio riuscirà ad approvare il ddl Mammì sull'emittenza entro l'11 maggio data posta dal presidente della Camera Jotti come termine ultimo per la conclusione dell'esame in sede referente. Si tratta di una complessa disposizione dello stesso presidente della commissione, il socialista Sepplia, che ieri, al termine della seduta che ha avviato la discussione del ddl di regolamentazione del sistema radiotelevisivo, ha presentato che, per effetto del calendario della Camera, il tempo a disposizione della commissione è «ridottissimo».

Si profila quindi una richiesta della commissione perché il termine dell'11 maggio venga posticipato, anche il relazione al fatto che la discussione non si annuncia facile. Sulla necessità di apportare alcune audizioni ha osservato che vi è la necessità di correggere alcuni punti tra i quali quelli dell'interruzione pubblicitaria dei film e del divieto di sponsorizzazioni, ma anche il ruolo che andrà attribuito alla commissione parlamentare di vigilanza.

In sostanza, ha sostenuto Aniasi, si tratta di una legge che «non è vecchia, una legge di dettaglio e non di principi su cui — ha detto — ho formulato un giudizio non globalmente negativo».

Aniasi ha chiesto che la commissione prosegua il suo lavoro, «sottolineando con nuove audizioni: «L'urgenza di approvarla — ha sottolineato — non deve impedire un approfondito esame e dibattito». Difficilmente, anche per l'approssimarsi dell'interruzione elettorale, il ddl Mammì potrà concludere il suo iter in commissione entro il termine previsto a meno che non si decida — ha detto dunque il presidente della commissione, il socialista Mauro Sepplia — di portarlo comunque in aula l'11 maggio. Ma sarebbe un modo per non farlo approvare».

«Non è possibile — ha affermato il dc Costante Portadino, vicepresidente della commissione — pensare di procedere a tamburo battente per un verso e a colpi di mano per un altro. I tempi non saranno brevi, domani (oggi, n.d.r.) la commissione esaurirà infatti la sua disponibilità prima delle elezioni e dopo di queste rimarranno disponibili solo due giorni. Non credo comunque che da parte della presidenza della Camera e del capigruppo ci sarà una decisione drastica per portare la legge in aula senza concludere l'esame in commissione. Rimane il problema della sentenza della Corte costituzionale — ha detto — che più dovrebbe temere — ha osservato il deputato dc — che i socialisti, sono i principali dilazionatori, con una strana inversione dei ruoli. Vorrei sapere perché. Forse si spera nella crisi di governo. L'unica spiegazione è che si prevedano tempi lunghi per una nuova accordo politico dopo le elezioni amministrative nella presunzione che in una situazione di crisi di governo anche la Corte vada in crisi posticipando la sua decisione».

BCIKB

BANCA DI CREDITO DI TRIESTE
TRÁŠKA KREDITNA BANKA

AVVISO AGLI AZIONISTI

In conformità alla delibera adottata dall'Assemblea ordinaria degli azionisti della Banca di Credito di Trieste in data 24.03.1990, si comunica che con decorrenza 23 aprile c.a. ha inizio il

PAGAMENTO DEL DIVIDENDO

per l'esercizio 1989.

Il pagamento del dividendo ha luogo contro presentazione delle azioni presso la banca. Ogni ulteriore informazione al riguardo può essere ottenuta presso la segreteria di direzione nella sede della banca in Trieste, via F. Filzi n. 10.

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei regolamenti dei sottindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole	Maggiorazioni sul capitale
	pagabili il	semestre 1.5.1990 31.10.1990 Valore comitato al 1.11.1990
1984-1993 indicizzato II em. (Carnaud)	6,00%	- 0,292% - 2,299%
1984-1993 indicizzato IV em. (Bari)	5,70%	+ 0,90 % + 11,2425%
1987-1993 indicizzato III em. (Thomson)	6,50%*	+ 0,585% + 3,213%*
	pagabili il	semestre 16.5.1990 16.11.1990 Valore comitato al 16.11.1990
1985-2000 indicizzato II em. (Telet)	5,70%	+ 5,70% + 6,130%

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

VIGILIA DEL PRIMO FACCIA A FACCIA

Il contratto dei metalmeccanici: al via la trattativa della durezza

Servizio di Paolo Fragiaco

ROMA — Sarà una trattativa a muso duro, una delle più difficili in una stagione di rinnovo dei contratti già martoriata dagli scioperi nel pubblico impiego e nei servizi. Alla vigilia del primo, decisivo faccia a faccia tra sindacati dei metalmeccanici e imprenditori, si sprecano le dichiarazioni concilianti. Ma sono volute settimane di polemiche, polemiche e minacce di scioperi solo perché le controparti si mettessero d'accordo semplicemente sull'avvio del negoziato.

Le danze si aprono domani, nella sede della Confindustria. E si aprono dopo che la Federmeccanica, l'organizzazione di categoria degli imprenditori, ha già fatto recapitare ai sindacati un lungo elenco di «no» per ognuna delle richieste formulate da Fim, Fiom e Uil: aumento del 275 mila lire nei primi due anni; riduzione dell'orario di lavoro di 64 ore l'anno, portando la settimana lavorativa a 37 ore e mezzo (dalle attuali 38,50); prolungamento della durata del contratto da tre a quattro anni, ma prevedendo a metà strada una contrattazione aziendale per le piccole aziende, definita per contratto.

Solo pretesto? Staremo a vedere. Resta il fatto che quando i metalmeccanici si muovono hanno tutti i riflettori puntati. Hanno da tempo perduto lo smalto mitico dell'autunno caldo, ma sono i più (più di un milione e mezzo) e il loro contratto fa sempre testo nel comparto dell'industria. E questa volta, a sentirsi protagonisti, le posizioni al tavolo delle trattative sono lontanissime. «Il contratto lo discutiamo avendo alle spalle», dice Gianni Italia, segretario della Fim-Cisl — anni di continua crescita delle imprese, in termini di produttività e di utili. Sono stati anni con pochi scioperi, abbiamo ampiamente dimostrato la capacità di affrontare in termini nuovi i problemi della competitività delle aziende. La nostra piattaforma è in linea con quello che sta succedendo in Euro-

Fra le richieste del sindacato anche la riduzione dell'orario di lavoro da 38,5 a 37,5 ore settimanali e una contrattazione interna alle aziende.

pa. Ma il consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro, ribatte: «Certo, dobbiamo fare questo contratto guardando all'Europa, visto che ormai la lira è entrata nella banda stretta del Sistema monetario e non ci possiamo più permettere certe manovre (leggi svalutazione, ndr) per restituire competitività ai nostri prodotti. Ebbene, la piattaforma dei sindacati implica un aumento del costo del lavoro insostenibile per le imprese: negli altri Paesi europei cresce ad un ritmo che è di un terzo rispetto a quello dell'Italia».

Contrasti ci sono anche sullo schema di relazioni industriali proposto da Fim, Fiom e Uil. I sindacati chiedono di formalizzare la contrattazione aziendale o territoriale (per le piccole aziende), definendo la possibilità di un contratto di settore. Ma il consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro, si richiamava allo spirito dell'accordo confederale sul costo del lavoro siglato in gennaio, nel quale Confindustria e Cgil-Cisl-Uil avevano definito le procedure da seguire nella stagione del rinnovo dei contratti nell'industria. Quell'intesa stabiliva tra l'altro la possibilità di intervento delle confederazioni dei lavoratori e degli imprenditori nelle singole vertenze di categoria. Dice a questo proposito Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl responsabile della contrattazione nel settore industriale, alla vigilia dell'incontro con la Federmeccanica: «Non faremo di certo i controllori delle categorie. L'intervento confederale dovrebbe invece servire per tenere i negoziati entro binari "fisologici", per concludere le trattative presto e bene. Ma un'azione di questo tipo avrebbe senso solo di fronte a un analogo e corrispettivo impegno della Confindustria».

nendo con precisione tempi e materie da discutere nelle diverse sedi (nazionale e locale). In linea di principio, Mortillaro non sembra contrario a introdurre la contrattazione aziendale, ma per lui la proposta del sindacato è ancora troppo «squilibrata». Un clima incerto e teso, come dicevamo, ha caratterizzato la vigilia. All'interno della Fiom-Cgil c'è stata una parte dei dirigenti avrebbe voluto fin da subito la linea dura, con il blocco degli straordinari. Comunque il sindacato si metterà attorno al tavolo domani con animo sereno. «Mi auguro», dice Franco Lotito, segretario della Uil — che la riunione si apra senza equivoci. Siamo disposti a trattare su tutto, ma in cambio vogliamo che non ci vengano poste precondizioni. Proprio la richiesta della Federmeccanica di definire prima di tutto i costi del contratto, come condizione preliminare per avviare il negoziato, aveva scatenato le polemiche nelle scorse settimane.

Nel formulare questa proposta, il consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro, si richiamava allo spirito dell'accordo confederale sul costo del lavoro siglato in gennaio, nel quale Confindustria e Cgil-Cisl-Uil avevano definito le procedure da seguire nella stagione del rinnovo dei contratti nell'industria. Quell'intesa stabiliva tra l'altro la possibilità di intervento delle confederazioni dei lavoratori e degli imprenditori nelle singole vertenze di categoria. Dice a questo proposito Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl responsabile della contrattazione nel settore industriale, alla vigilia dell'incontro con la Federmeccanica: «Non faremo di certo i controllori delle categorie. L'intervento confederale dovrebbe invece servire per tenere i negoziati entro binari "fisologici", per concludere le trattative presto e bene. Ma un'azione di questo tipo avrebbe senso solo di fronte a un analogo e corrispettivo impegno della Confindustria».

NUOVA SEGRETERIA

Trentin: «La Cgil è di fronte a una vera rifondazione»

ROMA — Con due votazioni per alzata di mano e senza dissensi è stata varata la nuova segreteria confederale della Cgil. Il direttivo, a porte chiuse e con 150 membri presenti, si è innanzitutto espresso favorevolmente (con un solo voto contrario e 12 astensioni) sull'aumento della segreteria da 12 a 15 membri. Si è passati poi alla votazione dei nomi, approvati con cinque astensioni e nessun voto contrario. La nuova segreteria (dove gli incarichi dovranno essere successivamente ridistribuiti) confermando le ipotesi della vigilia risulta quindi così composta: per la componente comunista (otto persone) oltre al segretario generale Bruno Trentin, i «nuovi» sono: Paolo Brutti, Maria Chiara Bisogni, Sergio Cofferati, Alfiero Grandi e i «vecchi» sono Fausto Bertinotti, Paolo Lucchesi, Antonio Pizzinato.

La componente socialista, guidata sempre dal segretario generale aggiunto Ottaviano Del Turco, è rappresentata dai nuovi segretari Anna Carli e Guglielmo Epifani che affiancano i già presenti Fausto Vigevani e Giuliano Cazzola. La terza componente, infine, vanta oltre al suo leader storico Antonio Lettieri (che è anche un esponente di spicco della cosiddetta sinistra del club, in appoggio alla rifondazione del Pci) come nuovo ingresso Fiorella Farinelli.

Una conferenza stampa è seguita al direttivo, conclusa con un dibattito stampa emozionato sulla relazione del presidente del «saggi» Aldo Giusti. Trentin ha illustrato ai giornalisti le tappe che ora impegneranno la Cgil, dato che «le decisioni del direttivo e alcune scelte individuali come le candidature elettorali» — ha spiegato — imporranno altre decisioni per il riassetto dei gruppi dirigenti al centro e in periferia. A fine anno ci sarà il congresso nazionale della confederazione. Per quanto riguarda il programma, Trentin ha spiegato che c'è una prima bozza e che tutte le strutture dovranno essere coinvolte con la possibilità di presentare emendamenti e riformulazioni. Non è detto però che il congresso concluda questo lavoro: Trentin ha ricordato che «altre organizzazioni hanno impiegato anni, e più di un congresso, per completare un programma impegnativo».

Il leader della Cgil ha fatto così capire chiaramente che è in gioco una vera e propria rifondazione, guidata dal nuovo gruppo dirigente: l'obiettivo è di arrivare a un sindacato che «realizzi la piena democrazia formale — ha detto — con regole vere non soggette ad eccezioni, per attuare i mandati congressuali». Per questo, secondo Trentin, «bisognerà intervenire sullo statuto della Cgil che dovrà anche verificare diritti e doveri degli iscritti, natura e numero degli organismi dirigenti». Il segretario generale della Cgil ha anche sottolineato l'impegno e il contributo che la confederazione dovrà dare alle categorie in questa fase di rinnovi contrattuali: Cofferati — è stato spiegato — seguirà la trattativa dei chimici, superando così il problema di un vuoto dirigente nella fase delicata del negoziato. Per quanto riguarda il ruolo delle donne, Maria Chiara Bisogni, rispondendo ad una precisa domanda, ha confermato la contrarietà del «coordinamento donne Cgil» alla logica aggiuntiva (cioè l'ingresso delle donne con l'allargamento del numero dei segretari).

IL LIBRO DI FRANCO REVIGLIO

Progettare il 2000

Il punto sull'azienda mondo e sulla filiale Italia



Intervista di Nuccio Natoli

ROMA — La fede è socialista, il biglietto da visita da grande manager. Quando Reviglio è salito sul ponte di comando dell'Eni la società produceva 450 mila barili di idrocarburi, fatturava 27 mila miliardi di lire l'anno, ma ne perdeva oltre 1.500. Il professore ha lasciato l'Eni con cinque anni filati di utile netto intorno ai mille miliardi di lire, investimenti per 6 mila miliardi quasi interamente autofinanziati, e una produzione di idrocarburi balzata a 750 mila barili.

I sette anni da manager, a Reviglio, però, non hanno cancellato lo «spirito» di professore. Cinque mesi lontano dalle bolge romane gli hanno fatto riscoprire il gusto dell'analisi dei grandi temi economici. Il risultato è un libro, «Le chiavi del 2000. I grandi rivolgimenti dell'economia italiana e mondiale», che fa il punto sull'«azienda mondo» e la «filiale Italia».

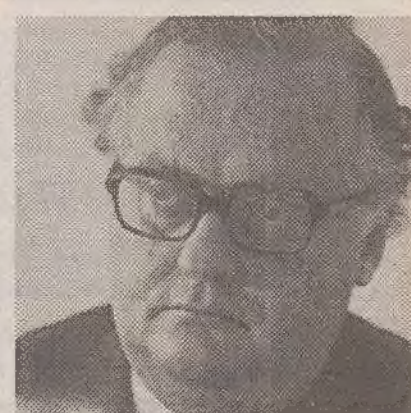
Professore, il millennio si chiude con una ventata d'ottimismo innestata dalla svolta imposta all'Est da Gorbaciov.

«Certo è un grande momento per la storia dell'umanità, ma ciò non deve farci dimenticare la questione più drammatica».

A che cosa si riferisce?

«Negli ultimi trent'anni la popolazione mondiale è passata da 3 a 5 miliardi. Nel 2020 saremo 8 miliardi e 10 miliardi di pochi anni dopo. Oggi un miliardo di ricchi si confrontano con 4 miliardi di poveri. In futuro, se non cambierà nulla, i ricchi saranno sempre un miliardo, mentre i poveri diventeranno 9 miliardi.

Lo sviluppo dei Paesi poveri è fondamentale, sostiene il manager socialista che ha rimesso in sesto l'Eni, ma è necessario anche trovare nuovi modelli di sviluppo. La situazione italiana consente l'ottimismo, ma bisognerà affrontare i nostri tre grandi saldi negativi: l'energia, l'agroalimentare e la chimica.



Intervista di Nuccio Natoli

La pressione sarà catastrofica. «Quindi è fondamentale lo sviluppo dei Paesi poveri?». «Sì, ma occorre inventare un modello di sviluppo diverso da quello dei Paesi industrializzati. Oggi consumiamo 155 milioni di barili di fossili (petrolio, olio, gas) al giorno. Messi in fila è un tubo lungo tre volte l'equatore. Tutto ciò produce circa 450 mila tonnellate di gas di scarico vari, con i problemi di inquinamento che sappiamo. Se si applicasse ovunque il nostro tipo di sviluppo l'inquinamento si quadruplicherebbe per 10».

E senza sviluppo che accadrebbe?

«I poveri del mondo arriverebbero da noi a frotte. Verrebbero pure a nuoto, e non ci sarebbe nulla da fare».

Professore, negli anni Settanta non era chiaro come sarebbe finito il braccio di ferro tra Est e Ovest. Gli anni Ottanta hanno segnato il trionfo dell'economia di mercato, o meglio l'economia pianificata ha fatto harakiri. Lei ne dà una spiegazione originale.

«La questione sarà dibattuta ancora a lungo. Secondo me Karl Marx è stato sconfitto dall'elettronica».

Come sarebbe?

«Elettronica e telematica hanno modificato tutto. L'innovazione si è diffusa in tutti i settori. Chi non si è aperto ai cambiamenti è rimasto al palo. Per motivi politici e ideologici l'Est ha frenato il flusso di informazioni e ciò ha finito per spiazzarlo. Alla fine, ineluttabile, è arrivata la resa».

Quindi un processo irreversibile.

Intervista di Nuccio Natoli

«Certo, ma con una grande ironia della storia». «Quale?». «Nello stesso momento in cui si dimostra che l'economia di mercato funziona meglio di quella pianificata, dobbiamo prendere atto che l'economia di mercato non è in grado di risolvere i grandi nodi da cui dipendono il futuro del mondo e dell'Italia. Mi riferisco al debito del Terzo mondo, all'inquinamento, alla crescita demografica delle aree povere, allo sviluppo dei Paesi poveri, per finire all'istruzione e ai servizi pubblici. Sono tutte questioni che esigono una risposta politica che l'economia di mercato non può dare. Del resto, anche questo fatto non è una novità».

Che cosa intende?

«Penso alle grandi scelte politiche che sono alla base di quest'autentica età dell'oro che sono stati gli ultimi trent'anni. Penso a Bretton Woods, allo Sme, alla liberalizzazione dei commerci con il Gatt, al Mercato comune europeo, che quando furono adottati ebbero grandi opposizioni dalle imprese private».

In Italia, secondo lei, c'è una classe politica in grado di affrontare il momento storico?

«Io credo che la nostra classe politica sia consapevole del fatto che, nei prossimi quattro cinque anni, l'Italia si gioca buona parte del suo futuro».

Non mi dica anche lei che tutto dipende dal '93.

«No, ma è certo che alcune questioni vanno risolte in fretta: l'efficienza dei servizi e della pubblica amministrazione, il controllo della finanza pubblica, il vincolo della

Intervista di Nuccio Natoli

bilancia commerciale». «Perché inserisce il vincolo commerciale tra i grandi nodi italiani?». «Abbiamo tre grandi saldi negativi: l'energia, l'agroalimentare e la chimica. Per l'energia possiamo fare poco o nulla. Sugli altri due capitoli possiamo intervenire. Anche se un nuovo shock petrolifero non appare vicino, se vi dovesse essere un altro periodo di alti prezzi del greggio saremmo nei guai seri. Quindi, finché siamo in tempo dobbiamo cercare di arginare i deficit agroalimentare e chimico. L'idea originale di Enimont serviva proprio a questo. E poi c'è il problema della ricerca».

Un argomento di cui si parla poco.

«E' un errore gravissimo. Per la ricerca spendiamo appena l'1,4% del prodotto lordo, mentre gli altri grandi Paesi industrializzati sono al 2,5%. E così si creano i ritardi e le perdite di posizioni. Anche qui ritorna l'idea di Enimont di garantire al Paese un'impresa di dimensioni tali da essere competitiva sui mercati internazionali, e soprattutto in grado di fare investimenti (anche in ricerca) maggiori di quelle che potrebbe fare qualsiasi privato».

Mi pare di capire che vede molte nubi sul futuro, ma non è pessimista sull'Italia.

«Al contrario sono ottimista: il mercato unico, l'integrazione finanziaria, i mercati dell'Est, i Paesi in via di sviluppo sono tutte grandi opportunità».

Dica la verità, lei si sente più professore o manager? «Io mi sento soprattutto un servitore dello Stato e degli interessi dello Stato».

DECIDI DI AUMENTARE IL TUO REDDITO.

Sottoscrivere una polizza Gesav delle Generali equivale ad aumentare decisamente il proprio reddito. Perché, alla scadenza, i titolari possono scegliere tra un capitale ampiamente rivalutato od una rendita vitalizia. Gesav, inoltre, è da subito una solida assicurazione sulla vita.

Le Generali, come tutti sanno, sono la più grande ed importante compagnia d'assicurazioni italiana.

GESAV. STABILIZZA NEL TEMPO IL TUO TENORE DI VITA.

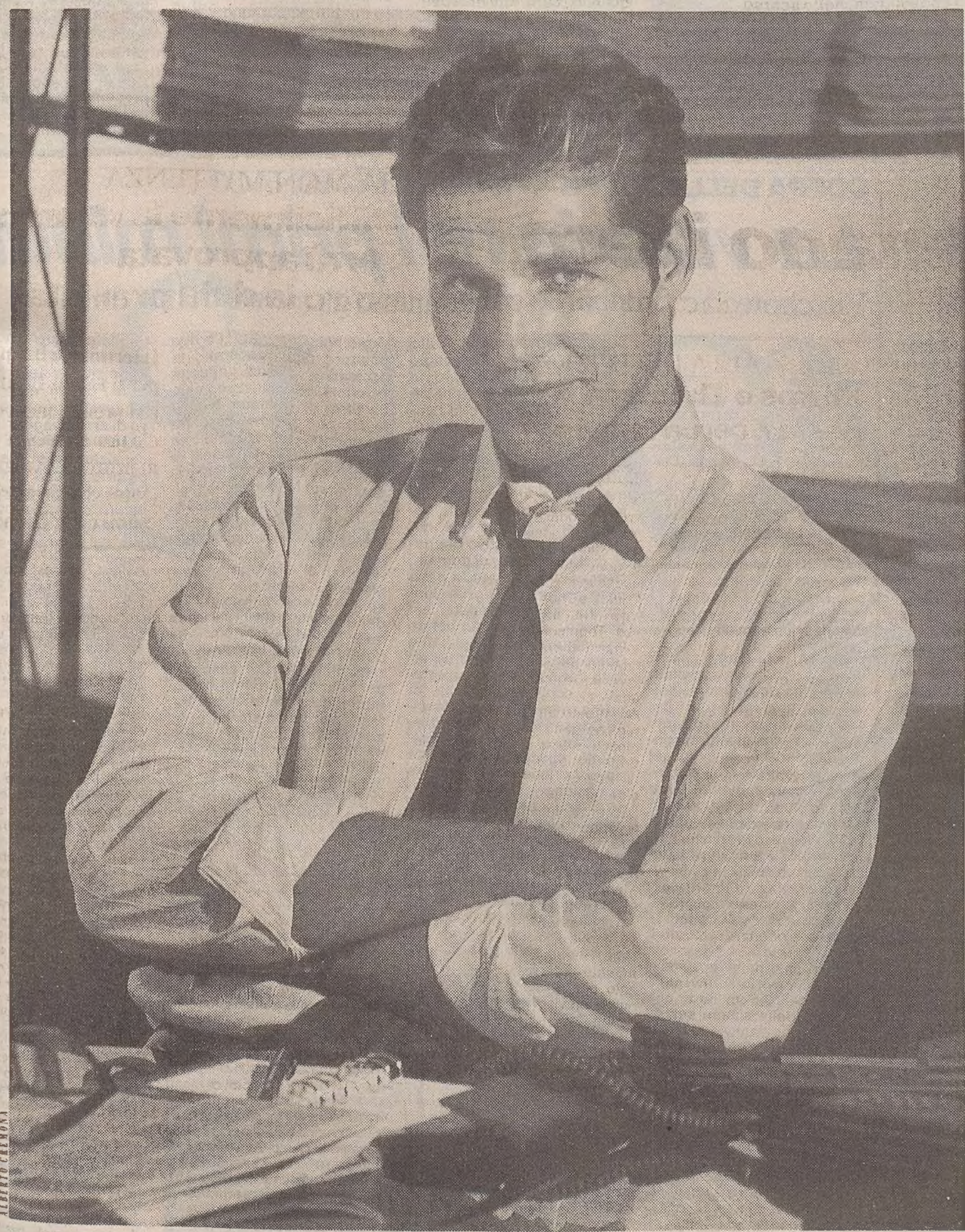
na, ed una delle prime del mondo. Hanno studiato la polizza Gesav per chi vuole pensare al proprio futuro, personale e familiare, in maniera attenta e vantaggiosa.

Gesav è un prodotto assicurativo moderno, con una gamma ampia e flessibile di combinazioni in sintonia con la tua situazione economica di oggi, per costruire insieme a noi quella di domani.



GENERALI
Assicurazioni Generali

SICUREZZA. SEMPRE E OVUNQUE.





COPPA DEI CAMPIONI / BAYERN MONACO-MILAN

Il diavolo elimina anche i tedeschi

Sconfitti per 2 a 1 dopo i tempi supplementari i rossoneri conquistano ancora una volta la finalissima

Le semifinali delle Coppe

COPPA DEI CAMPIONI

Finale 23 maggio a Vienna: MILAN - BENFICA

SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO
MILAN (It.) - Bayern Monaco (Germ. O.)	1-0	1-2
Olympique Marsiglia (Fr.) - Benfica (Por.)	2-1	0-1

COPPA DELLE COPPE

Finale 9 maggio a Göteborg: SAMPDORIA - BUCAREST

SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO
Monaco (Fr.) - SAMPDORIA (It.)	2-2	0-2
Anderlecht (Bel.) - D. Bucarest (Rom.)	1-0	1-0

COPPA UEFA

Finali 2 e 16 maggio: JUVENTUS - FIORENTINA

SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO
JUVENTUS (It.) - Colonia (Germ. O.)	3-2	0-0
Werder Brema (Germ. O.) - FIORENTINA (It.)	1-1	0-0

MILAN / EUFORIA NEL DOPO PARTITA

Baresi: «Per chi ci credeva morti»

Berlusconi ricorda soltanto la rete decisiva di Borgonovo

MONACO — La battaglia continua, ora il fronte si trasferisce al campionato. Franco Baresi lancia la sfida: «Battaglie come queste danno un senso incredibile ad un successo eccezionale. Due anni di seguito in finale di Coppa dei Campioni sono la risposta a chi diceva che ormai eravamo morti, un messaggio preciso a chi aspettava da un momento all'altro di vederli crollare». Gli fa eco Massaro: «A questo punto le partite si vincono soprattutto sul piano nervoso. Ed anche se non d'accordo con Franco: questo successo è la risposta migliore a chi ci dava ormai per spacciati. Abbiamo disputato due battaglie incredibili, entrambi ai tempi supplementari contro due formazioni fortissime. Quest'anno abbiamo praticamente battuto tutte le scuole calcistiche europee. E non è ancora finita».

I toni di Arrigo Sacchi sono più moderati: «Abbiamo

sofferto, ma sinceramente mi aspettavo di soffrire di più. Abbiamo dominato per un'ora ed il Bayern è incredibilmente passato in vantaggio dopo 60 minuti. Non è un caso che nel doppio confronto con i tedeschi il migliore sia stato Aumann». Silvio Berlusconi non si sottrae a microfonati e taccuini.

«Una partita bellissima, una grande vittoria scaturita soprattutto dopo un primo tempo eccezionale. Ho cancellato dalla mia memoria il gol del Bayern, è stata un'azione confusa e non me la ricordo nemmeno. Bellissimo è stato quello di Borgonovo, e poteva arrivare anche il raddoppio se il nostro attaccante non avesse pensato di essere pressato alle spalle da qualche difensore. Una vittoria splendida nel vivo di una stagione esaltante. A quattro partite dal termine abbiamo alla portata quattro traguardi: campio-

nato, Coppa Italia, quindi la Supercoppa che ci verrebbe assegnata in caso di doppia vittoria, e la Coppa dei Campioni. A questo punto voglio elogiare tutti i ragazzi in blocco e il nostro allenatore, sono felicissimo perché nessuno dei nostri è stato ammonito, ne avevamo già tanti, e potremmo così presentarci alla finale del 23 maggio con la squadra al gran completo, eccezione fatta, ovvio, per Donadoni. Spero a questo punto che la vittoria cancelli la grande stanchezza, ci presenteremo infatti domenica per un'altra finale di campionato».

Esce dallo spogliatoio anche Stefano Borgonovo, festeggiatissimo.

«È il gol più importante della mia carriera — dice il match-winner — e lo voglio dedicare a me stesso perché ho sempre creduto che nei momenti difficili di poter saltar fuori».

[Lorenzo Sani]

2-1

MARCATORI: 59' Strunz, 100' Borgonovo, 106' McNally. BAYERN MONACO: Aumann, Grahner, Pflüger, Kohler, Augenthaler, Dorfner, Kogl (96' Bender), Reuter, Wohlfarth, Thon (82' McNally), Strunz.

Dall'inviato

Luca Frati

MONACO — Il Milan è in finale. Per il secondo anno consecutivo. Difenderà la sua coppa dei Campioni il 23 maggio a Vienna. Ieri notte, sotto un diluvio, nel gelo dell'Olympiastadion di Monaco di Baviera, i campioni d'Europa e del Mondo hanno dominato il Bayern, sono usciti sconfitti di misura dal campo (2-1), ma per la regola del gol che valgono doppio se segnati in trasferta hanno abbattuto l'ultimo diavolo che li separava dalla finalissima.

Una partita eccezionale quella dei rossoneri, tatticamente impeccabile. Il Bayern ha segnato due volte, ma i gol bavaresi hanno avuto il senso di lampo nel buio. Il Milan ha schiacciato i «panzer» di Germania, li ha dominati, ha costruito una serata indimenticabile puntando sull'arma in base alla quale si riteneva superiore: il gioco. Mai si è tirato indietro e il Bayern non ha saputo reagire con efficacia, arginare i lucidi e continui assalti rossoneri.

Le polemiche dei giorni scorsi, il nervosismo strisciante, i timori di chi vedeva i campioni sull'orlo di una crisi di nervi sono state calomniosamente smentite dal campo. Una grandissima prova di squadra ha cancellato dubbi e perplessità. Grazie anche allo splendido acume tattico dello «stratega» Arrigo Sacchi. E ora tutti a Vienna, forse perfino con il redifivito Gullit.

E' gelida la notte all'Olympiastadion quando la sfida che vale la finalissima comincia. Prima dalla partita occorre inevitabilmente sorbire un lungo prologo-rock: roba di modesta qualità, inevitabili i raffronti considerando che martedì in questo stadio si sono esibiti i Rollin Stones. Una sorpresa nella formazione rossonera: gioca Colombo e non Salvatore, relegato in panchina. Spiegazione ufficiale di Sacchi: l'ex viola sarebbe stato colpito martedì da un violento attacco di gastrite. In realtà sem-

bra che la scelta annunciata la vigilia dal tecnico sia stata messa in dubbio niente meno che da Berlusconi. Da qui il cambio improvviso. Gullit va in tribuna. Tutto come da copione, invece, fra i tedeschi.

Il Bayern parte a razzo e Gullit si esibisce dopo due minuti su un diagonale di Strunz. Ma il Milan non si lascia intimorire prende subito in mano il controllo delle operazioni. I bavaresi annaspino, nonostante il lavoro di spinta di Reuter, ma il cannoniere Wohlfarth è solo come un cane davanti e i rifornimenti gli arrivano col contagocce. All'11' palla gol per il Milan: Massaro fugge da destra e centra per Strunz, pronta quanto prevedibile la giarata che Aumann respinge con i piedi.

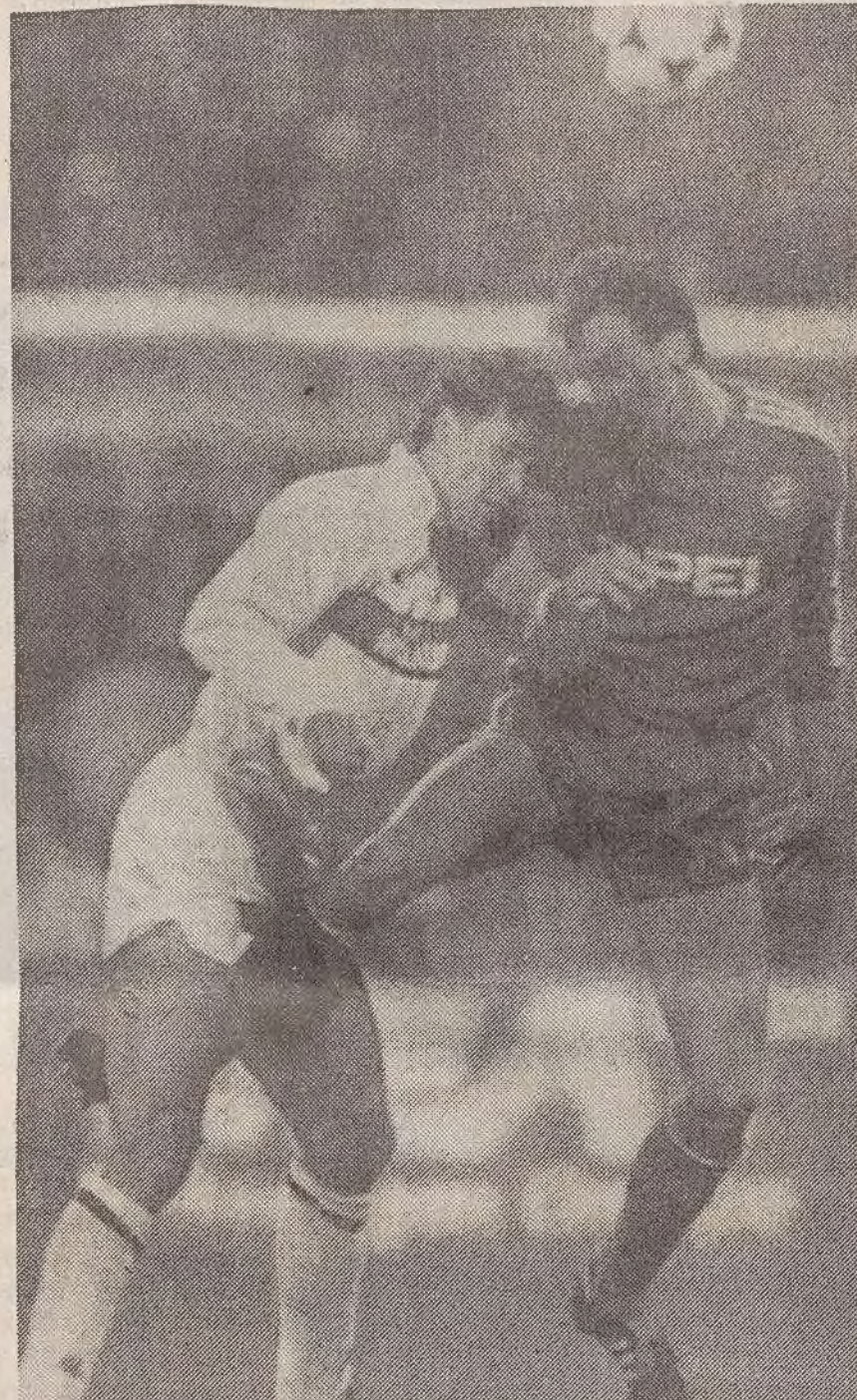
Sacchi ha costruito una «diga» a metà campo e i ross di Baviera non riescono a trovare i corridoi giusti per forare la ragnatela rossonera che non fa passare nemmeno un aereo. Il Milan così dilaga, infiammando i cinquemila tifosi arrivati dall'Italia. Al

28' ancora un brivido per i settantamila dell'Olympiastadion. Massaro viene messo giù al limite. La punizione toccata da Strunz per Evani, gran botta con respinta del portiere. L'azione prosegue, Tassotti centra teso per Massaro che si lancia come un panzer sul pallone: troppo scordato però è il tiro e altissimo. Splendidi frangenti rossoneri — sordiscono — il Bayern, c'è davvero una sola squadra in campo ed è il Milan. Ma il gol non arriva, sebbene i campioni l'avessero ampiamente meritato. I tedeschi escono dal campo sotto un uragano di fischi.

Si ricomincia e la musica è sempre la stessa. Il Bayern prova a velocizzare le puntate per linee esterne, ma la prima occasione è ancora per Rijkard: fuori di un soffio. Suda freddissimo Gullit al 56' quando vede profilarsi davanti Thon: Baresi salva alla disperata evitando il rigore. Ma il Milan non si spaventa e continua a pressare. Van Basten ruba palla, si allarga sulla destra e penna il delizioso pallonetto che

Aumann smancia non si sa come in angolo: davvero miracoloso. Due minuti dopo, e cioè al 59', ancora Aumann prodigioso per bloccare in due tempi una bordata di Massaro da distanza ravvicinata.

Il Bayern sembra un pugile ormai suonato e sul punto di crollare, ma sulla ribattuta trova il colpo vincente, a sorpresa. E' Strunz, sfruttando un'indisposizione di Maldini, a indovinare il varco vincente sulla destra e a infilare in rete dopo aver scartato anche Gullit. E' un colpo durissimo per il Milan, che aveva dominato. Lo stadio ribolle, il risultato è di nuovo in parità, i bavaresi riprendono vigore all'improvviso. Il Milan potrebbe pareggiare al 65': angolo da sinistra, incornata di Maldini, ma Aumann vola come un angelo a mettere fuori. Poco dopo Sacchi toglie Strunz e butta nella mischia Borgonovo. Continua a piovere, anzi è un vero e proprio diluvio, ma il Milan non sbanda e stringe il Bayern nella sua metà campo. Esce Thon, entra lo scozzese McNally. Ma il risultato non cambia più e si va ai supplementari. Il Milan comincia i supplementari con la stessa disposizione tattica degli ultimi venti minuti: Massaro gioca più arretrato, con Borgonovo al fianco di Van Basten.



Uno dei tanti tremendi scontri fra Van Basten e Kohler suo implacabile guardiano.

Borgonovo sembra strano, fuori della partita ma dopo cento minuti fonda ecco la rete del pareggio milanista: centro di Maldini da sinistra, un difensore tedesco tocca all'indietro e Borgonovo azzecca il dolce pallonetto vincente, il gol che potrebbe valere la finalissima. Ma il Bayern sembra un leone ferito, si getta all'assalto e al 102' va vicinissimo al gol: McNally appoggia al nuovo entrato Bender, botta a colpo sicuro ma Gullit respinge con un miracolo. Poi, la decisione «storica» di Sacchi: fuori Baresi e dentro Filippo Galli. Forse per evitare l'eventuale ammonizione al capitano, ammonizione che gli avrebbe precluso la finale di Vienna.

Ma non è finita, anzi. Il Bayern parte all'assalto nel secondo supplementare e sulla prima azione in scossa McNally gira in gol un centro dalla sinistra: 2-1 per i bavaresi. Borgonovo potrebbe chiudere il conto al 108', quando scarta tutti ma spedisce alto di un soffio il suo pallonetto. Poi la fine e l'inevitabile apoteosi. Enormi abbracci a metà campo, con i giocatori impazziti di gioia a gettare le loro maglie ai tifosi esultanti nella curva del gigantesco stadio tedesco.

MILAN / RIECCO GULLIT

Rientra e subito applauso per una bella rete di testa

Dall'inviato

Lorenzo Sani

MONACO — Una piccola fetta di Monaco è andata in tilt. Non per la neve che ha preso tutti in contropiede ieri mattina, ma per la perturbazione milan che nessun meteorologo aveva saputo prevedere. Così al cancello del Centro sportivo del Bayern che alle 10 spaccate ha ospitato il lavoro di rifinitura dei rossoneri, si è presentata una piccola moltitudine di tifosi, 4-500. Hanno avuto via libera: prima spettatori a bordo campo, poi protagonisti di una vera e propria invasione ricorrendo a giocatori fin dalle spogliatoi. Il solo addetto all'ordine presente si è arreso all'evidenza. E chi ne ha fatto maggiormente le spese è stato, neanche a farlo apposta, il reapparecchio di Ruud Gullit. Il più atteso, il più invocato. Il creolo all'indomani del blitz dai prof. Martens nel cinema di Pellenberg, ha finalmente «debuttato» a pieno regime coi compagni.

Fino al giorno precedente si era sì allenato, ma sempre seguendo programmi differenziali e con le formazioni giovanili in compagnia degli altri due infortunati storici, Pullo e Verga, gli promessi per un anno in prestito a Verona. Dopo undici lunghissimi mesi (sabato correrà l'anniversario del secondo dei tre interventi subiti al ginocchio) Gullit ha assaporato anche l'ebbrezza dell'applauso. Cross di Fuser da destra, colpo di testa in tutto, pallone alle spalle di Pazzagli.

Sacchi, che dirige l'esercizio di tiro al bersaglio, ha battuto le mani quasi si fosse liberato da un incubo. Il pubblico gli ha subito messo dietro. L'apoteosi. Ma i veri dribbling Treccina li ha fatti dopo la doccia per cercare di non rimanere soffocato dai fans e concedersi un attimo ai taccuini. Eccolo, nello splendore dei suoi 88 chili, due in meno della scorsa settimana, sei in più del peso ottimale.

«Devo ancora soffrire — attacca — e per tornare al massimo dovrò aspettare circa due mesi. Posso dire di essere sì e no al trenta per cento della condizio-

ne». — Sinceramente aveva qualche timore prima della visita da Martens? «No, non avevo dubbi, sentivo di star bene. La mia unica curiosità era legata ai programmi di lavoro per un completo recupero. Ora so quello che devo fare: ho bisogno di giocare partite vere, con contrasti veri, duri, non test senza tensione coi ragazzini della Primavera, ma devo stare attento anche a non forzare, perché questa è una fase molto delicata».

— Quali sono i motivi di preoccupazione dal punto di vista atletico?

«Ho solo bisogno di rientrare in forma, ritrovare la partita. Ho appena sostenuto il primo allenamento duro e mi sento stanco, imballato. In questi casi occorre prudenza perché la stanchezza ti fa perdere lucidità e il rischio è sempre dietro l'angolo. A questo punto mi manca la visione di gioco, diciamo che mi preoccupa della palla. Ma è inevitabile, sarebbe sorprendente il contrario. Posso però dire che se sono recuperato lo devo alla mia capacità di isolamento. In questi mesi mi sono estraniato dal mondo, da tutte quelle pressioni che inevitabilmente uno che fa il mio mestiere subisce. In Olanda e la ricerca della tranquillità».

— Si sente pronto per un debutto in campionato? Si dice infatti che Sacchi potrebbe portarlo in panchina già domenica a Verona...

«Non faccio pronostici di questo tipo. Certo vorrei giocare, magari — aggiungo sorridendo — ventiquattro giorni dopo gli ultimi sono stanchi».

— A Rotterdam disse ai suoi compagni di nazionale di pensare ad un mondiale senza Gullit: oggi invece dichiara che tra due mesi sarà al top... «Non potevo comportarmi diversamente. Ho detto quelle cose per aiutare il mio allenatore ed i miei compagni che non dovevano in ogni caso preparare un mondiale condizionato o meno dalla mia presenza. Solo adesso sono sicuro di esserci...».

COPPA UEFA / COLONIA-JUVENTUS

Anche i bianconeri sono in finale

Con un'accorta gara di contenimento la squadra di Zoff annulla i tentativi dei tedeschi

0-0

COLONIA: Illgner, Gielchen, Goertz, Giske, Steiner, Greiner, Haessler, Rudy, Sturm, Janssen, Ordenevitz (all. Baum).

JUVENTUS: Tacconi, Napoli, De Agostini, Gallia, Bruno, Bonetti, Aleinikov, Barros, Casiraghi, Alessio, Schillaci (all. Zoff).

ARBITRO: Petrovic (Jugoslavia).

NOTE: serata fredda, con vento fastidioso. Ammoniti: Gallia, Bruno e Janssen. Sostituzioni per il Colonia: Goetz pr Goertz e Rahm per Rudy; nella Juventus: Brio per Schillaci. Sessantamila gli spettatori presenti. Calci d'angolo: 12-4 (3-3) a favore del Colonia.

Dall'inviato

Odone Nordio

COLONIA — La Juventus è finalista di Coppa Uefa. Incontrerà la Fiorentina. Dunque, una sfida tutta italiana che esalta il nostro calcio. La squadra bianconera mancava da una finale europea da sei anni, da quella tragica notte di Bruxelles quando allo stadio dell'Heysel la finale con gli inglesi del Liverpool ci fu una strage di italiani.

La Juventus ha sofferto, ma non ha mai tremato. Come era prevedibile i calciatori tedeschi hanno attaccato in massa, cercando di rovesciare fin dalle prime battute il risultato. Dovevano rimontare un gol, un solo gol sarebbe bastato alla formazione renana per andare in finale. Le due reti segnate quindici giorni fa a Torino autorizzavano nei tedeschi questa speranza. Ma la formazione di casa, come tutte le squadre tedesche, si è confermata molto caute sul piano tecnico (Haessler a parte) mentre ha confermato tutto quello che si sa del calcio tedesco: una robustezza fisica eccezionale, un attaccare continuo, anche se tatticamente sono squadre che non rispettano e non seguono schemi precisi.

Della Juventus tutti da esaltare, ovviamente sugli scudi i difensori, soprattutto Agostini che ha avuto l'incarico molto ingrato di controllare il fuoriclasse Haessler che nella prossima stagione se lo troverà compagno di squadra. Ovviamente le due punte, Schillaci e Casiraghi non hanno brillato moltissimo, soprattutto il siciliano, perché hanno dovuto giocare palloni poco giocabili. Ma c'è da rilevare che Casiraghi si è impegnato al massimo, nel duello di testa è sempre uscito vincitore, e nel finale ha avuto anche la grande opportunità per mettere a segno il gol clamoroso.

Dunque, missione compiuta per la Juventus, il suo cammino in Europa in questa stagione è stato esaltante. C'è una sola macchia: quella

sconfitta casalinga con l'Amberg, dopo che i bianconeri erano passati sul campo degli hanseatici con un rotondo 2-0. Sintomatico l'abbraccio finale di Bruno a Zoff, e poi del portiere Tacconi allo stesso tecnico. Zoff lascia la Juventus in Europa, adesso tocca a Manfredi mantenerla.

Per la Juventus è sicuramente la partita più difficile e insidiosa della sua stagione europea. D'accordo, ha vinto di andata, ma il 3-2 conquistato a Torino non le consente sufficiente sicurezza. Infatti, al Colonia, basta un gol per superare il turno e qualificarsi per la finale di Coppa Uefa.

I due gol segnati dai renani a Torino fanno tremare i polsi alla pattuglia bianconera che oltretutto deve rinunciare a Marocchi, uno dei giocatori più fondamentali della formazione di Zoff. Ma anche

i tedeschi lamentano un'assenza importante, quella del regista Littbarski, lui pure squallificato come il bianconero. Comincia a piovere poco prima dell'inizio della partita, poi per fortuna spunta il sole, e così le condizioni atmosferiche sono leggermente a favore della Juventus. Il tecnico del Colonia auspica un terreno pesantissimo per poter sfruttare la maggiore possanza atletica dei suoi uomini.

Come previsto, i tedeschi partono ventre a terra per cercare di mettere in difficoltà la Juventus, ma la difesa bianconera regge bene l'urto, anche se i pericoli maggiori vengono dalla parte destra dove Haessler si conferma giocatore di limpidissima classe.

Al 10' c'è una punizione di Ordenevitz e il tiro rasoterra molto insidioso non sorprende comunque Tacconi che

blocca a terra. Subito dopo una ghiottissima occasione per i bianconeri. C'è un pasticcio tra il portiere Illgner e Steiner: tra i due si intrammette Casiraghi, ma il centravanti juventino va sulla palla con poca convinzione tanto da consentire a un difensore del Colonia di salvare in calcio d'angolo. Poi, fino alla fine del tempo non c'è più nulla, se non qualche tentativo da lunga distanza dei massicci giocatori tedeschi.

In apertura di ripresa il tecnico del Colonia tenta il tutto per tutto e manda in campo un'altra punta, Goertz. Ma il difensore Goertz, a posto della Juventus, non cambia, perché seppure i tedeschi attaccino con veemenza, la difesa juventina tiene botta con assoluta sicurezza.

In questi secondi 45 minuti i renani attaccano con veemenza, si impadroniscono del centrocampo e sottopongono la retroguardia bianconera a un duro lavoro di tamponamento. Al 10' c'è un fallaccio di Bruno ai danni di Sturm. L'arbitro non se ne accorge, ma sollecitato dai giocatori di casa va a interpellare il guardalinee. Forse anche lui ha visto poco, perché il direttore di gara si limita ad ammonire il difensore juventino. E subito dopo c'è un rapidissimo contropiede della Juventus imposto da Aleinikov che lancia Schillaci: il destro secco del bomber juventino non sorprende il portiere Illgner. Al 14' stupendo Haessler: si porta a spasso tutta la difesa bianconera e poi di sinistro impenna la partita e il risultato proprio allo scadere, quando si oppone con grande bravura e tempestività a un destrorso di Sturm sparato da pochi metri.

COPPA DELLE COPPE / SAMPDORIA-MONACO

La vittoria nei primi minuti

Vierchowod e Lombardo condannano gli avversari mai domi

2-0

MARCATORI: al 9' Vierchowod, all'11' Lombardo. SAMPDORIA: Pagliuca, Lanna, Carboni, Pari, Vierchowod, Invernizzi, Lombardo, Kanec, Vialli, Mancini, Dosena.

MONACO: Ertori, Valery, Sonor, Petit, Mendy, Blondeau (Fofana dal 46'), Ferrate, Dib, Weah, Diaz, Megé (Clement dal 62').

ARBITRO: Rosa Dos Santos (Portogallo).

Dall'inviato

Angelo Giorgetti

GENOVA — La Samp atterra in finale dopo aver sorvolato una partita decisamente selvaggia, con parecchi dei suoi costretti al ruolo di stunt man ammaccati giocatori contro un Monaco rinviato nel secondo tempo. Era cominciata incredibilmente bene per la Samp, è finita a denti stretti, strettissimi, sotto i colpi un po' beceri ma duri del Monaco, meno principesco del suo reggente nel voler rifiutare — in tutti i modi possibili e immaginabili — il verdetto scritto dal campo. E' finita nel migliore dei modi per la Samp, largamente pronosticata finalista in questa coppa che nel sorteggio ha sempre voluto bene, ma la conquista di Göteborg (9 maggio) è stata più faticosa di quanto dicano i risultati.

Ma ecco la cronaca della partita, che nella prima fase è vissuta sulla supremazia abbastanza netta della Samp. Si comincia con i fuochi d'artificio: grandi azioni, ma anche grandi pedate. La Samp sembra in affanno ma, come vuole la bassa logica del calcio, segna due gol in altrettanti minuti. Succede tutto tra il 9' e l'11': il doppio gol è di quelli che potrebbero stendere un buco, figuriamoci una squadra, e dunque val la

pena di raccontarlo. Tutto parte da un gioco di prestigio di Mancini, stop a seguire in area e fucilata in controblocco deviatà da Ertori. Dopo l'angolo lo stesso Mancini calibra al centro, dove Kanec fa la torre per Pietro il russo, prodigiosamente solo insieme a troppi altri sampdoriai: Vierchowod pasticcia notevolmente ma alla fine, nonostante un tentativo di Ertori, detto il portiere di gomma, riesce a far rotolare la palla oltre la riga della porta. Centoventi secondi dopo, col Monaco più imbambolato che sbilanciato, la giovane Samp piazza il colpo ad effetto del suo fornito repertorio, il contropiede. Tutto di prima, tutto di corsa. Mancini, Dosena, Carboni e infine Lombardo, providenzialmente sbucato dalla parte opposta rispetto a dove è nata l'azione, e cioè sulla sinistra, accoppiano per la seconda volta il Monaco di Diaz. Proprio l'ex interista, più attento a rifilare gomitate che organizzare la rimonta, si fa ammonire per un paio di bizzose esibizioni contro Vierchowod (prima) e Pari (poi).

Non è una bella partita, ma il

ritmo non dà tregua. Le due squadre non trascurano la profondità e anzi, appena possono, verticalizzano senza pietà. Il Monaco non ha spazi a disposizione, la Sampdoria invece ne ha troppi e gli stessi Vialli e Mancini cercano di infilarsi dentro tutti i varchi a disposizione per sfruttare i lanci in profondità. Intenzione lodevole, ma quasi sempre mortificata dai frenetici sbandieramenti di un guardalinee. Mancini, comunque, si distingue per l'abbondanza delle conclusioni (ben tre, e tutte buone, nel primo tempo) che però gli vengono rimpallate più per caso che per volontà. La Samp ha comunque in mano la partita, forza del micidiale Ko piazzato nei primi minuti. Le idee del Monaco, non molte per la verità, si perdono in un cestuglio di gambe e dalle parti di Pagliuca si vive abbastanza tranquilli, anche perché le principali marcature (Lanna su Weah e Vierchowod su Diaz) sono molto più azzeccate rispetto all'andata. Nel Monaco, poi, c'è parecchia gente fuori fase, a cominciare da Ferrate, trottolino pasticcione, che al-

l'andata causò non pochi problemi alla Samp. All'inizio del secondo tempo esce Foulain ed entra Fofana, un attaccante, e il tentativo di arrembaggio del Monaco comincia a prendere consistenza: prima ci prova proprio Fofana (bel lancio di Diaz) obbligando Pagliuca a salvarlo, poi Weah si sventaglia dal tergo e di testa quasi secco Pagliuca, e guarda la palla sbattere il palo di sinistra. Sono i momenti difficili per la Samp che forse credeva di aver già agguantato partita e risultato. Il Monaco è squadra sfilacciata, a volte attacca in modo un po' nuovo ma tutto sommato abbastanza pericoloso. Se ne accorge anche Vialli che insieme a Mancini e Lombardo torna più spesso a dar man forte alla truppa delle retrovie. Ci vorrebbe un po' di tempo, ma nei momenti buoni c'è qualche sampdoriai (Pari, Invernizzi) che difende di freddezza quando si deve smistare i palloni. I palloni aumentano anche quello in attesa, magari, di piazzare un golletto in contropiede, che però non arriva. Nel secondo tempo la Sampdoria ha in uscita due giocatori che occasionali per il loro guscio anche gli esteri di Mancini, molto attivo nel primo tempo, restano impigliati nella rabbia agonistica. Dopo la partita, i sampdoriai attaccano come forsennati sotto i palloni giocabili e non sotto i palloni giocati. Ma i minuti passano, questi sono i momenti in cui mancano due occasioni in contropiede in mischia, si chiurde con qualche rimpianto, e con qualche rimpianto. Anche perché il secondo tempo è una lunga convalescenza. Per il pieno recupero sarà necessario attendere circa sette mesi.

Pioli fermo almeno per sette mesi dopo lo scontro con Borowka

FIRENZE — Il difensore della Fiorentina Stefano Pioli ha riportato, nello scontro con il giocatore del Werder Brema Borowka, la lesione al legamento crociato del ginocchio destro. Questa la prima diagnosi del professor Aglietti fatta dopo la visita ortopedica alla quale Pioli è stato sottoposto ieri pomeriggio nella casa di cura «Villa Donatello». Esiste anche, secondo il medico, un sospetto di lesione al legamento collaterale esterno e per accertarlo il giocatore sarà sottoposto oggi ad artroscopia. Il professor Aglietti interverrà chirurgicamente sul ginocchio di Pioli sabato mattina. Il giocatore dovrà restare in clinica sette giorni dopo l'intervento, poi comincerà la sua lunga convalescenza. Per il pieno recupero sarà necessario attendere circa sette mesi.

CALCIO / LA DECISIONE DELLA COMMISSIONE DISCIPLINARE

Atalanta, ricorso respinto

Confermata la vittoria a tavolino del Napoli - Alla Caf l'ultima parola

ARBITRI Lo Bello a Verona

ROMA — Questi gli arbitri designati a dirigere le partite in programma domenica prossima:

SERIE A
Napoli-Lecce: Guidi; Atalanta-Genova: Amendola; Bari-Cremonese: Ceccarini; Bologna-Napoli: Longhi; Verona-Milan: Lo Bello; Inter-Fiorentina: Coppetelli; Juventus-Roma: Beschini; Lazio-Udinese: Magni; Sampdoria-Cesena: Lanese.

SERIE B
Avellino-Como: Rosica; Cagliari-Padova: Di Cola; Catanzaro-Ancona: Foggia-Torino: Squizzato; Livorno-Pescara: Nicchi; Messina-Cosenza: Bailo; Monza-Brescia: Cardona; Pisa-Ravenna: Corni; Reggina-Barletta: Boemo; Treviso-Parma: Merlino.

CALCIO / GIUDICE Cinque giornate a Oddi, una a Paganin e Orlando

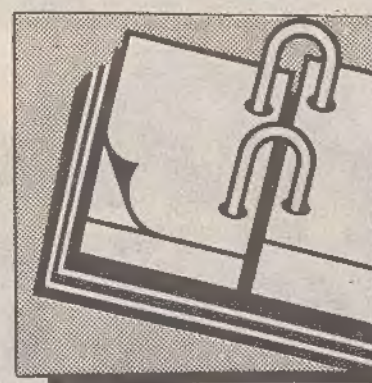
MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio in relazione alle partite disputate il 13 e 14 aprile scorsi ha squalificato, tra i giocatori espulsi, in serie «A», per cinque giornate Emilio Oddi (Udinese) «per aver rivolto all'arbitro, dopo la notifica dell'espulsione, frasi gravemente ingiuriose e minacciose»; per una giornata sono invece stati squalificati Giacomo Ferri (Lecce) e Galvani (Bologna); tra i giocatori espulsi sono stati squalificati per tre giornate di gara Bosco (Pisa); per due giornate Brioschi (Monza); per una giornata con diffida da Momo (Messina); per una giornata Padalino (Foggia); tra i non espulsi, squalificati per una

giornata Campanella (Lecce) e Cravero (Torino); per una giornata: Blondo (Como), Campione (Pescara), Enzo (Torino), Ficarra (Livorno), Gambato (Parma), Greco (Cagliari), Maniacone (Foggia), Marino (Cosenza), Miranda (Foggia) e Pasa (Padova). Il giudice sportivo ha infine inflitto tra le società di serie «A» le seguenti ammende: dieci milioni di lire all'Udinese; otto milioni di lire al Lecce; cinque milioni di lire al Milan e al Napoli; tre milioni di lire all'Atalanta e alla Cremonese; due milioni di lire alla Juventus e ammenda di un milione di lire alla Fiorentina. In serie «B» il giudice ha inflitto ammende alle seguenti società: quattro milioni e trecento mila lire al Torino; quattro milioni al Barletta, e al Livorno; tre milioni di lire al Padova; due milioni e mezzo al Cagliari; un milione al Messina. Tra gli allenatori di serie A ammonizione a Rino Marchesi (Udinese).

MILANO — La commissione disciplinare della Lega Calcio professionistica respinto il ricorso dell'Atalanta in relazione alla partita con il Napoli, confermando la decisione del giudice sportivo di dare la partita vinta al Napoli per 2-0, in seguito alla moneta lanciata dagli spalti che aveva colpito alla testa il giocatore Alemo, costringendolo ad abbandonare il campo. E' stata anche confermata l'ammenda di 30 milioni con diffida all'Atalanta. Nella motivazione della sua sentenza la Commissione disciplinare innanzitutto l'accaduto sulla base del rapporto arbitrale, che era stato anche alla base della decisione del giudice sportivo: Alemo che al 32' del secondo tempo «si toccava con la mano la testa, dando la sensazione di essere stato colpito da qualcosa»; l'arbitro che, avvicinato subito all'Atalanta, constatava come costui presentasse nella regione parietale destra una escoriazione di circa un centimetro e mezzo; l'abbandono del campo di Alemo e successivamente il trasporto in ospedale, dove il medico di guardia stilava il referto di «trauma cranico con breve perdita di coscienza, piccola contusione parietale alta con escoriazione, piccola tumefazione sottostante», stabilendo una

prognosi di due giorni salvo complicazioni con ricovero. Erano quindi seguiti il reclamo del Napoli, la decisione del giudice sportivo e quindi l'appello dell'Atalanta, la quale ha sostenuto che ad Alemo «la lesione ha arrecato pregiudizio fisico lievisimo e comunque non tale da impedirgli la prosecuzione dell'incontro». La disciplina da parte sua ha osservato innanzitutto essere «fuori discussione, la condotta antiregolamentare» dei sostenitori dell'Atalanta «con il lancio dell'oggetto presumibilmente una moneta». «Tanto l'accertamento compiuto dall'arbitro — ha quindi affermato la Commissione — quanto le certificazioni provenienti dall'ente pubblico ospedaliero dimostrano che la natura e l'entità della lesione subita da Alemo erano tali da diminuire in maniera apprezzabile il suo rendimento in campo, dove appare pienamente giustificata la sua uscita dal terreno di gioco e quindi la forzata sostituzione con un calciatore di riserva». «E' qui opportuno sottolineare — ha aggiunto la commissione — che un rappresentante dell'ufficio indagini si recò immediatamente negli spogliatoi non appena Ale-

mo abbandonò il campo; quivi lo fece esaminare, sia pure sommariamente, dal medico sportivo presente per gli accertamenti antidoping (il quale accertò che l'Alemo presentava un «microtrauma regione occipitale destra, con abrasione cuoio capelluto e piccolo ematoma»). E poi lo seguì in ospedale dove rimase fino a quando apprese che il calciatore, dopo aver effettuato gli esami (radiografia del cranio e tac dell'encefalo) sarebbe rimasto ricoverato. «Appare quindi innegabile — ha affermato a questo punto la commissione — che Alemo patì una lesione che gli impediva di proseguire in piena efficienza psico-fisica la propria attività agonistica. Appaiono quindi superflue le istanze istruttorie avanzate dall'appellante». «Provo tanta amarezza ma ho il massimo rispetto delle decisioni prese dalla commissione disciplinare — ha detto il presidente dell'Atalanta Cesare Bortolotti dopo aver appreso la decisione della commissione — proponiamo ricorso alla Caf convinti della validità delle nostre argomentazioni e nella certezza che le stesse verranno più compiutamente approfondite».



TACCUINO

Coni: stelle triestine

CONI. Il Comitato olimpico nazionale italiano ha insignito della massima onorificenza sportiva (la stella d'oro) la società Vigili del fuoco di Trieste e i dirigenti Silvano Pipan e Stelio Borri; per meriti agonistici medaglia d'oro per Sandro Guerra. La consegna delle benemerite avverrà la prossima settimana a Roma alla presenza del Presidente della Repubblica Cossiga.

BIKILA. Con l'arrivo del campione olimpico di maratona alle Olimpiadi di Berlino '36, il coreano Kee Chung Sohn si è aperta la sequenza degli arrivi a Roma dei personaggi che presenzieranno sabato alla celebrazione del trentesimo anniversario della storica vittoria di Abebe Bikila alle Olimpiadi di Roma. Agli ospiti stranieri si unirà Gerardo Bordin, appena rientrato in Italia dopo il trionfo di Boston. Nel corso della celebrazione di sabato 21, alla quale interverranno anche il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e il sindaco di Roma Franco Carraro, verrà proiettato in prima assoluta per l'Europa il film ufficiale delle Olimpiadi di Seul.

PROVE FI. In vista del Gran Premio di San Marino la Ferrari ha cominciato ieri il suo lavoro con l'ingegner Nigel Mansell. Mansell ha avuto a disposizione la modificata 641 che presenta nuove soluzioni al musetto e alle pance. L'aerodinamica è stata così diversificata e ha toccato anche la parte posteriore che risulta un poco più stretta. Mansell ha utilizzato la vettura già collaudata a Imola nella prima fase dei test. Mansell poco dopo le 17.15, ha realizzato il tempo migliore con 1'33"600, seguito da Boutsen (al suo 21.º giro) con 1'37"334.

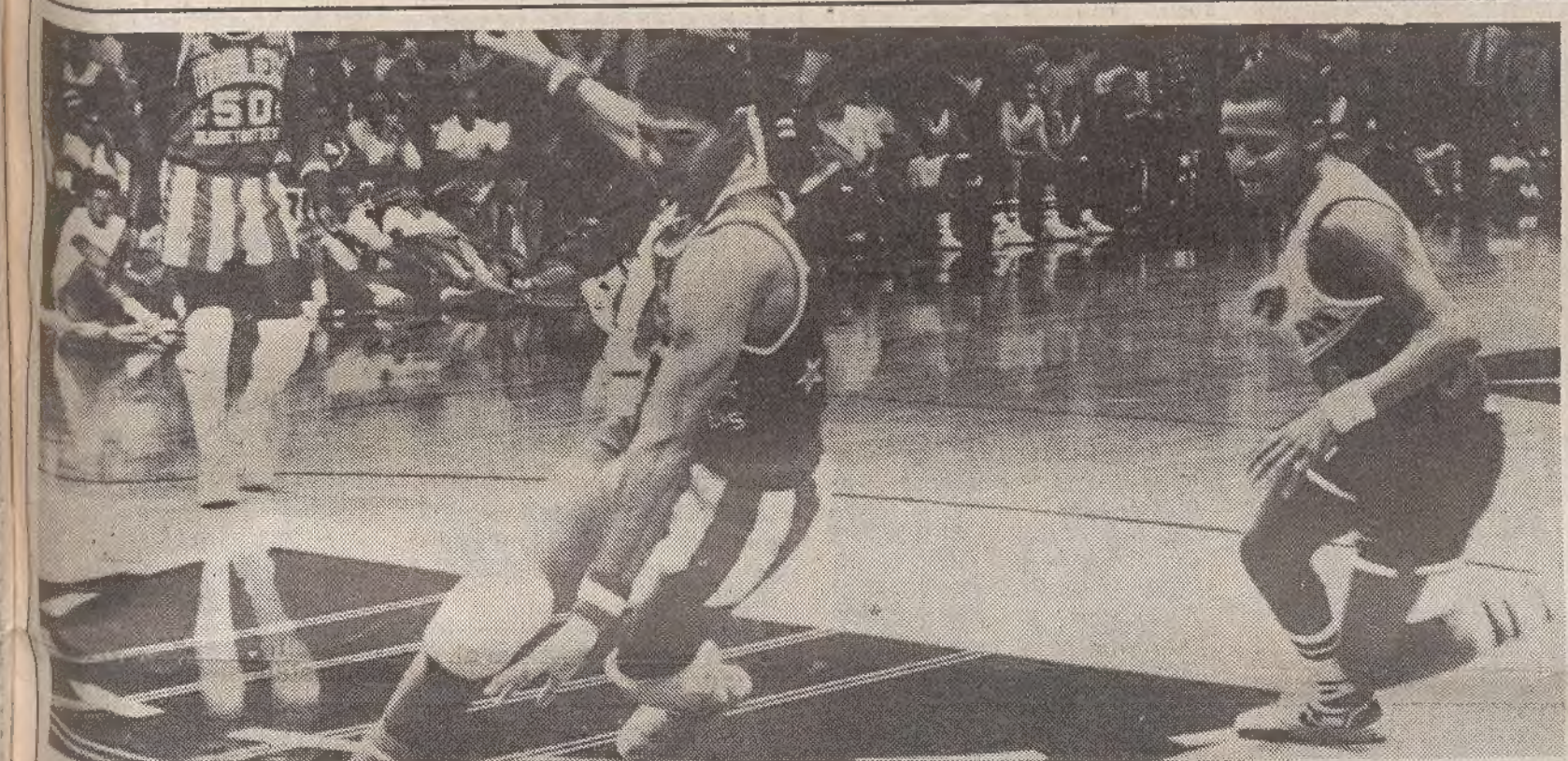
CANIN. La 35.ª edizione della gara scialpinistica del Monte Canin che si disputerà il 29 aprile prossimo a Sella Nevea, è stata presentata ieri a Udine. Vi parteciperanno concorrenti di tutta Italia e anche dalle vicine Repubbliche di Austria e Jugoslavia. La scialpinistica del Canin, infatti, è considerata una «classica» di questo sport.

CICLISMO. Mario Cipollini ha vinto la seconda tappa del giro di Puglia, Manfredonia-Bitonto di 172 km, regolando allo sprint Antonio

Fanelli e Roberto Pagnin. Guido Bontempi ha conservato il primo posto in classifica generale.

BASKET. Queste le designazioni arbitrali in serie A per le partite dei play-off: play-off - ottavi di finale (andata). Il Messaggero-C. Riunite: Baldini-Pasetto. Knorr-Stefanel: Baldi-Grossi. Enimont-Ipifim: Garibotti-Nuara. Viola-Philips: Zeppilli-Belisari. Play-off - ottavi di finale (ritorno). C. Riunite-Ipifim: Duranti-Nelli. Stefanel-Knorr: Tallone-Paronelli. Ipifim-Enimont: Fiorito-Maggiore. Philips-Viola: Zanon-Zancanella. Spareggio per la retrocessione (a Treviso il 21 aprile) Marr-Braga: Cazzaro-D'Este.

TENNIS. Si chiudono oggi le iscrizioni al primo torneo della stagione in programma da sabato sui campi del Villaggio del Pescatore, per il Trofeo «Tullia sport» messo in palio anche quest'anno da Maronini per i «non classificati» e per i veterani. Per le iscrizioni rivolgersi al numero 208432 entro le ore 19.



A Chiarbola i mitici Globetrotters

TRIESTE — Domani sera al Palasport di Chiarbola ritornano gli Harlem Globetrotters, i migliori in assoluto nel basket-spettacolo. Ancora una volta si esibiranno contro i loro tradizionali avversari, i fuoriclasse del Washington Generals. E' da ben 63 anni che gli Harlem calcano i parquet di tutto il mondo suscitando entusiasmo in milioni di appassionati di pallacanestro per una serata eccezionale di velocità, invenzioni, precisione e piena di sorprese. Il record del Globetrotters è rappresentato dalle loro 6278 vittorie conseguite consecutivamente. Gli avversari, stanchi di perdere, promettono per domani sera qualche sorprendente arma segreta per cui l'incontro riveste particolare importanza.

IPPICA / AGNANO

Tre non idonei rinunciano e sono ripescati Evann C Solomon e Yankee Ubet

I clamori che avevano suscitato la collocazione fra le riserve del Gran premio della Lotteria d'Agnano, in programma domenica a Napoli, di Evann C e Solomon Hanover sono rientrati. Infatti, per le rinunce di Kerry's Crown, Park Ridge Lobell e J. R. Broline, tre trottatori di scuderie estere non ritenuti idonei nel loro entourage per l'impegnativo cimento partenopeo, Evann C (1.13.1 all'ultima uscita a San Siro) e Solomon Hanover, che ha preso Jof's Spice la scorsa settimana a Napoli, sono stati... promossi titolari assieme a Yankee Ubet nella seconda batteria.

Nella terza batteria, quella riservata agli indigeni, spicca la presenza di Indro Park che punta al primo risalto stagionale nella più importante rassegna trottistica di casa nostra. Se per vincere la batteria qui parteciperà non saranno problemi, il vero Indro Park lo si ricono-

scerà nella finale. Si è rinnovato il consiglio direttivo della Federnat del Friuli-Venezia Giulia. La votazione, avvenuta all'ippodromo di Montebello, ha visto prevalere Francesco Prioglio. Il nuovo delegato dei «gentlemen» triestini potrà contare, quali consiglieri, su Carlo Morselli, Lucio De Grassi e Guido Carignani, tesoriere, Claudio Tomini.

[m. g.] ■ RALLY. I due fratelli triestini Davanzo, saranno presenti al rally slavo di Abbazia, che partirà sabato. Alessandro sarà alla guida, mentre Demetrio occuperà il posto di destra. La vettura che useranno è una potente Ford Sierra Consworth, di gruppo N, preparata dal leccese Franco Conti, che avrà i colori della scuderia di Sale Maraspin Delta Racing. Il team sebino. Sarà con delle forze ingenti alla gara istriana.

Lo sport in TV



13.45	Capodistria	Calcio Colonia-Juventus (differita)
14.00	Montecarlo	«Sport news»: Tg sportivo
14.15	Teleantenna	La vela fa spettacolo
15.30	Rai 3	«Videosport»
15.30	Capodistria	Calcio Bayern-Milan (differita)
17.30	Capodistria	Supervolley
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: I giganti dello spettacolo
18.15	Rai 2	«Tg 2 - Sportsera»
18.30	Rai 3	Ciclismo giro della Puglia
18.45	Rai 3	«Tg 3 - Derby»
20.15	Rai 2	«Tg 2 - Lo sport»
22.20	Montecarlo	Pianeta basket
22.25	Capodistria	Motori speciale. Rally di Tunisia
22.50	Teleantenna	La vela fa spettacolo
23.15	Montecarlo	Pallavolo trofeo Wuber
23.15	Capodistria	Tennis Atp Tour
0.10	Capodistria	Eurogolf

SU CON LA VITA!

FINO AL 30 APRILE LA TUA VECCHIA AUTO VALE FINO A

2 MILIONI

La bella stagione sta per sbocciare e forse la vostra auto è ormai sul viale del tramonto. È così? Su con la vita! È il momento ideale per passare ad una Fiat nuova.

Infatti, fino al 30 aprile il vostro usato vale minimo 1 milione se scegliete 126, Panda o Uno.

L'offerta passa a 1 milione e mezzo per Duna o Tipo, e se scegliete Regata o Croma si sale a 2 milioni!

Insomma: qualunque sia la marca

E SE VALE DI PIÙ LA SUPERVALUTIAMO

È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FIAT

del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 30 aprile è denaro contante per entrare comodamente nella nuova stagione a bordo di una bella Fiat nuova, da scegliere tra quelle disponibili per pronta consegna.

Non aspettate un'altra stagione: questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutte le Concessionarie e Succursali Fiat.

Ma attenzione: solo fino al 30 aprile.

